



anno 81 n.62

mercoledì 3 marzo 2004

euro 1,00

l'Unità + € 12,90 Vhs "L'anomalo bicefalo": tot. € 13,90; l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; l'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; l'Unità + € 3,50 libro "Il difficile equilibrio": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parole gravi che richiedono una attenta riflessione: «Non venendo a Sanremo Celentano mi ha offeso. Non glielo



perdonerò mai. Celentano era un fratello. Questa volta ha tradito». È una dichiarazione di Tony Renis

al settimanale Gente. Si dice che Francis Ford Coppola stia preparando «Il Padrino parte quattro».

## Dopoguerra Iraq: 180 morti in un giorno

Assalto alle moschee, massacro di sciiti a Baghdad e Karbala. Attacco in Pakistan: altre 50 vittime  
L'ayatollah accusa gli Usa. Dice il candidato Kerry: «L'occupazione militare porta il terrorismo»

DALL'INVIATO Toni Fontana

**NASSIRIYA** Ad appena 24 ore dall'approvazione della Costituzione provvisoria, la cui firma è stata rinviata ieri, due terribili carneficine, attuate dai registi del terrore quasi simultaneamente a Baghdad e Karbala con un bilancio di almeno 180 morti, disintegrano l'illusione che l'Iraq abbia voltato pagina e sospingono nuovamente il paese a un passo dal caos e dalla guerra civile.

SEGUE A PAGINA 3

### Marte

La Nasa: c'è stata acqua sufficiente per la vita

GRECO A PAGINA 8

### Iraq

#### Dietro il Grande Disordine

Siegmond Ginzberg

Massacrare nel mucchio gli sciiti in Iraq nel giorno di Ashura, e il giorno dopo che sembrava si fosse raggiunto un faticoso compromesso tra gli occupanti americani e i loro principali leader su Costituzione ed elezioni, è un invito alla guerra civile. Massacrati contemporaneamente in Pakistan, il giorno dopo che il generale Parviz Musharraf era stato costretto a smentire di aver autorizzato la partecipazione diretta di truppe americane alla caccia ad Osama Bin Laden, è un modo per mettergli una mina sotto i piedi.

SEGUE A PAGINA 4



Un fermo immagine televisivo dell'esplosione di Karbala

### Moratti

#### SCUOLA STRETTAMENTE PRIVATA

Marina Boscaïno

Piero Ostellino ha scritto sabato scorso sul "Corriere della Sera" che l'idea che il centrodestra e il centrosinistra hanno dell'istruzione corrisponde all'idea che i due schieramenti hanno rispettivamente della società nella quale vivere. Tale affermazione è innegabile, dal momento che scegliere di ispirare la formazione dei bambini e dei ragazzi ad alcuni principi piuttosto che ad altri significa auspicare che quei bambini e quei ragazzi - una volta usciti dalla scuola - riconsegnino e ripropongano quegli stessi principi alla società del futuro. Significa scommettere su quei principi, sostenerli al punto di farne la base del domani. Promuovere, cioè, un'idea del mondo che dal microcosmo scolastico possa filtrare nella società civile e improntarne le scelte, le idee, i comportamenti culturali, politici e sociali.

SEGUE A PAGINA 26

### Usa-Europa

#### LA FINTA DEBOLEZZA DEL DOLLARO

Silvano Andriani

Non è chiaro se il cancelliere Schröder, che alla vigilia dell'incontro con Bush aveva manifestato la volontà di esprimere al suo interlocutore la preoccupazione per l'eccessiva rivalutazione dell'euro sul dollaro, si sia sentito rassicurato dall'affermazione che gli Usa sono per un dollaro forte, che è quanto gli statunitensi hanno continuato a dire mentre si fregavano le mani per la gioia di vedere il dollaro indebolirsi. E non sono solo motivi elettorali a indurre il governo Usa a volere un dollaro debole che avvantaggia le esportazioni e quindi sostiene la ripresa economica statunitense, tutto lascia supporre che vi sia una oggettiva alleanza tra Usa e Paesi asiatici a lasciare che sia solo l'euro a sopportare il peso della svalutazione del dollaro. Consideriamo lo stato dell'arte. I Paesi asiatici hanno tassi di risparmio incredibilmente più elevati dei Paesi occidentali avanzati.

SEGUE A PAGINA 27

## 300mila euro per incastrare Prodi, Fassino, Dini

I verbali dell'arresto di Volpe: i servizi ingaggiarono i calunniatori, così partì il grande complotto

Enrico Fierro

**ROMA** Trecentomila euro: questa è la cifra promessa per incastrare Dini, Prodi e Fassino. Trecentomila euro da versare in Thailandia a Giovanni De Simone e Maurizio Romanazzi, i due faccendieri riparati a Nakhon e Korat, li avrebbe scuciti - se l'affare non fosse andato male - a uno speciale 007 al servizio della calunnia. Il 15 ottobre del 2003, i magistrati della procura della Re-

pubblica di Torino interrogano De Simone. Che racconta: «Più o meno a cavallo tra febbraio e marzo, dopo che Volpe ci aveva fatto le prime proposte di consegnargli la documentazione che lui voleva dare alla Commissione Telekom-Serbia, un certo Tiziano telefonò a Romanazzi. Gli disse che lui sapeva che Romanazzi era in possesso di questa documentazione e che voleva parlargli».

SEGUE A PAGINA 10

### Priebke

Corteo per la grazia Veltroni dice no: «È un'offesa»

SETTIMELLI A PAGINA 11

### Italia a pezzi

La destra vota il Senato che vuole Bossi

BENINI A PAGINA 6



### Giustizia

#### Rutelli propone il dialogo con la destra Bondi ci sta, l'Ulivo no

Federica Fantozzi

**ROMA** A dieci giorni dallo sciopero dei magistrati, Francesco Rutelli offre una mediazione alla destra sulla giustizia. Lo fa rilanciando una vecchia proposta di legge della Margherita (che prevede tra l'altro lo stop agli automatismi di carriera, il controllo sull'attività della magistratura da parte di



un Consiglio giudiziario, la riduzione delle ferie etc.), assai gradita alla destra. Plaudono infatti fra gli altri Castelli e Pecorella. Forti perplessità invece nel centrosinistra, mentre il pm Spataro in un'intervista accusa: «Perché non una parolina sull'inefficienza del sistema?»

AMURRI A PAGINA 9

### Il Festival

#### MAMMASANTISSIMA, È COMINCIATO SANREMO

Roberto Cotroneo

E ci voleva la zagara, e lo scacciapensieri, e la mafia. Con Simona Ventura e Gene Gnocchi entra quasi subito Raul Bova che crede di essere vestito come un siciliano, e invece pare il conte di Montecristo, e ha un accento siciliano da barzelletta. Questo Festival di Sanremo numero 54 si apre con l'ironia di Gene Gnocchi. Ma questa volta non è troppo divertente. È ironia su Tony Renis, e su tutte le dicerie che lo vogliono vicino ai boss mafiosi. Ma il risultato, visto da fuori, lascia smarriti. Cosa ci sia da ridere sulla mafia è ancora da capire.

L'inizio di questo Festival più che Sanremo sembra *Quelli che il calcio* ma per un pubblico più anziano.

SEGUE A PAGINA 20

#### fronte del video Maria Novella Oppo

#### L'orrore negli occhi

Un'enorme fiammata, una folla impazzita, braccia alzate verso le telecamere, la schiena di una persona bruciata, due uomini che si tengono per mano correndo nella polvere e nel sangue. «Doveva essere una giornata di festa», racconta l'inviato a Kerbala Raffaele Fichera. E, per festeggiare - ci spiega - gli sciiti si sarebbero fustigati a sangue, secondo il rito che il regime laico di Saddam aveva proibito. Così, in pochi secondi, ci passa davanti agli occhi l'orrore di un Paese devastato. Un Paese nel quale sta succedendo tutto quello che era prevedibile, e infatti previsto da chi non voleva la guerra. Il Tg1 ci fa sapere che Fini, alla radio, ha invitato a mantenere in Iraq le nostre truppe per continuare la «liberazione» del Paese. Invece il candidato alla presidenza Usa Kerry ha detto che l'occupazione militare ha portato il terrorismo là dove prima non c'era. Ma, si sa, i democratici americani sono antiamericani, mentre solo la destra guerrafondaia di Bush e la nostra destra servile sono americane davvero. Infatti, dopo aver riferito i dati Istat che documentano il disastro dell'Italia berlusconiana, il Tg1 ha concluso in gergo militare: «Ora bisogna intercettare la ripresa». Si vede che, se la vedono passare, le sparano.

### L'ANOMALO BICEFALO



Finalmente in videocassetta lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame** in edicola con **l'Unità** da oggi a € 12,90 in più

### La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un "Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids"

In edicola dall'otto marzo



l'Unità

a soli 7 euro in più

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**NASSIRIYA** «Questa è una notte particolare, la tensione è molto forte, gli animi nella popolazione sono eccitati». La pattuglia spiana i mitra e si apposta ad ogni angolo del crocevia, uno dei tanti illuminati a festa nella periferia di Nassiriya, ma il centro - dice il comandante «rimane off limits, almeno per stasera». Alta tensione nella città dove sono schierati gli italiani. Da venerdì scorso la città è attraversata da processioni di autoflagellanti e donne in lutto; di giorno Nassiriya appariva ieri quasi deserta, il traffico caotico che paralizza solitamente le arterie principali, si era diradato. Verso sera, come accade dalla scorsa settimana, la città si anima all'improvviso; i negozi di dolci riaprono, le viuzze del centro vengono illuminate a giorno da file di lampadine accese e messe su corde legate alle finestre delle abitazioni poste sui due lati; agli incroci si riuniscono gli uomini che sventolano le bandiere nere e rosse che testimoniano l'avvenuto pellegrinaggio alla Mecca e ricordano il sacrificio dei martiri, Hussein e Abbas, che scrutano la notte di Nassiriya da grandi manifesti posti agli angoli delle strade dove un tempo c'erano le effigi di Saddam Hussein. Le stragi di Baghdad e Kerbala non hanno, all'apparenza, modificato il programma delle celebrazioni. Ieri, quando si è diffusa la notizia del duplice attentato, i mezzi dei vigili del fuoco hanno attraversato le vie della città diffondendo da gracchianti altoparlanti, appelli alla preghiera e versi del Corano.

Grande animazione e occhi aperti nelle basi italiane dove i comandanti della brigata Ariete e dei carabinieri hanno riunito gli ufficiali. Al quartier generale dell'Arma, situato nella base di Tallil, si limitano a dire che la «guardia è altissima» ed un ufficiale sottolinea con preoccupazione che l'attacco terroristico «potrebbe spostarsi più a sud, verso Nassiriya». I carabinieri aumenteranno i pattugliamenti notturni e la vigilanza nella sede della Cpa nel centro della città.

A White Horse, dove alloggia il grosso della brigata Ariete, il generale Gian Marco Chiarini, ha riunito i suoi collaboratori. «Alla luce di quanto è accaduto a Baghdad e Kerbala - spiega al termine della riunione il portavoce tenente colonnello Giuseppe Perrone - la soglia della vigilanza è stata innalzata ai massimi livelli. L'allarme del resto, soprattutto dopo

“ La città è attraversata da processioni di autoflagellanti e donne in lutto per la ricorrenza sciita Massimi livelli di allarme ”



Il generale Chiarini: «La situazione è complessa, delicata e difficile» Raddoppiati i controlli delle auto civili che potrebbero essere un pericolo ”

# Il centro di Nassiriya vietato agli italiani

Notte di paura, pattuglie solo in periferia. «L'attacco dei terroristi potrebbe spostarsi a sud»



La disperazione di alcune donne dopo l'attentato a Kerbala

Foto di Hussein Malla/Api

Gli attentati di Kerbala e Baghdad sono tra i più gravi in Iraq avvenuti dopo il 1 maggio scorso, giorno in cui Bush annunciò la fine delle ostilità.

• **19 agosto 2003:** a Baghdad, un camion bomba è lanciato da un kamikaze contro il quartier generale dell'Onu: 22 le vittime, tra cui il rappresentante speciale dell'Onu per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello.

• **29 agosto:** a Najaf, un'autobomba esplose davanti alla moschea. Nell'attentato restano uccise almeno 80 persone, tra cui l'ayatollah Mohammad

## I precedenti più gravi da quando Bush disse: la guerra è finita

Baqr al Hakim, capo spirituale del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciiti).

• **27 ottobre:** cinque attentati in poco meno di un'ora colpiscono altrettante zone di Baghdad. Gli obiettivi sono il quartier generale della Croce Rossa, dove muoiono 12 persone, e 4 stazioni della polizia, con un bilancio di 30 morti.

• **12 novembre:** a Nassiriya, in un attentato contro la base del contingente italiano muoiono 28 persone, tra queste 12 carabinieri, cinque militari e due civili italiani.

• **18 gennaio 2004:** un'auto, con a bordo un kamikaze, salta in aria a Baghdad, davanti al Quartier generale della coalizione. 1 morti sono 24.

• **1 febbraio:** ad Arbil, nel Kurdistan iracheno, due kamikaze si fanno esplodere nelle sedi del Partito democratico del Kurdistan e l'Unione patriottica di Kerbala, affollate per la festa dell'Eid Al Adha. Nei due attentati muoiono oltre 100 persone.

• **10 febbraio:** oltre 50 morti nell'esplosione di un'autobomba davanti ad una stazione di polizia a Iskandariya, a sud di Baghdad.

• **11 febbraio:** un attentato davanti al quartier generale del nuovo esercito iracheno a Baghdad fa circa 47 morti tra le aspiranti reclute.

## I volti dell'Islam

# I seguaci di Alì e la gente della «sunna»

Wladimiro Settimelli

**ROMA** Per la maggior parte del mondo occidentale, i musulmani sono tutti uguali: pregano Allah, recitano il Corano, vanno alla Mecca e somigliano pericolosamente a dei terroristi. Errore tragico, terribile e grossolano perché anche nel mondo dell'Islam, non c'è niente di monolitico e di totalizzante. Contano, come ovunque, i nazionalismi, i confini, il petrolio, le riserve d'acqua e le diverse esigenze tra paese e paese. Ma sono soprattutto le scelte religiose e il modo di essere islamici a scatenare divisioni, conflitti, guerre, guerriglie, attentati e cambiamenti di regime che vanno avanti da secoli.

La «umma», la comunità musulmana, è, da sempre, divisa. La partita in Iraq, questa volta, si sta giocando proprio tra sunniti e sciiti e le stragi di queste ore lo dimostrano.

Tra sciiti e sunniti la guerra era cominciata fin da quando, dopo la sconfitta di Saddam, una potentissima bomba provocò più di cento morti davanti alla moschea sciita di Najaf. Inoltre, appena qualche mese fa, qualcuno, aveva tentato di uccidere Al Sistani, il grande ayatollah sciita, definito un «moderato» e disposto a trattare con gli americani fin dall'inizio della guerra. Ma disposto a trattare, spiegano i sunniti, perché gli sciiti (maggioranza assoluta nel paese) vorrebbero prendere il potere in Iraq, dopo essere stati incarcerati, fatti a pezzi e cacciati dal regime di Saddam. Dietro a loro si intravede ora l'Iran dei mullah dove i conservatori, come previsto, hanno vinto le elezioni. Ma Iran e Iraq, due grandi paesi uniti sotto le insegne nere dello sciismo, cambierebbero davvero i già difficili equilibri di tutto il mondo islamico.

I segnali di mobilitazione dei due «mondi», sono sanguinosamente evidenti. Da tempo, per esempio, già operava il gruppo detto «Al An-

sar al Islam» che forse si appoggia ad Osama Bin Laden e ai curdi. Ma subito era sorto, in queste settimane, un altro gruppo chiamato «Ansar al-sunni». I membri dicono che lotteranno in difesa dei sunniti. «Ansar» sta per «compagni». Gli «Ansar» erano i primi «fratelli di lotta» di Maometto, i «puri», i generosi, i disposti a morire per la fede e per il «jihād». Coloro, insomma, che conquistarono all'Islam un impero.

A questo punto è fondamentale cercare di comprendere l'Islam sunnita e quello sciita: le differenze, le lotte, gli scontri secolari. Sciiti viene da «shi» che vuol dire semplicemente «partito». Gli sciiti sono quelli del «partito di Alì», cugino di Maometto e marito di Fatima, figlia del profeta. Gli sciiti hanno sempre sostenuto che Alì doveva essere il capo (imam) di tutta la comunità islamica in quanto era il parente più vicino dell'inviato di Dio. Ne nacque subito una lotta religiosa e politica terribile.

Il mondo islamico non è mai stato monolitico. Sunniti e sciiti si sono affrontati da sempre

## Karbala, per gli sciiti la città del martirio dell'imam Hussein

• **KARBALA** Città dell'Iraq centrale, è uno dei luoghi più sacri all'Islam. Il suo nome è nel cuore di tutti i musulmani sciiti ed evoca sentimenti di dolore per il tradimento compiuto nei confronti dell'imam Hussein. Nell'anno 680 Hussein, figlio del genero di Maometto, Alì, ottenne la promessa del califfo. Ma la promessa non fu mantenuta e sul trono sedette l'usurpatore Yazid. Hussein si oppose e affrontò le preponderanti forze nemiche, ma venne sconfitto e decapitato a Kerbala. Da allora la città è meta di centinaia di fedeli. A quell'episodio risale lo scisma islamico fra sunniti e sciiti.

L'imam sciita rivendicava e rivendica, ancora oggi, «impeccabilità» e sacralità e l'infalibilità nelle cose religiose e in quelle del mondo. Gli sciiti, nei secoli passati, non hanno mai voluto riconoscere il Califfo. Anzi hanno sempre maledetto come usurpatori, i califfi sunniti Abu Bakr, Omar e Othaman.

Gli sciiti nel tempo si sono divisi al loro interno nell'ismaismo (sciismo estremo), nello sciismo imamita e in quello zaidita. Ma ci sono anche i «duodecimani» e i «settimani». È un mondo complesso.

Il senso del dolore e della tragedia per tante sconfitte subite nel mondo islamico dagli sciiti, fu ulteriormente aggravato dall'uccisione a Kerbala, in Iraq appunto, di Hus-

sein, figlio di Alì. Hussein, con tutto il suo seguito, cadde in un'imboscata ed ebbe la testa mozzata. Testa che fu poi spedita al rivale Yazid, a Damasco. Quella testa venne richiesta dai parenti e dagli amici di Alì e tornò a Kerbala. Il «ritorno della testa», nel periodo di muharran, è celebrato ogni anno con processioni terribili nel corso delle quali i fedeli si infliggono ferite al corpo con delle catene e ferite con spade e coltellacci. La morte di Hussein viene invece rievocata nel giorno dell'ashura, con il digiuno volontario e i soliti terribili autoleisionismi. Dicono gli imam: «Le nostre assemblee sono solo quelle del lutto e del pianto».

Il senso immanente di tragedia è dunque sempre presente nelle feste

sciite. Così come è presente il desiderio di morte e di martirio «sulla via della fede». Nel corso della guerra Iraq-Iran, i ragazzini venivano mandati a morire nei campi minati, con al collo una piccola chiave che avrebbe aperto le porte del paradiso dopo la morte. Nei cimiteri di guerra sciiti, ci sono fontane nelle quali zampilla acqua rossa, a simboleggiare il sangue dei martiri. Kerbala, dopo Najaf, è la seconda città santa degli sciiti in Iraq.

Anche Samarra, sempre in Iraq, è considerata una città particolare perché nei sotterranei della «Malwiya», la torre a spirale conosciuta ovunque, sarebbe scomparso il Mahdi, il «Maestro del tempo» e cioè colui che tornerà alla fine del mondo

per riportare giustizia. Ovviamente, anche gli sciiti sono fedeli al Corano, vanno alla Mecca e si considerano i veri «compagni» di Maometto e gli autentici difensori della fede. Gli eredi di Khomeini, l'ultimo grande imam dell'Iran sciita, appoggiano ora i loro fratelli iracheni, ma i sunniti non sono certo disposti a sopportare un governo sciita e reagiscono con i kamikaze.

I seguaci di Alì, in tutto il mondo musulmano, non sono più dell'8-10% di tutti i fedeli, e si sono sempre considerati dei perseguitati. Per questo hanno, nei secoli, maturato una specie di odio profondo e rancoroso verso tutti gli altri credenti. I sunniti, invece, sono i musulmani ortodossi. Coloro, cioè, che si rifanno alla «sunna», ossia alla tradizione dei «detti e dei fatti del profeta». Si definiscono «la gente della sunna». Essi affermano che Maometto è stato il «sigillo dei profeti» e cioè l'ultimo profeta mandato da Dio agli uomini.

Gli sciiti rivendicano l'infalibilità nelle cose della fede e del mondo. Tra i musulmani sono in minoranza

l'arresto del presunto terrorista Otab Hanon Khth, era già alto. La situazione è certamente complessa, delicata e difficile». Il comando ha comunque deciso di non limitare o ridurre le «normali attività» di pattugliamento e al comando assicurano che i militari proseguono i controlli e le uscite con la stessa intensità dei giorni scorsi. «Certamente - prosegue il tenente colonnello Perrone - tutti i nostri uomini e le donne del contingente sono stati invitati a «farsi parte dirigente» della missione in corso, a fare della preven-

zione dei pericoli l'impegno prioritario in ogni momento della giornata». Anche all'interno della base sono stati messi in atto sistemi di «controllo capillare» e ai posti di blocco istituiti in prossimità degli accampamenti i soldati di guardia hanno ricevuto l'ordine di controllare con particolare attenzione «le auto civili che si avvicinano e che potrebbero costituire un pericolo». Nei giorni scorsi il generale Chiarini ha avuto un colloquio con i principali esponenti della comunità sciita di Nassiriya. E tuttavia - si fa notare negli ambienti dei contingenti italiani - «alcuni leader potrebbero incolpare le forze della Coalizione perché non hanno saputo impedire gli attentati. Il disegno dei terroristi è proprio quello di screditare il lavoro dei contingenti e dimostrare che in Iraq non vi è sicurezza e, di conseguenza, la nostra attività è insufficiente».

Massima allerta anche all'aeroporto di Tallil dove sono schierati trecento militari del Roa, reparto operativo autonomo, per due terzi dell'Aeronautica. Il colonnello Antonio Albanese, dirige l'attività degli elicotteri Ch-47, Ab41 e HH3f che ogni giorno pattugliano dall'alto l'estesissima provincia di Dhi Qar vigilando in particolare sulle linee elettriche e sugli oleodotti. «La guerriglia possiede ancora molti missili Sa7, secondo le stime l'esercito di Saddam ne aveva 3000 e 2500 mancano ancora all'appello. Per questo i voli dei nostri elicotteri avvengono al 50% di notte ed in ogni caso a bassa quota». L'ufficiale ci scorta all'interno della sterminata base. «L'aeroporto ha un perimetro di una quarantina di chilometri - spiega - e attualmente vi è una sola pista a disposizione, ma gli americani ne stanno costruendo un'altra che sarà pronta nei prossimi mesi». «La guerriglia dispone per la permanenza della forza della Coalizione in Iraq. Per ora gli uomini del colonnello Albanese si preparano ai mesi estivi e al gran caldo in arrivo».

Chi è venuto dopo (capi, califfi, re, dottori della legge ecc.) è soltanto un'autorità esecutiva che deve sovrintendere alla retta applicazione della legge (sharia). I sunniti, che nel mondo musulmano sono la quasi totalità, non hanno una casta sacerdotale che possa dar loro ordini per quanto riguarda le cose della fede. Il rapporto dei sunniti con Dio è quindi diretto e personale.

Vediamo anche i wahhabiti dell'Arabia Saudita, il paese di Osama Bin Laden. Si tratta di un movimento sunnita rigorista fondato da Muhammad ibn Abd al-Wahhab nell'Arabia centrale. I wahhabiti, ai vecchi tempi, erano contro il tabacco, il caffè, il telegrafo, la filosofia greca, le automobili, le confraternite mistiche, il culto dei santi, delle sepolture e delle reliquie. Nel 1805, devastarono la tomba di Maometto la cui venerazione veniva ritenuta blasfema. I wahhabiti trovarono appoggio concreto negli eserciti della famiglia degli ibn Saud, antenati degli attuali regnanti d'Arabia. Il potere dei Saud, dunque, si è sempre retto sull'appoggio incondizionato delle moschee e dei wahhabiti rigoristi e puristi intransigenti.

Dopo che gli americani, con le loro basi, hanno messo piede sul «sacro suolo di Mecca e Medina», l'appoggio delle moschee alla casa regnante dei Saud, ha cominciato ad allentarsi. Ci sono stati arresti e proteste e la situazione politica e religiosa nel regno del petrolio si sta facendo difficilissima e complessa. Osama Bin Laden direttamente, ha accusato di empietà e apostasia re Fahd bin Abdulaziz. Così, per l'ultima guerra del Golfo, i sauditi hanno concesso agli americani e agli inglesi tutto l'aiuto richiesto, ma non direttamente nuove basi aeree e terrestri. A questo punto sarebbe per loro un pericolo un Iraq interamente sciita.

Segue dalla prima

Quella di ieri è stata la giornata più sanguinosa dalla presunta fine della guerra, i terroristi hanno sferrato un attacco su più fronti colpendo la comunità sciita immersa nella preghiera, hanno seminato la strage tra la folla in nero che sfilava nei luoghi più sacri dell'Islam sciita, nel giorno più importante e carico di significati remoti ed attuali. La storia compie in Iraq un improvviso e drammatico passo indietro e, come 1364 anni fa, il fosso scavato tra le due anime dell'Islam diventa una voragine nella quale rischiano di sparire i progetti delle forze di occupazione che amministrano l'Iraq dal 9 aprile del 2003.

Milioni di sciiti sono accorsi in questi giorni nella città santa di Karbala per ricordare con l'auto-flagellazione degli uomini e le urla delle donne avvolte negli scialli neri, il martirio di Hussein, nipote di Maometto e terzo Iman sciita, qui trucidato con le sue milizie dalle armate del califfo omayyade Yazid.

Da venerdì in tutto l'Iraq sciita, da Najaf a Nassiriya a Bassora, il fervore religioso ha cementato l'unità e le forze della comunità che pretende di guidare l'Iraq. C'è chi parla di due milioni di pellegrini che affollavano ieri le strade di Karbala; di certo una grande massa di fedeli di tutte le età affollava ieri mattina le strade che conducono al Mausoleo di Abbas. Nelle stesse ore a Baghdad si spopolavano i quartieri sciiti e un fiume umano si metteva in marcia verso la grande moschea di Khadimiya, dedicata a Mussa al Khazem, il luogo di culto più importante della capitale, situato nella parte settentrionale della megalopoli.

Dapprima gli aggressori sono entrati in azione a Karbala. Forse hanno agito alcuni kamikaze, ma sia il comando statunitense che i leader sciiti, si dicono convinti che i terroristi abbiano colpito la folla con proiettili da mortaio, sparati da più punti ed in particolare dalla zona settentrionale di Hyabi. Le esplosioni sono avvenute in mezzo alla folla e sono state potentissime; alcune fonti parlano di almeno sei colpi piovuti sui fedeli in marcia verso la moschea. Decine di persone sono state dilaniate. I morti sono almeno 112. I sopravvissuti si sono dispersi disordinatamente nelle strade laterali, molti hanno bussato alle porte e si sono rifugiati nelle abitazioni. Mentre i soccorritori ricomponavano cadaveri smembrati dalle esplosioni, le milizie sciite Badr tentavano di aprire un varco tra la folla per permettere alle ambulanze di passare ed i soldati polacchi bloccavano tutte le vie di accesso alla città. Quasi nelle stessi momenti la scena si è ripetuta a Baghdad. Almeno una bomba, o kamikaze, è esplosa dentro la moschea di Mussa al Kha-

“

Ondata di attentati il giorno dopo il difficile accordo sulla Costituzione irachena e in coincidenza con la festa religiosa della Ashura



Nella città santa almeno 112 vittime, nella capitale 70  
In azione kamikaze ma forse anche proiettili da mortaio sparati sulla folla radunata davanti alle moschee

”

# Massacro di sciiti a Karbala e Baghdad

Nel doppio attacco più di 180 morti. Sospetti su Al Qaeda. Sistani attacca Bush

### GLI ATTACCHI CONTRO GLI SCIITI

**BAGHDAD**  
Nella capitale irachena gli attacchi suicidi sono avvenuti nei pressi della moschea sciita

**KARBALA**  
Kamikaze in azione in diversi punti della città santa sciita

### L'ASHURA

Festa sciita per commemorare il martirio dell'Imam Hussein, nipote del profeta Maometto, assassinato a Karbala dall'esercito del Califfo Yazid nel 680 D.C.

L'assassinio di Ali, padre di Hussein, avvenuto 19 anni prima, originò lo scisma nell'Islam tra Sunniti e Sciiti

Nel corso della cerimonia, i fedeli si colpiscono con catene e lame per ricordare il martirio di Hussein



Un ragazzo in fuga dal luogo dell'attentato di Karbala  
Foto di Brennan Linsley Ap

La città dove c'è la tomba di Hussein è sotto il controllo dei soldati polacchi

## Pakistan, fuoco sulla folla dei fedeli

Sparano dal balcone sulla processione sciita, poi si fanno esplodere: almeno 47 morti a Quetta

Gabriel Bertinetto

Stragi in macabra fotocopia. Sono almeno 47 i morti, e 150 i feriti, fra i fedeli che nelle strade di Quetta, in Pakistan, celebravano la sacra ricorrenza dell'Ashura. Esseri umani che per i loro assassini non avevano un volto, non avevano un nome, ma recavano impresso nelle carni il marchio dell'eresia. E che per i mandanti era utile sacrificare cinicamente, assieme ai manovali del terrore, sull'altare di inquietanti interessi politici e strategici.

La mente è infatti probabilmente la stessa che ha orchestrato gli attentati kamikaze a Baghdad e Karbala. Oppure è un cervello che ragiona con la stessa spietatezza e persegue obiettivi simili: attizzare l'odio fra i seguaci dei due filoni principali dell'Islam, gli sciiti e i sunniti, e destabilizzare la vita politica del paese, l'Iraq in un caso, il Pakistan nell'altro.

Testimoni oculari raccontano che a Quetta gli attentatori hanno aperto il fuoco all'impazzata con i kalashnikov da un balcone sul

corteo dei pellegrini. In mezzo alla processione c'erano uomini armati della etnia Hazara, che hanno reagito a loro volta sparando, e lo stesso hanno fatto poliziotti e paramilitari del servizio d'ordine. «Non si capiva più chi sparasse su chi», ha raccontato un testimone.

Prima di essere finalmente circondati e sopraffatti, i terroristi, che forse hanno scagliato anche alcune granate, sono riusciti a colpire decine e decine di persone. Molti in strada sono caduti a terra travolti dai vicini che fuggivano in preda al panico. Negli ospedali, accanto ai morti e ai feriti per le pallottole e le bombe, sono stati portati numerosi uomini donne e bambini con segni talvolta letali di schiacciamento. Il massacro è finito solo nel momento in cui gli attentatori, che stavano ormai per cadere nelle mani della folla inferocita, si sono fatti esplodere facendo detonare gli ordigni che avevano con sé.

Poco dopo, spinti dalla rabbia e dal dolore, centinaia di sciiti sono sciamati per le vie di Quetta, assaltando e incendiando più di cento negozi ed un albergo. Particolarmente

gravi gli incidenti nel quartiere di Meezan Chowk. Per riportare l'ordine è dovuto intervenire l'esercito, ed è stato imposto il coprifuoco. Il ministro degli Interni Tasnim Nurani, in serata, ha reso noto che erano stati eseguiti alcuni arresti, ma non ha specificato se si trattasse di gente coinvolta nella carneficina o negli incidenti successivi.

In un'altra località del Pakistan, Mandi Bahauddin, più di seicento chilometri a nord-est di Quetta, un gruppo di estremisti sunniti ha assassinato un dirigente locale del movimento sciita fuorilegge, Tahrir-e-Jafria. Altri trenta sciiti sono rimasti feriti in scontri con rivali sunniti a Phalia.

Se in Iraq viene accreditata l'ipotesi che l'attacco alle moschee sciite di Baghdad e Karbala, sia firmata da Al Qaeda o gruppi affiliati, in Pakistan sul banco degli accusati è la disciolta formazione Lashkar-e-Jhangvi. Si tratta di integralisti sunniti che con l'organizzazione di Osama Bin Laden hanno legami operativi.

Ma l'ostilità fra estremisti sunniti e sciiti

in Pakistan risale molto più indietro nel tempo, rispetto all'emergere di Al Qaeda come soggetto centrale dell'eversione a sfondo politico-religioso. E in Pakistan ha prodotto una catena di delitti feroci, quasi sempre a scapito di innocenti raccolti in preghiera nei luoghi di culto, ben prima che gli uomini di Osama si infiltrassero in Iraq approfittando del caos in cui l'occupazione americana ha gettato il paese.

L'attentato di ieri è il secondo contro la comunità sciita in meno di un anno a Quetta. In luglio furono massacrati 48 fedeli che pregavano in una moschea. Solo pochi giorni fa, un kamikaze si è fatto esplodere in un tempio sciita di Rawalpindi e ha ferito tre persone. «Abbiamo bisogno di un Pakistan moderato e illuminato», aveva dichiarato in un messaggio per l'Ashura il presidente Pervez Musharraf. Il suo appello è evidentemente caduto nel vuoto. Ieri sera Musharraf ha dichiarato che il suo governo «è deciso a combattere il terrorismo, l'estremismo e il settarismo per liberare il paese da queste minacce».

sospetti degli americani cadono ancora una volta su Al Zaraqawi, il giordano che guiderebbe le rete di Bin Laden in Iraq. Per una volta tutte le componenti della scena irachena sembrano unite; anche il sunnita Nassir Chaderchi ha messo su l banco degli accusati «terroristi venuti da fuori» e si è detto convinto che gli attentati non «bloccheranno il processo avviato con l'approvazione della costituzione provvisoria». L'ayatollah al Sistani ha invocato l'unità nazionale contro i nemici esteri ma ha puntato il dito contro gli Stati Uniti responsabili di non aver protetto le frontiere e non aver rafforzato le forze nazionali irachene.

Dopo alcuni giorni di «regua» la guerriglia ha riaperto anche il fronte della lotta armata contro le forze di occupazione uccidendo un soldato americano e ferendone un altro. L'agguato è avvenuto nella capitale ed è stato compiuto, dicono al comando Usa, con un «rudimentale ordigno» posto sul ponte sul fiume Tigris sul quale stava transitando un convoglio americano. Un soldato è stato dilaniato dall'esplosione ed un altro è rimasto gravemente ferito.

Toni Fontana

### l'intervista

Renzo Guolo

studioso di fondamentalismi

Il docente universitario: vogliono portare all'estremo il contrasto religioso e dimostrare l'incapacità Usa di garantire la sicurezza

## «Il loro obiettivo è scatenare la guerra civile»

«La strategia jihadista che sta dietro ai massacri alle moschee di Baghdad e Karbala, mira chiaramente alla esplosione della guerra civile di religione nell'Iraq del dopo-Saddam, e a sabotare ogni possibile soluzione fondata su un potere centrale forte che inevitabilmente verrebbe assunto dalla componente maggioritaria sciita». Ad affermarlo è il professor Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia delle religioni all'Università di Trieste, studioso dei movimenti fondamentalisti contemporanei.

**Professor Guolo, qual è il segno politico dei sanguinosi attentati che hanno colpito così pesantemente la comunità sciita irachena nel giorno della celebrazione dell'Ashura?**  
«È evidente che si tratta dell'ennesi-

ma prova di guerra civile di religione. L'obiettivo è di portare all'estremo il contrasto tra sciiti e sunniti, e, al contempo, di dimostrare come gli Usa non riescano a garantire in alcun modo la sicurezza. Colpire gli sciiti durante le feste dell'Ashura, significa colpirli in quanto hanno di più caro: l'evocazione del martirio dell'

La loro strategia indurrà gli Usa a restare ancora a lungo in Iraq perché si sentiranno presi da una battaglia decisiva

”

Imam Hussein, nipote di Maometto, ucciso nel 680 d.c. proprio a Karbala dal califfo sunnita Yazid per aver difeso la propria identità religiosa, dando così forma alla martirologia sciita».

**Le stragi alle moschee sciite avvengono all'indomani dell'intesa su una Costituzione provvisoria per l'Iraq. È solo una coincidenza?**

«Sicuramente no. Anche se simili operazioni richiedono un certo tempo di preparazione, è chiaro che gli attentati mirano a rivelare quel combinato di insicurezza e ingiustizia che la comunità sciita percepisce in questo momento. Il tentativo è quello di dar fuoco alle polveri dello scontro interconfessionale, rendendo impraticabile ogni ipotesi di stabilizzazione politica. Gli sciiti non si sentono rappresentati dalla linea americana sulla sanzione e al contempo si sentono minacciati dal sunnismo in versione jihadista.

La loro tentazione potrebbe essere ora quella di rompere gli indugi ed esprimere una linea politica e militare non attendista: scelta che farebbe esplodere il vulcano iracheno. In questa chiave, la decisione di rinviare la firma della Costituzione provvisoria, presa dopo i due attentati dal Consiglio di governo è un preoccupante campanello d'allarme».

**Hasam Al Daraji, l'Imam della moschea di Baghdad colpita dal sanguinoso attentato, non sembra aver dubbi ad agire e stata al Qaeda.**

«È quasi certo che la matrice sia questa. Del resto, nel famoso cd ritrovato dagli americani ad un emissario del network terrorista di Osama Bin Laden, Abu Musab al Zaraqawi, la mente operativa di Al Qaeda in Iraq, rivendicava tutti gli attentati strategici, ovvero quelli in grado di influenzare e mutare la situazione politica in campo, dell'ultimo anno. È

chiaro che la strategia jihadista mira all'esplosione della guerra civile».

**In che modo questa nuova ondata di attentati suicidi può modificare gli orientamenti delle potenze occupanti e più in generale della comunità internazionale?**

«Una situazione di continua fibrillazione non indurrà a un precipitoso ritiro dall'Iraq delle forze di occupazione; quanto più l'attore strategico principale sarà lo jihadismo islamista, tanto più l'Occidente si sentirà impegnato in una battaglia decisiva. Solo se avvenisse la radicalizzazione della comunità sciita e si alimentasse lo scontro di tutti contro tutti, allora potrebbe verificarsi un rimescolamento della situazione politica a livello internazionale, soprattutto tenendo conto che su questa questione potrebbero giocarsi le sorti delle elezioni presidenziali americane».

**Questa strategia jihadista che pun-**

**ta apertamente alla guerra civile di religione, può favorire un processo di frammentazione dell'entità statale irachena?**

«Sicuramente, in quanto non è stato ancora deciso il futuro assetto dello Stato federale iracheno. È chiaro che l'ipotesi dello scontro interconfessionale mira an-

Al Qaeda punta a infliggere a «crociato» Bush una sconfitta epocale nel Paese occupato

”

che a far saltare ogni possibile soluzione fondata su un potere centrale forte che inevitabilmente verrebbe assunto dalla comunità maggioritaria sciita. In questo senso, qualsiasi soluzione che eviti un tale esito è caldeggiata dai sunniti ma non è nemmeno sgradita ai curdi, che da un simulacro di Stato federale su base etno-religiosa, e di fatto cantonalizzato, avrebbero la possibilità di costituire un Kurdistan iracheno sostanzialmente autonomo».

**C'è un segno più generale che condanna l'escalation terrorista jihadista in Iraq?**

«L'obiettivo di Al Qaeda è quello di infliggere al «crociato» Bush in Iraq una sconfitta epocale che ricordi in qualche modo quella che i jihadisti ritengono di aver inflitto da soli all'Urss in Afghanistan. Un passaggio decisivo per affermare la loro definitiva egemonia in campo islamico».

Roberto Rezzo

**NEW YORK** E adesso si balla per davvero. Il Super martedì ha di fatto chiuso la stagione delle primarie per i democratici e dato il via alla campagna elettorale vera e propria. Da New York alla California gli exit poll confermano i sondaggi e riconoscono a John Kerry, senatore del Massachusetts, la vittoria in tutti e dieci gli Stati dove si è votato ieri. Il suo avversario John Edwards, senatore della Carolina del Nord, sembra non avere altra scelta se non quella di decidere quando ritirarsi. I vertici del Partito democratico premono perché la decisione arrivi il più presto possibile, è arrivato il momento di concentrare tutte le risorse per impedire a George W. Bush di spuntare un nuovo mandato. Kerry segna un margine di 12 punti su Edwards in Georgia, di 35 in Maryland e di 24 in Ohio, uno stato particolarmente importante quest'ultimo per aver pagato con 67 mila posti di lavoro la crisi economica.

Prudente ma sicuro di sé, Kerry ha fatto campagna elettorale sino all'ultimo minuto. «Non mi sono mai fidato dei sondaggi, preferisco lavorare sodo sino alla fine», ha dichiarato ieri mattina al notiziario della Cnn; ma si è congedato da un gruppo di simpatizzanti in Georgia con un «arrivederci in autunno», fiducioso di avere la nomina in tasca per la sfida alla Casa

Bianca. Ha ammonito gli elettori che le presidenziali di novembre saranno «le elezioni più importanti di questa generazione» e in cambio della fiducia ha promesso di voltare pagina in America. «Se George W. Bush intende difendere la riduzione fiscale per chi guadagna più di 200 mila dollari l'anno, che vada pure avanti. Questo è quello che io intendo fare: agli americani chiederò di cancellare i tagli alle tasse per i più ricchi e di investire in educazione, assistenza sanitaria e tutte le cose necessarie per il nostro Paese». Il senatore del Massachusetts non ha risparmiato attacchi all'amministrazione Bush in tema di politica estera, definendola «la più arrogante, inetta, spregiudicata e ideologica che gli Stati Uniti abbiano mai conosciuto in tutta la storia moderna». L'esito della campagna in Iraq è stato così riassunto: «Questo presidente ha creato terrore laddove prima non esisteva», mentre su Haiti, una crisi scoppiata ai confini di casa, «Bush come sempre è arrivato in ritardo». Kerry, pur non possedendo la comunicativa e la spontaneità di Edwards, è riuscito a conquistare gli elettori con la sua esperienza e competenza. È un eroe pluridecorato della

“ I primi exit poll confermano che il senatore del Massachusetts è in vantaggio in tutti i dieci stati dove si è votato per le primarie Edwards in difficoltà ”



Dure critiche al presidente anche sulla crisi ad Haiti: «È arrivato in ritardo» E sulle tasse dice: agli americani chiederò di cancellare i tagli per i ricchi ”

# Disastro Iraq, Kerry attacca Bush

«Ha creato terrorismo dove non esisteva». Il candidato democratico in testa ovunque nel supermartedì



In alto il senatore Kerry. A lato un soldato americano a Baghdad. Foto di John Moore. Ap



• **Casa Bianca.** Washington ha condannato come «brutali» gli attentati di ieri in Iraq. Un portavoce del presidente Bush ha accusato i terroristi di perseguire l'obiettivo «di far deragliare la democrazia» nel paese e far saltare il passaggio dei poteri dalle forze d'occupazione americane a un governo iracheno vero e proprio. «I nemici dell'Iraq - ha fatto sapere Bush - falliranno».

• **Tony Blair.** Il premier britannico ha definito gli attentati contro la comunità sciita come una manifestazione della «lotta tra il bene ed il male» in Iraq.

## La Casa Bianca: «La democrazia non deraglierà»

tra gli iracheni che tentano di ricostruire il Paese con l'appoggio degli Stati Uniti e della Gran Bretagna e i terroristi «poco numerosi, ma molto attivi». Per il ministro degli Esteri britannico Jack Straw «è evidente che non si tratta di una coincidenza che questi attentati abbiano avuto luogo all'indomani dell'ottima notizia dell'accordo sulla costituzione provvisoria».

• **Javier Solana.** «Condanno senza riserve questi atroci atti di violenza, e i

criminali che hanno trasformato il giorno sacro dell'Ashura in un incubo ed in un bagno di sangue per così tanti iracheni, pakistani e pellegrini provenienti da altri paesi», ha detto l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Javier Solana.

• **Kofi Annan.** «Condanno con forza attentati così codardi», ha detto ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, lanciando un appello a tutti gli

iracheni perché «si astengano da atti che possano mettere in crisi gli sforzi di riconciliazione nazionale in questa fase delicata della situazione politica del paese». Annan ha ribadito che «tutti i segmenti della società dovrebbero cooperare con l'obiettivo di costruire il consenso politico e la riconciliazione nazionale in un ambiente pacifico».

• **Joschka Fischer.** «Un atto di barbarie che condanniamo fermamente». Il ministro degli Esteri tedesco si è detto spaventato dall'enormità degli attentati di ieri.

ha smentito le voci che lo vedrebbero alla ricerca di un'alternativa a Dick Cheney per la vice presidenza. Bush conferma la fiducia al suo braccio destro, nonostante i sondaggi indichino la profonda disistima degli americani nei confronti di Cheney.

Sia Kerry che Edwards ieri hanno interrotto la campagna per fare rientro a Washington, dove al Senato è passata una controversa misura in tema di armamenti. I democratici sono riusciti a spuntare un'estensione di dieci anni al bando sulla libera vendita delle armi da assalto, votando a favore di una sorta di impunità per fabbricanti d'armi, che non potranno più essere citati in giudizio dalle vittime dei crimini.

C'è un'unica mente dietro le stragi?

## I manovratori del Grande disordine

Siegfried Ginzberg

*Segue dalla prima*

Nell'uno e nell'altro il messaggio, sapientemente coordinato, a Washington e al resto del mondo è: vi siete cacciati in situazioni incontrollabili. Non è campato in aria. L'interesse di tutti è però che sia in qualche modo ancora possibile smentirlo. Le esplosioni a Karbala e a Baghdad intendono evidentemente minare l'unica base concepibile per una futura stabilità: un compromesso che coinvolga pienamente la maggioranza sciita della popolazione irachena, quella parte del paese che non si è opposta all'invasione ma nemmeno considera gli americani come «liberatori» disinteressati, anzi non vede l'ora che se ne vadano. Fanno leva sulla difficoltà a concedere la piena democrazia - un elettore, un voto - che era stata promessa. Agitano una miscela più instabile della nitroglicerina. La folla che si è radunata dopo la strage davanti alla moschea di Kaddamiya a Baghdad non invecchia contro gli assassini: gridavano «Vi sfidiamo America e Israele». Era la

Il messaggio a Washington e al resto del mondo è: vi siete cacciati in situazioni incontrollabili ”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

prima volta, da 35 anni a questa parte, che riuscivano a celebrare pubblicamente la loro più importante festa religiosa, cosa che gli era severamente proibita sotto Saddam Hussein. Eppure se la sono presa con l'insufficiente sicurezza fornita dagli americani. Cosa succederebbe se qualcuno riuscisse ad uccidere il Grande ayatollah Sistani che sinora è riuscito a gestire la rabbia sciita incanalandola verso un compromesso con gli americani? Paul Bremer sembra intenzionato ad evitare l'errore che 80 anni prima avevano fatto gli apprendisti stregoni dell'im-

pero britannico, imponendo all'Iraq un sovrano sunnita proveniente dall'Arabia perché non si fidavano degli sciiti («tetramente religiosi», «violenti e intrattabili», «fanatici e conservatori» secondo la proconsole Gertrude Bell). L'interrogativo è se possano bastargli le «buone» intenzioni. Le esplosioni a Quetta minano il regime islamico e militare già vacillante, che non ha molto di democratico, ma se crollasse rischierebbe di trascinare l'intero subcontinente indiano in una guerra, forse anche nucleare. Washington ha condannato a Musharraf una confessione proliferazione nucleare fino in Corea del Nord, Iran e Libia, cose per cui George W. Bush avrebbe fatto guerra preventiva a chiunque altro. Perché lo considera un «alleato». Ma l'alleato è messo male: i suoi stessi generali potrebbero fargli le scarpe da un momento all'altro. In Iraq gli sciiti sono maggioranza, due abitanti su tre, e questo preoccupa curdi e sunniti. In Pakistan sono minoranza, circa il 25%, ma di una popolazione di 145 milioni di abitanti, cioè più

numerose di tutti gli sciiti iracheni. Non è la prima volta: in 10 anni si contano più di 2000 morti in attacchi di estremisti islamici che simpatizzano con i talebani e Al Qaeda contro gli sciiti. Il leader spirituale degli sciiti pakistani, l'ayatollah El-Sayed Sajid al-Naqawi, sostiene che i suoi fedeli hanno pagato il prezzo dell'opposizione degli sciiti afgani ai talebani, sostenuti invece dai servizi segreti pakistani. Ma aggiunge che le guerre americane hanno solo complicato il problema. C'è un'unica «mente» dietro le stragi di sciiti in Iraq e in Pakistan? È possibile. Si è molto parlato del «memoriale» di Abu Musab Zarqawi, un giordano sospetto di far parte dei vertici di Al Qaeda, che suggeriva l'intensificazione degli attacchi contro gli sciiti in Iraq come il mezzo più sicuro per provocare una guerra civile inarrestabile, una «catena violenta di eventi», non controllabile da nessuna autorità esterna, per ben intenzionata che sia, che dovrebbe, nella loro strategia portare sicuramente all'allontanamento degli americani. Il ragionamento fi-

la, anche se dalle stesse autorità militari americane viene il monito a non considerare tutti gli attentati come «opera di infiltrati stranieri». «Se anche dicessimo che tutti gli attentatori suicidi sono stranieri, potremmo escludere che ci siano anche iracheni pronti a suicidarsi? Probabilmente ce n'è eccome. Come facciamo a dire chi è responsabile? L'unico modo sarebbe avere una carta d'identità dell'attentatore, e questo è impossibile», avvertiva l'altro giorno il colonnello Ken Devan, responsabile dell'intelligence per la Prima divisione corazzata di stanza a Baghdad, che pure di «stranieri» ne ha arrestati una trentina. Impedire un accordo tra una parte degli sciiti e gli americani è certo la via principale per impedire che vi possa essere qualsiasi ricostruzione. Così come sin dall'inizio gli attacchi diretti alle rappresentanze dell'Onu e della Croce rossa erano la via più diretta per impedire che l'occupazione americana potesse trasformarsi in uno sforzo congiunto e legittimo della comunità internazionale. Gli sciiti non sono un blocco unico.

Non sono affatto necessariamente lo strumento del più importante paese in cui sono al potere, l'Iran. Tra la scuola di Qom, cui si richiamano gli ayatollah integralisti iraniani, e la scuola di Najaf, cui si richiama l'iracheno Sistani ci sono divergenze di fondo: gli uni hanno mutuato da Khomeini il velayat-e-faqih, la supremazia del «giudice islamico» rispetto alla democrazia politica, gli altri la respingono. Si dice che i riformisti a Teheran siano più vicini a Sistani, mentre l'ala «libanese», vicina ad Hezbollah, dello sciismo iracheno, quella dei Sadr sarebbe più in sintonia coi «duri» a Teheran. Ma c'è anche chi nota che quel che è successo in Iraq ha complicato le cose molto più di quanto appaia, creato le premesse di un immenso «blocco» sciita, da Libano e Siria, dove sono una significativa minoranza, ad Afghanistan, Pakistan e India, passando per Iran, Iraq e Bahrain dove invece sono maggioranza, che manda in fibrillazione gli Stati sunniti che sinora dominavano la regione, a cominciare dall'Arabia Saudita. Avevano preso in considerazione a Washington tutte queste complicazioni esplosive? Qualcuno dice anche di sì, ma in modo sbagliato. Ad esempio, Juan Cole, esperto di sciiti all'Università del Michigan ha suggerito, in un saggio, che Perle, Wolfowitz e gli altri strateghi neocons potrebbero aver spinto alla guerra all'Iraq nella convinzione che andava tenuta a freno l'Arabia Saudita degli ultra wahhabiti e sarebbe stato più facile farlo da Iraq. Non sarebbe la prima volta che ci si sbaglia di grosso nel voler mettere le cose a posto dall'esterno da quelle parti.

# **NO** ALLA MISSIONE ITALIANA IN IRAQ SENZA L'ONU

# **SI** ALLE MISSIONI DI PACE SOTTO EGIDA ONU

## **Dieci risposte** sull'Iraq e sul voto parlamentare che rifinanzia la missione militare italiana

### **1. Qual è la posizione dei Ds sulla guerra in Iraq?**

E' sempre stata una posizione di ferma condanna. La guerra preventiva si è rivelata un tragico errore. Non solo per il modo in cui vi si è giunti, con palesi bugie sul possesso da parte irachena di armi di distruzione di massa. Ma per le conseguenze drammatiche della guerra. Liberato l'Iraq dalla dittatura di Saddam, il paese rischia oggi di precipitare nel caos e nella guerra civile. E tutto questo in un quadro che non vede sconfitto il terrorismo internazionale.

### **2. E qual è stato il giudizio in merito all'azione del governo italiano?**

Altrettanto negativo e severo. Il governo italiano si è accodato passivamente e per meri interessi di potere a una politica pericolosa e sbagliata. A differenza di altre grandi nazioni europee abbiamo sacrificato la coerenza della nostra politica estera. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. L'Italia ha perso prestigio e credibilità.

### **3. Qual è la posizione dei Ds sul voto che riguarda la missione in Iraq?**

I Ds hanno fin dall'inizio manifestato contrarietà alla missione italiana in Iraq. Abbiamo votato contro a luglio del 2003 quando in Parlamento il governo è stato costretto a separare il decreto di finanziamento della missione "Antica Babilonia" dal decreto che finanziava altre missioni nei

Balcani, in Medio Oriente, nel Corno d'Africa e in Afghanistan. Lo abbiamo rifatto nei giorni scorsi al Senato votando contro l'articolo 2 del decreto (quello che riguarda appunto la missione in Iraq) e lo rifaremo alla Camera. Prima ancora abbiamo presentato tanto al Senato quanto alla Camera una eccezione di incostituzionalità per il decreto del governo e un emendamento soppresivo dell'articolo 2.

### **4. Perché i Ds al Senato non hanno partecipato al voto sull'intero decreto?**

Perché il governo, diversamente da quanto fatto a luglio, ha voluto accorpate nello stesso decreto la missione in Iraq con altre otto missioni di pace per le quali riteniamo giusto e necessario esprimere un giudizio favorevole. Per questo al Senato abbiamo chiesto dapprima di separare il voto su missioni diverse. Il governo ha respinto la proposta. Poi abbiamo chiesto di sopprimere l'articolo sulla missione in Iraq. Di nuovo il governo ha respinto la proposta. Solo allora, di fronte all'atteggiamento provocatorio del governo che vuole a tutti i costi imporre un voto unico, abbiamo scelto al Senato di non partecipare al voto. Confermando in tal modo la nostra contrarietà verso la missione in Iraq e il nostro sostegno alle altre missioni.

### **5. Se alla Camera il governo accettasse di separare il**

### **voto sull'Iraq dalle altre missioni, come voterebbero i Ds?**

Voteremmo No alla missione in Iraq senza l'Onu e SI alle altre missioni che agiscono su mandato Onu, come è stato fatto a luglio dell'anno scorso.

### **6. Perché i Ds non chiedono il ritiro immediato del contingente militare italiano in Iraq?**

Per una ragione elementare che riguarda l'esito del dopoguerra e il destino degli iracheni. Se le truppe straniere presenti in Iraq venissero ritirate ora, il paese sarebbe condannato a un bagno di sangue che nessuno potrebbe impedire. Questo è il motivo che impone di distinguere tra la guerra e il dopoguerra. È stato sbagliato andare in Iraq con le armi. Oggi che la guerra c'è stata il problema è come si ricostruisce il paese. Come si garantisce agli iracheni un futuro di pace e democrazia. La gestione del dopoguerra dev'essere finalizzata a questo: aiutare gli iracheni a riprendere al più presto nelle proprie mani il destino della nazione.

### **7. Ma come si ottiene questo obiettivo se a comandare rimangono inglesi e americani che questa guerra hanno voluto e condotto?**

Questo è esattamente il punto di svolta che abbiamo chiesto. Applicazione della risoluzione 1511. Passaggio della guida

della transizione democratica all'Onu, garantendo in Iraq la presenza di un contingente militare delle Nazioni Unite a cui partecipino anche paesi che sono stati apertamente contrari alla guerra e paesi arabi moderati. Approvazione di una Costituzione democratica. Definizione di un calendario elettorale.

### **8. Nel votare No alla missione (come i Ds fanno votando contro l'articolo 2 del decreto) senza chiedere il ritiro immediato dei nostri soldati non c'è una contraddizione?**

No, non c'è alcuna contraddizione. Noi esprimiamo un giudizio politico negativo sui tempi e i modi dell'invio dei nostri soldati in Iraq. Senza una copertura da parte delle Nazioni Unite e in una situazione di estremo pericolo. Ci rendiamo conto che farli rientrare subito non è possibile né realistico. Ma con la nostra posizione vogliamo spingere il governo a una politica diversa e a quella svolta che fin qui non vi è stata. Sapendo in ogni caso che, se entro il 30 giugno, non ci sarà un coinvolgimento pieno e diretto dell'Onu la missione dovrà considerarsi esaurita.

### **9. E a chi dice che votando No al finanziamento della missione in Iraq di fatto votate per lasciare i nostri soldati, già esposti a gravi pericoli, anche senza stipendio?**

L'opposizione vota contro la

legge Finanziaria del governo. Ma non lo fa certo per lasciare insegnanti e postini senza stipendio. Casomai lo fa per difendere meglio gli interessi e i diritti di milioni di dipendenti pubblici. Lo stesso vale per i nostri soldati in Iraq ai quali ci lega un vincolo forte di stima, riconoscenza e affetto. E li vogliamo tutelare come è doveroso faccia una grande forza politica democratica e riformatrice.

### **10. Se i Ds fossero al governo del paese cosa farebbero di diverso dalla destra?**

Intanto se fossimo stati al governo avremmo mandato i nostri soldati solo su decisione dell'Onu. Al punto in cui siamo giunti faremmo tre cose. In primo luogo chiederemmo agli Stati Uniti di affidare all'Onu il ruolo di guida politica e strategica della transizione in Iraq e impegneremmo il nostro contingente ad accompagnare questo passaggio. Il secondo impegno sarebbe quello di ricostruire una politica unitaria dell'Europa sul dopoguerra avviando ogni opportuna azione politica e diplomatica in tal senso. La terza priorità sarebbe rivolta ai militari italiani e alle loro famiglie, con lo sforzo a garantire nell'immediato le maggiori condizioni di sicurezza e impegnandoci a ricollocare la missione italiana nell'alveo multilaterale di tutte le altre missioni di pace svolte dai nostri soldati in tante parti del mondo.



12 E 13 GIUGNO 2004  
ELEZIONI EUROPEE



12 E 13 GIUGNO 2004  
ELEZIONI AMMINISTRATIVE

La nostra posizione sulla guerra «è sempre stata di ferma condanna». Inizia così il lungo documento, pubblicato su l'Unità, nel quale i Democratici di Sinistra ribadiscono il loro no alla missione in Iraq e alla guerra preventiva, giudicata «un tragico errore», e la scelta di non partecipare al voto. Dieci domande e dieci risposte per farsi capire meglio, per superare diffidenze e incomprensioni. Il giudizio sulla guerra e sull'azione del governo italiano vengono, nell'analisi dei Ds, prima della questione del voto sulla missione. «Il governo italiano - scrivono - si è accodato passivamente e per meri interessi

## No alla guerra: in dieci punti le ragioni della Quercia

di potere a una politica pericolosa e sbagliata. L'Italia ha perso prestigio e credibilità». Anche sulla missione in Iraq i Ds ricordano di aver «manifestato fin dall'inizio contrarietà» all'invio dei soldati. E non solo a parole, ma votando anche al Senato contro l'articolo 2 del decreto e presentando un'ec-



cezione di incostituzionalità e un emendamento soppressivo dell'articolo 2. No alla missione, dunque: una posizione che i Ds annunciano di voler seguire anche alla Camera, votando di nuovo contro l'articolo 2. E no anche al ritiro immediato, perché far rientrare subito i soldati italiani «non è possibile né realistico». Ma «se entro il 30 giugno non ci sarà un pieno coinvolgimento dell'Onu la missione dovrà considerarsi esaurita». Questa la linea della Quercia. La scelta di non partecipare al voto finale nasce in un secondo momento: perché il governo ha

voluti accorpate nello stesso decreto la missione in Iraq «con altre otto missioni per le quali riteniamo giusto e necessario esprimere un giudizio favorevole». E se tornassero al governo domani? I Ds s'impegnerebbero su tre fronti: chiederebbero agli Stati Uniti di affidare all'Onu la guida della transizione irachena, cercherebbero di ricostruire una politica unitaria europea e s'impegnerebbero per migliorare le condizioni di sicurezza dei militari italiani e per «ricollocare la missione nell'alveo multilaterale di tutte le altre missioni di pace svolte dai nostri soldati in tante parti del mondo».

# Iraq, Ds alla Camera come al Senato

«Non voto di protesta». Passa a maggioranza la proposta di Violante. «Senza Onu militari via il 30 giugno»

Ninni Andriolo

ROMA «Non voto di protesta contro il governo». Alla Camera come al Senato. L'assemblea dei deputati Ds approva la proposta di Luciano Violante. «Circa un terzo dei voti sono stati contrari», afferma Fabio Mussi. Due astenuti e due voti contrari anche dalle file della maggioranza. Tra i contrari anche Zani che, però, ha affermato che nel voto finale al decreto sulle missioni italiane all'estero si atterrà alle indicazioni del gruppo. Fassino aveva chiesto di assumere la relazione Violante come proposta e di soprassedere al voto per giungere a posizioni più unitarie. Più tempo per consentire una riflessione anche al correntone. Fumagalli, invece, ha chiesto di votare subito. Violante, alla fine, ha dato via libera al voto.

Il segretario della Quercia, nelle conclusioni, aveva criticato aspramente l'atteggiamento del governo, che impedisce l'espressione di un voto chiaro sulle nove missioni italiane all'estero. Fassino ha ribadito la necessità della «divisione del decreto»: scorporare Antica Babilonia, non coperta dall'Onu, dalle altre missioni che sono sotto l'egida delle Nazioni Unite.

Quindi ha ribadito la necessità di esplicitare il no alla missione irachena. «Se tutto ciò non basterà - ha proseguito - noi ci asterremo dal votare per esercitare la nostra opposizione ad un governo che se avesse il senso di responsabilità incasserebbe il nostro sì sulle otto missioni di pace».

La battaglia riprenderà oggi, nell'Aula di Montecitorio. Il decreto del governo che mette insieme capra e cavoli (l'Iraq con le «vere» missioni di pace) contraddice la Carta fondamentale della Repubblica: una eccezione di costituzionalità presentata dai Ds prende di mira «l'eterogeneità» del provvedimento consegnato apposta per dividere l'opposizione. E il centrosinistra, alla Camera come al Senato, voterà unito sulla pregiudiziale.

Luciano Violante ha tracciato le tappe della battaglia anti decreto davanti all'assemblea dei deputati della Quercia e ha lanciato la proposta di fissare al 30 giugno la data ultima per trarre il bilancio definitivo della missione. Tra quattro mesi si riproporrà l'esigenza di rifinanziare Antica Babilonia: se di qui ad allora non si dovesse verificare la «svolta» dell'ingresso in scena dell'Onu i Ds chiederebbero il rimpatrio dei militari italiani. Violante propone un percorso «per dire no alla missione in Iraq e no all'arrangiamento del governo». L'obiettivo è quello di costringere il centrodestra a separare «Antica Babilonia» dalle altre missioni. Per raggiun-

Mussi: finiamola con la caricatura che chi esprime posizioni diverse dà un colpo alla Lista unitaria

”



Il segretario Piero Fassino e il presidente dei Ds Massimo D'Alema

## Amato a Pannella: dialogo possibile, incontriamoci

Dialogo possibile. Giuliano Amato ha ieri sentito per telefono Marco Pannella, che con una lettera aperta gli aveva chiesto un incontro e un confronto per «individuare possibili o probabili segmenti programmatici

comuni», annunciandogli la disponibilità al confronto. Radio radicale, intanto, ha raccolto commenti positivi al dialogo: tra gli altri, da parte di Giulietti e Folena (Ds) e Buemi (Sdi).

# Palazzo Madama vara il Senato che piace a Bossi

Riforme, votato l'articolo 3. Nella destra un clima di sospetti, l'opposizione: stanno facendo a pezzi l'Italia

Luana Benini

ROMA Le ricadute dei recenti strappi di Bossi sono visibili nell'aula del Senato. Il «clima freddo» nella Cdl si sente. Poco popolati i banchi di An e dell'Udc. Bossi non si fa vedere per tutto il giorno e manda Castelli a presidiare gli scranni del governo. Telefona allarmatissimo al fido Calderoli quando al primo voto sugli emendamenti che riguardano il Senato federale manca il numero legale e la seduta viene sospesa. Mezz'ora di suspense. Alla ripresa il vicepresidente leghista Calderoli sembra quasi fare l'appello, chiama per nome chi si è allontanato. Il numero legale c'è, ma per un soffio. Poi l'articolo 3, una architettura di spezzoni di subemendamenti e di emendamenti viene approvato con 135 voti favorevoli a fronte di 103 contrari e 7 astenuti. In serata passa anche l'art.6 che fissa in 5 anni la durata di Camera e Senato. Accantonato, invece, un emendamento del ds Bassanini sul pluralismo dell'informazione. E Bossi si concede il massimo, una battuta in romanesco a Telepadania: «Alle elezioni gliela famo...».

Agli atti resta lo sfogo del senatore di An, Renato Meduri di Gioia Tauro che dal suo banco accusa: «Bossi non tiene conto della sensibilità degli alleati e poi quando insulta un personaggio immenso come il Papa la mia coscienza si rivolta. Uno non può rinunciare alla propria storia. Chiedo scusa al presidente del mio gruppo ma voterò contro la legge e mi asterrò su tutti gli altri emendamenti». Dopo Fisichella anche lui è uscito allo scoperto. E testimonia il mal di pancia che dilaga nel partito di Fini. «Glielo avevo promesso a Fini - confessa Meduri - che mi sarei messo le melanzane sugli occhi, mi sarei turato il naso e avrei votato, ma non ci riesco...». Di certo la difesa d'ufficio del capogruppo di An, Nania («Voteremo l'art.3 sperando che Bossi si renda conto che dobbiamo camminare insieme»), non era fatta per sollecitare entusiasmi dopo tanti avvertimenti inviati al leader leghista nelle ultime ore anche da parte di Fini. «Vigileremo, pronti a reagire». Attenti alle sparate, dunque. Ma nel corpo vivo di An l'impressione di essere incatenati in una matassa di ricatti, è forte.

L'Udc, al pari di An, invia messaggi in tralice. La fronda è vasta. Come Gian bifronte il partito

di Follini manda avanti Tarolli a esprimere un voto convinto e poi con Ronconi frena: «Il problema è se si faranno le riforme così come concordato nella maggioranza e con la Lega».

Salvo che poi nel voto il centro destra si adegua. Il controverso art.3, passato attraverso cinque diverse stesure, operato di subemendamenti ed emendamenti blindati disegna un Senato federale di 200 senatori più 6 eletti nella circoscrizione estero e 3 senatori a vita, è soggetto alla «contestualità affievolita» (eletto contestualmente ai Consigli regionali, dura in carica 5 anni e subordina la durata dei Consigli a quella del Senato) e lascia aperta la porta allo slittamento delle regionali al 2006 in concomitanza con le politiche.

Ha buon gioco il presidente dei senatori ds Gavino Angius ad attaccare in modo frontale (senza, per altro, innescare reazioni di fuoco, anzi). Mette il dito nella piaga: l'approvazione dell'art.3 rappresenta «una vittoria della Lega che ha imposto al governo e alla Cdl il suo modello». Dunque, «un tanto di cappello». A nulla valgono «le dichiarazioni di Fi che sanno di ipocrisia», «le contrarietà sopite e poi rientrate dell'Udc», «i mal di pancia

dentro An». Non intaccano «il risultato politico della Lega». E ce n'è anche per i «predicatori di dialogo». Con nome e cognome, Uno è il presidente del Senato Marcello Pera. «Il suo balbettare dalla regione delle Piramidi ne è la dimostrazione». Il centro sinistra imputa a Pera di non essersi impegnato affatto dopo aver tenuto perorato l'importanza del confronto. E adesso «c'è un testo blindato dalla Lega sotto ricatto di una crisi di governo». Pera, ieri mattina, dall'Egitto aveva auspicato un voto positivo sull'art.3 da parte dell'aula per passare poi all'art.12 relativo alle competenze del Senato (sul quale manifestava perplessità).

L'opposizione nel primo pomeriggio si era riunita con i capigruppo e i rappresentanti dei gruppi per mettere a punto una strategia. Il primo punto all'ordine del giorno: come comunicare al Paese la gravità di quanto sta accadendo al Senato. Una riforma che vale 1000 Cirami secondo Bassanini. Pericolosa. «Una maggioranza a pezzi fa a pezzi l'Italia» è lo slogan di Willer Bordon: «Abbiamo deciso una mobilitazione interna ed esterna». In programma c'è una assemblea dei parlamentari di tutte le opposizioni. Oggi si riparte dall'art.12.

la nota

# Il gran gioco dei ricatti

Pasquale Cascella

L'ha spuntata, Umberto Bossi, senza pagare pegno alcuno per le sue sparate contro il Papa che parla romanesco e la Chiesa che incassa l'8 per mille. E Silvio Berlusconi può tirare un sospiro di sollievo per aver pagato un prezzo da saldi agli alleati che avevano fatto eco all'indignazione del mondo cattolico. Semmai questi, i Gianfranco Fini e Marco Follini che per una volta erano sembrati alzare la testa, si ritrovano a giustificare un cedimento sicuro all'asse di ferro tra Berlusconi e Fini. Il voto di palazzo Madama a favore dell'articolo 3 sul Senato federale rivela come la legge di revisione costituzionale sulla forma dello Stato e l'assetto del governo funga da nuova cartina di tornasole della crisi strisciante della maggioranza. L'ostacolo normativo più ingombrante è stato superato senza sciogliere in alcun modo il nodo dell'omogeneizzazio-

ne politica della maggioranza. Anzi, acuendo il groviglio sul piano istituzionale. Sarà una «Camera muerta», come la definisce Gavino Angius, per un'«Italia a pezzi», come aggiunge Willer Bordon, ma al Bossi che ha già cominciato a vendersi la devolution sulle piazze elettorali della cosiddetta Padania poco importa che sia coerente con il premiato assoluto su cui Berlusconi punta per salvare una legislatura che persino la tanto glorificata Istat, con i dati sulla stagnazione economica, l'aumento della pressione fiscale e la crescita dell'in-

flazione, certifica essere fondata sullo spregiuro. Dovrebbe preoccupare il garante dell'istituzione che così va a mutare fisionomia, ma il presidente Marcello Pera ieri si è limitato a un «inutile balbettio dalle piramidi d'Egitto», per dirla con il capogruppo dei senatori ds trattandosi di «perplessità» rinviate all'articolo 12, quello sulle competenze del Senato federale che sarà votato la prossima settimana, e quindi sterilizzata dalla pur controversa norma che l'assemblea andava approvando. Come se, anziché un provvedimento organico, si

stia varando una lottizzazione. Ma per questa denuncia, propria della dialettica politica e istituzionale, Angius si è attirato una fulminea censura del leghista Roberto Calderoli, che guarda caso sovrintendeva ai lavori d'aula. Delega quanto mai providenziale, giacché lo stesso vice presidente si è vantato di aver rassicurato Bossi, pronto a fare fuoco e fiamme quando ieri pomeriggio era mancato il numero legale, che si trattava di un incidente scontato e non di una di quelle «mitragliate» che il leader leghista teme possa arrivarci al-

le spalle dalla «santa alleanza antifederalista». Perché i propri parlamentari votassero l'emendamento preteso dalla Lega, Fini ha dovuto ricorrere all'apologo montanelliano del «turarsi il naso». Pratica di cui il capogruppo Domenico Nania ha dato il buon esempio, con la stessa «convinzione» con cui l'altro giorno aveva giurato essere doveroso tener testa alle prepotenze di Bossi. Senza però riuscire a persuadere neppure i suoi, se il senatore Renato Meduri ha avuto la dignità di alzarsi e annunciare il voto

contrario «perché quando Bossi si permette di insolentire un personaggio grande come papa Wojtyła non c'è più strada che possa fare con lui». Assumiamo pure questo punto di vista, tutto interno agli umori reali (e non alla propaganda ad uso e consumo televisivo) della maggioranza, per capire quanta strada ancora il centrodestra possa compiere in queste condizioni. Fini giustifica il riallineamento sostenendo che non è lui a piegarsi al ricatto ma è la Lega ad arrendersi con la rinuncia alla «farsa della secessione». Bossi,

gerlo chiede a tutti di sostenere la pregiudiziale di costituzionalità che verrà votata oggi a Montecitorio. Se il decreto verrà «spacchettato» i Ds diranno «no» all'Iraq e «sì» alle otto iniziative coperte dall'Onu. Se il centrodestra, invece, dovesse andare diritto per la strada che ha scelto «per dividere l'opposizione» la Quercia protesterà non partecipando al voto. I deputati di sinistra, nel contempo, potrebbero ritrovarsi uniti attorno ad un ordine del giorno che fissi la data ultima della verifica delle condizioni della permanenza a Nassirya. «Ciò significa - spiega Violante - che senza un coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite, entro il 30 giugno dovrà esserci il ritiro dei militari italiani dal territorio iracheno». Ma sinistra e correntone di sinistra riaffermano che il rimpatrio deve avvenire subito. «Tutte le posizioni hanno legittimità - afferma Mussi - Ma quella che dice no alla permanenza del contingente italiano è immediatamente percepibile. L'altra che si schiera per il no all'articolo 2 e poi per il non voto al complesso del decreto non lo è. La minoranza Ds invita la maggioranza «a rimanere al merito della vicenda» e boccia «le caricature»: «non è vero che criticando il non voto vogliamo dare un colpo o un colpo alla lista unitaria».

«Non è vero che dobbiamo automaticamente chiedere il ritiro delle truppe se votiamo no alla missione - ribatte D'Alema - Votare no all'insieme del decreto non è coerente. Viceversa il non voto finale è coerente e legittimo. Non scordiamoci che siamo in battaglia per battere Berlusconi. Votare no all'insieme del decreto non è coerente con l'impegno internazionale dell'Italia». Un riferimento all'Ulivo e alla lista unitaria, poi. Il presidente Ds critica la «sistemica divisione dove ognuno vota quel che vuole». C'è stato, è vero, «un problema di comprensione della nostra posizione sull'Iraq - afferma D'Alema - Però quando si spiega tutto per bene, anche la contrarietà si scioglie. Abbiamo avuto una posizione contraddittoria, è certo, ma perché la situazione è contraddittoria».

Le divisioni tra maggioranza e minoranza sul voto finale permangono. «I punti di vista - spiegano nel gruppo dirigente Ds - divaricano nettamente soprattutto sull'atteggiamento da tenere nel momento in cui la Camera dovrà esprimere un sì o un no al rifinanziamento. Mentre unisce tutti il giudizio negativo su un conflitto sbagliato e sull'atteggiamento tenuto dal centrodestra durante la guerra e nel dopoguerra». Da questo assunto è partito Fassino per chiedere alla minoranza una riflessione e per rinviare il voto.

D'Alema: il non voto finale è coerente e legittimo. Fassino: un governo responsabile distinguerebbe sulle missioni

”

però, mette anche questo nel conto del «danneggiamento» che gli alleati vorrebbero infliggergli, e non smette di minacciare la crisi se non dovesse ottenere il voto finale sulla devolution prima che scatti il termine ultimo per accorpate le elezioni europee e quelle politiche. Cosa che a Berlusconi potrebbe anche far gioco, se almeno a lui riuscisse il colpo grosso di avere per tempo la legge che tutela il suo impero televisivo. Va da se che gli alleati inquieti, pur di non rischiare l'azzardo elettorale onnicomprensivo, preferiscano concedere la prima lettura della legge costituzionale a Bossi (contando di rifarsi nelle successive) piuttosto che dare la «fiducia» al provvedimento pigliatutto di Berlusconi. Saranno, dunque, i rapporti di forza da registrare dalle prossime elezioni europee a sancire chi dovrà rassegnarsi alla subalternità nel gran gioco dei ricatti.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un uomo forte che rivendica il potere e un ex presidente debole che non si rassegna complicano la missione della forza internazionale ad Haiti. Il capo dei ribelli, Guy Philippe, si è proclamato ieri comandante militare. «La politica non mi interessa - ha affermato - rispetto l'autorità del nuovo presidente Boniface Alexandre, ma il capo delle forze armate sono io, il Paese è nelle mie mani. Arresterò l'ex primo ministro Yvon Neptune». Intanto, in Africa, Jean Bertrand Aristide ha negato la validità delle proprie dimissioni e si è dichiarato «presidente in esilio». Ha ribadito di essere stato «costretto a partire dai militari americani bianchi».

Aristide è sorvegliato da truppe francesi nella Repubblica Centro Africana. Parla troppo per i gusti di Washington e di Parigi. All'arrivo in Africa si è sfogato con la Cnn e l'Associated Press. «I militari americani - ha sostenuto - hanno circondato l'aeroporto, il palazzo presidenziale, la mia casa. Mi hanno messo sotto pressione. È quello che io chiamo un colpo di stato, un sistema moderno di organizzare un rapimento. Sono venuti da me di notte. Erano tanti che non li ho potuti contare. Mi hanno detto che se non me ne fossi andato avrebbero cominciato a sparare e ci sarebbero stati morti. Non mi hanno rivelato la destinazione. Ho saputo venti minuti prima dell'atterraggio che eravamo diretti nella Repubblica Centro Africana».

Il segretario di Stato Colin Powell ha risposto: «Nessuno ha rapito Aristide. È salito volontariamente sull'aereo». Il ministro degli Esteri della Repubblica Centro Africana è intervenuto: «Abbiamo chiesto ad Aristide di restare calmo e smettere di lanciare accuse. Non vogliamo che le sue dichiarazioni compromettano i nostri buoni rapporti con gli Stati Uniti». A Parigi, il ministro della Difesa Michele Alliot-Marie ha indica-

“  
Alla Cnn  
l'ex presidente  
ha raccontato di essere stato  
costretto a partire dai militari  
americani: «Non mi hanno detto  
dove mi portavano»



Powell ribadisce:  
«Non è stato rapito»  
Il leader dei ribelli Guy Philippe  
si proclama capo delle forze  
armate e vuole arrestare  
l'ex premier ”

# Aristide accusa dall'esilio: «È stato un golpe»

Washington nega. Bush telefona a Chirac e si congratula per l'azione comune



Una strada di Port-au-Prince capitale di Haiti  
Foto di Rodrigo Abd Ap

si è aperta una crisi profonda

## La maledizione di Haiti Torna lo spettro di Baby Doc

Massimo Cavallini

Da dove cominciare a raccontare una tragedia che sembra non finire mai, anzi, che, come la pena di Sisifo, sembra ricominciare sempre dal medesimo punto? Chissà: forse proprio dalla fine. O meglio: da quello che sembra essere il nuovo, tragico inizio della medesima storia. Da Parigi, Jean Claude «Baby Doc» Duvalier - figlio del «presidente a vita», François Duvalier ed ultimo della stirpe che fu padrona di Haiti dal '57 all'86 - annuncia il suo prossimo ritorno nel «paese liberato».

Diciotto anni sono passati dalla «caduta del tiranno». E molta è l'acqua che, da allora, è passata sotto i ponti di Haiti. Il paese ha conosciuto anni di «duvalierismo senza Duvalier». Ed ha visto, nel 1991, l'ascesa al potere del primo vero presidente democraticamente eletto della sua storia: Bertrand Aristide, il piccolo prete salesiano che sapeva parlare ai poveri delle bidonville di Cité Soleil e di La Saline, ai disperati di campagne prive d'ogni risorsa. E poi, ancora, sotto quei ponti sono passati il golpe militare di Raul Cedras, l'esilio del piccolo prete che predicava dignità e democrazia ad un popolo che, in 200 anni di storia - tanti quanti ne sono passati dalla rivolta di schiavi che liberò Haiti dal dominio francese - non ha mai conosciuto né l'una, né l'altra. E poi, ancora, le cronache hanno registrato la «esplosione di speranze» innescata dal suo ritorno. Doppie speranze, per molti aspetti. Perché Aristide era rientrato, nel marzo del '94, scortato dai 20mila marines che Bill Clinton aveva mobilitato per porre fine alla vergogna d'un quotidiano massacro consumato in quello che gli Usa considerano il proprio «cortile casa». E quest'inedita alleanza tra un presidente statunitense ed uno dei più «antiamericani» tra i leader del terzo mondo era, per qualche mese, parsa simboleggiare il quasi catartico capovolgimento d'una storia - quella della complicità tra i tiranni locali e il grande e democratico «vici-

no del nord» - mille volte ripetutasi. Ed invece tutto, apparentemente, è di nuovo tornato al punto di partenza. Perché?

Qualcuno ha, in questi giorni - e giustamente - messo l'accento sulla fretta con cui Clinton ha, due anni appena dopo la sua «benevola» invasione, chiuso una partita (quella della democratizzazione di Haiti) che, peraltro, aveva giocato con grande timidezza fin dall'inizio. Quando i 20mila marines tornarono a casa, si lasciarono alle spalle una decina di chilometri di nuove strade (una miseria anche in un paese miserabile) ed una nazione ancora tutt'altro che ripulita dalle vecchie forze del duvalierismo. Altri hanno - altrettanto giustamente - sottolineato come, alla fretta di Clinton, sia poi subentrata l'aperta ostilità di un'amministrazione che vedeva in Aristide soltanto un pericoloso «comunista». Moltissimi - e, anche qui, con eccellenti ragioni - hanno invece puntato l'indice contro Aristide, contro l'immensa, tristissima delusione d'una leadership che ha davvero tradito la popolarità e le speranze che aveva saputo suscitare. Tutte perdute, una dopo l'altra, in una querelle spesso parrocchiale con l'opposizione. Tutte corse da un'idea della politica asfittica e, spesso gretatamente personalistica. O, peggio, bruciate da una visione del potere - la stessa che poi ha bruciato lui - che preferiva l'uso della forza alla laboriosa costruzione d'una società civile. Le

Diciotto anni sono passati dalla caduta del tiranno Duvalier. Ora il figlio da Parigi annuncia di voler ritornare ”

Chimeres, le bande armate che lo stesso Aristide aveva formato per difendere il proprio potere dal «ritorno dei duvalieristi», sono diventate - congiuntesi con i vecchi residui dei Tonton Macoutes - parte dell'anarchia che lo ha, infine, distrutto.

Ma tutto questo - per quanto giusto - dice ben poco se non viene letto nel contesto descritto da una manciata di semplicissime cifre. Il Pil di Haiti è oggi pari a poco più di due miliardi di dollari, quasi un terzo dei quali (800 milioni) dipende dalle rimesse degli emigrati all'estero. Ed è su questa realtà che s'è di recente abbattuta la punizione d'un taglio degli aiuti palesemente deciso molto più per avversione ad Aristide (e per amore alle regole di libero mercato tanto care al Fmi) che per difendere la democrazia violata. Con lo splendido risultato da far precipitare una crisi, per aprirne un'altra più profonda ed irrisolvibile.

Ci fu un tempo in cui Haiti poteva misurare la propria miseria sul metro di due grandi ricchezze: l'infimo prezzo della propria manodopera (perlopiù impiegata per tessere i vestiti che s'indossano in America), ed i prodotti agricoli coltivati nella valle dell'Artibonite. L'embargo ha distrutto la prima e la seconda già era stata cancellata - ben prima che Aristide arrivasse al potere - dal contrabbando che i pretoriani di Duvalier gestivano, spesso, in prima persona. L'unica cosa che resta, nel profondo delle campagne dove vive l'80 per cento della popolazione, è il taglio degli alberi per la produzione di carbone vegetale. O meglio: che restava. Perché oggi solo l'uno per cento del territorio - un territorio che l'erosione sta inesorabilmente distruggendo - è, ormai, coperto da foreste.

Haiti si sta, non solo politicamente, sbriciolando. E forse proprio qui sta la verità, il vero nocciolo, di questa storia che, ogni volta, ricomincia da capo. C'è ancora tempo per la democrazia?

## Generazione Europa 10 idee per cambiare la vita degli under 30

Roma, 4 marzo 2004, ore 10.00 - 17.00

Sala conferenze - I dioscuri al Quirinale  
Via Piacenza 1

### PRIMA SESSIONE

Introduce  
**Stefano Fancelli**  
Presidente nazionale  
Sinistra giovanile

comunicazioni di

**Aldo Bonomi**  
Sociologo

**Andrea Ranieri**  
Responsabile Sapere,  
Formazione e Cultura DS

**Romano Benini**  
Esperto politiche del lavoro

**Roberto Barbieri**  
Responsabile Mezzogiorno DS

Conclusioni prima sessione  
**Pierluigi Bersani**  
Responsabile Economia DS

### SECONDA SESSIONE

Comunicazioni di  
**Luca D'Innocenzo**  
Unione degli Universitari

**Cesare Damiano**  
Responsabile Lavoro  
Democratici di Sinistra

**Cristian Carrara**  
Giovani delle Acli

**Livia Turco**  
Responsabile Welfare  
Democratici di Sinistra

**Augusto Palombini**  
Associazione  
Dottorandi Italiani

Conclusioni  
**PIERO FASSINO**  
Segretario nazionale DS



www.dsonline.it



www.sgworld.it



to che militari francesi nella Repubblica Centro Africana sorvegliano Aristide. «L'ex presidente di Haiti - ha sottolineato - è libero di andare e venire, vogliamo semplicemente essere certi che il suo soggiorno provvisorio nella Repubblica Centro Africana si svolga in condizioni normali».

Francesi e americani hanno gestito insieme la crisi. Il presidente Bush ha telefonato ieri al collega francese Jacques Chirac per «congratularsi della eccellente cooperazione». Ad Haiti marines francesi e americani si schierano fianco a fianco mentre i seguaci di Guy Philippe minacciano

rappresaglie contro le milizie del passato regime. La Francia è stato il primo paese a chiedere le dimissioni di Aristide, e gli Stati Uniti hanno preso la stessa posizione dopo qualche reticenza. L'opposizione americana tuttavia accusa Bush di avere lasciato esplodere la rivolta e di avere spinto da parte Aristide senza preparare una successione democratica.

L'amministrazione Bush, insediata nel 2001, non ha mai nascosto l'antipatia per Aristide, rieletto presidente di Haiti l'anno prima tra violenze e intimidazioni delle sue milizie. Il blocco degli aiuti americani, deciso per spingere Aristide al rispetto dei diritti umani, ha incoraggiato all'intransigenza i suoi nemici. In febbraio, una sommossa popolare si è trasformata in rivolta

armata. Spiega Thayer Scott, funzionario ad Haiti dell'Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti all'estero: «Non capisco da dove siano sbucati i ribelli. Hanno uniformi e armi migliori di quelle che l'esercito di Haiti aveva nel 1994 quando sbarcarono i marines».

Una settimana dopo lo scoppio dei disordini il segretario di Stato Colin Powell ha affermato che gli Stati Uniti erano contrari alla sostituzione di Aristide. Nei giorni successivi i tentativi di mediare un governo di unità nazionale sono falliti. Quando il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin ha dichiarato che ad Haiti non c'era più posto per Aristide, gli Stati Uniti hanno sostenuto la nuova posizione dapprima con cautela, in seguito con tutto il loro peso. Secondo fonti del dipartimento di Stato le pressioni su Aristide sono diventate più forti perché egli si mostrava disponibile alle dimissioni in privato e resisteva in pubblico. A quanto pare aveva cominciato a fare i bagagli ma proclamava che non si sarebbe dimesso.

Sabato Aristide ha lanciato un appello radio alle sue milizie perché difendessero la capitale. A quel punto gli americani hanno preso in mano la situazione. Un portavoce della Casa Bianca ha dichiarato di non essere certo che Aristide fosse ancora «adatto a governare». L'ambasciatore ad Haiti James Foley ha spiegato al presidente riluttante che le forze americane non sarebbero intervenute per fermare i ribelli. Aristide voleva sapere se gli Stati Uniti avrebbero protetto le sue proprietà, comprese quelle all'estero, se si fosse dimesso. L'ambasciatore a quanto pare ha tagliato corto: «Se vuole la garanzia di arrivare incolume all'aeroporto, deve decidere subito». Aristide ha scritto le dimissioni mentre il ministro consigliere dell'ambasciata americana, Louis Moreno, aspettava con una scorta di marines. «Mi spiace che debba finire così», ha detto Moreno. Il presidente senza più potere sembrava rassegnato. «Qualche volta - ha sospirato - nella vita queste cose succedono».

Ad Haiti marines e francesi schierati insieme: la Francia è stata il primo Paese a chiedere le dimissioni di Aristide ”

Pietro Greco

Marte in passato - in un lontano passato - aveva acqua liquida abbondante e un clima accogliente. Lo dimostrerebbero le analisi effettuate dalla sonda americana Opportunity sui minerali trovati nei pressi del sito ove è atterrata, alcune settimane fa. L'annuncio è stato dato ieri sera alle 11.00 ora della costa del Pacifico (le 20.00 in Italia) in conferenza stampa dai tecnici della Nasa che seguono le imprese della sonda Opportunity. «Pensiamo che Opportunity ci abbia dato prove sufficienti per affermare che nel sito ove è atterrata c'è stata in passato acqua liquida in abbondanza e per un periodo relativamente lungo di tempo», ha sostenuto alle agenzie di stampa Benton Clark III, membro del gruppo Mars Exploration Rover (Mer). Secondo la Nasa l'acqua in quel sito sarebbe stata davvero abbondante, tanto da coprire un'area grande quanto i Grandi Laghi. Purtroppo non sappiamo (non ancora, almeno) quanto tempo quell'acqua sia restata lì. Questione non secondaria ai fini della «vera» mission di Opportunity e delle altre sonde inviate dall'uomo su Marte: scoprire se il pianeta rosso ha ospitato e, magari, ospita ancora forme di vita. La prova dell'esistenza di acqua liquida abbondante, sostengono i tecnici della Nasa, sta tutta (o quasi) in quei solfati (sali di zolfo) depositati a strati sul suolo calpestato da Opportunity contenenti particelle sferiche presumibilmente composte da acqua liquida. Quel suolo era «intriso di acqua» ha sostenuto il portavoce del team che segue Opportunity. La presenza di solfati - in particolare di solfato di magnesio, che troviamo in abbondanza anche nei nostri mari - sarebbe segno, appunto, che una volta c'era acqua liquida abbondante e che questa acqua è lentamente evaporata. I solfati e le particelle sferiche di acqua sono state individuate da quei sofisticati strumenti di analisi chimica che sono gli spettrometri in dotazione a Opportunity.

La Nasa ha dato con evidente soddisfazione l'annuncio della scoperta. «Il suolo marziano analizzato da Opportunity era così intriso di acqua che facilmente avrebbero potuto esistere forme di vita», ha sostenuto Ed Weiler, direttore aggiunto della Nasa. L'inferenza del dirigente della più grande agenzia spa-

Secondo i tecnici americani l'esistenza di solfati sarebbe il segno della presenza di H<sub>2</sub>O



“ La scoperta è arrivata dalle analisi effettuate sui minerali trovati dalla navicella nel luogo dell'atterraggio ”



Il pianeta rosso sarebbe stato ricoperto da un'enorme superficie di acqua grande quanto i Grandi Laghi. Si tratterà di capire quanto tempo è restata lì ”

# «Su Marte acqua sufficiente per la vita»

L'annuncio della Nasa dopo le prove fornite dalla sonda americana Opportunity

in orbita per 10 anni

## Inizia il viaggio di Rosetta Studierà una cometa

**ROMA** La sonda europea Rosetta ha cominciato ieri il suo lungo viaggio verso la cometa Churyumov-Gerasimenko. Dopo il rilascio della sonda dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) dallo stadio superiore dell'Ariane 5, avvenuto alle 10,31, Rosetta ha completato l'operazione di dispiegamento dei pannelli solari ed è ora in fase di transizione verso la sua orbita definitiva.

Progettata e realizzata per dare risposta a molti dei quesiti scientifici aperti sulle comete e sulla nascita del sistema solare, la sonda Rosetta - che deve il nome alla stele che permise di decifrare i geroglifici - compirà un lungo e complicato viaggio di ben dieci anni attraverso il sistema solare per raggiungere il suo obiettivo. Durante il viaggio Rosetta tornerà tre volte vicino alla Terra per sfruttarne l'effetto «fonda gravitazionale», cioè per ricevere la spinta che le permette di aumentare la velocità per poi attraversare la cintura degli asteroidi. Durante i due anni di avvicinamento al Sole, gli strumenti della sonda registreranno e invieranno a Terra dati a diverse lunghezze d'onda di nucleo e coda, che permetteranno di ricavare informazioni sulla composizione fisica e chimica e sulle trasformazioni indotte dal riscaldamento solare.

Con Rosetta è partita una delle missioni più ambiziose della storia dell'esplorazione spaziale. Quando, fra dieci anni, la sonda dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) raggiungerà la cometa Churyumov-Gerasimenko, sarà il primo veicolo spaziale ad orbitare attorno ad una cometa e a rilasciare un veicolo sulla superficie del nucleo. L'obiettivo ambizioso è studiare da vicino un vero e proprio fossile dello spazio per capire come si è formato il sistema solare e per scoprire il segreto dell'origine della vita sulla Terra. Rosetta e il suo lander Philae, potranno rispondere ad una delle domande più avvincenti legate all'esplorazione spaziale: sono state le comete a portare acqua e vita sul nostro pianeta? Sono complessivamente 21 (11 sulla sonda e 10 sul lander) gli esperimenti che permetteranno di rispondere a questa domanda. Tre di questi sono italiani. Soddisfazione per il progetto anche a Bruxelles. Il successo nel lancio della sonda spaziale rappresenta per l'Europa «una nuova tappa verso lo status di potenza spaziale di livello mondiale», ha sostenuto il commissario europeo per la ricerca, Philippe Busquin, in un comunicato diffuso dalla Commissione Ue. Il lancio della sonda progettata dall'Agenzia spaziale europea (Esa), ha detto Busquin, «dimostra di cosa sia capace l'Europa in questo campo: lanciare nello spazio una sonda interplanetaria che si poserà su una cometa nel 2014». Un'impresa, ha sottolineato il commissario, «mai tentata prima» che conferma l'importanza delle missioni esplorative per «mantenere il ruolo guida dell'Europa in campo spaziale».



Il lancio del razzo Ariane che ha portato in orbita la sonda «Rosetta», in alto la foto della Nasa di Marte

ziale del mondo sono, allo stato, un tantino azzardate. Ma è certo che le prove fornite da Opportunity sono di grande importanza. Anche se non costituiscono una sorpresa per gli astrofisici che studiano il pianeta rosso. Da molto tempo, ormai, si accumulano prove su prove, tutte univoche nel dimostrare che un tempo su Marte c'è stata acqua liquida abbondante. E che il «pianeta rosso» era ricoperto di oceani e da laghi ed era attraversato da fiumi. Non è una sorpresa neppure la scoperta di piccole quantità di acqua tuttora presenti sul pianeta. Solo poche settimane fa una sonda europea, Mars Explorer, aveva confermato la presenza di acqua ghiacciata in relativa abbondanza al Polo Sud del pianeta. D'altra parte sappiamo che c'è acqua su altri oggetti che circolano nel pianeta solare, da alcune lune di Giove, a meteoriti e comete. Ora il problema per Opportunity e per la sua sonda gemella, Spirit, che rotolano sul suolo marziano, non è per la sonda europea Mars Explorer, che orbita intorno al pianeta, è cercare di capire da un lato quanta presenza di acqua c'è e c'è stata su Marte e dall'altra che tipo di dinamica ha e ha avuto quest'acqua. Tutte informazioni utili per cercare di capire se, sul pianeta rosso, si sono realizzate quelle condizioni ambientali che noi, sulla scorta dell'esperienza terrestre, riteniamo indispensabili per l'origine e l'evoluzione della vita. Perché questo è, ora più che mai, il vero enigma da risolvere. Naturalmente se una delle tre sonde trovasse prove evidenti di forme di vita su Marte, la questione sarebbe risolta una volta per tutte. Ma difficilmente ciò accadrà. Le sonde, invece, continueranno nelle prossime settimane a fornire dati preziosi sull'acqua marziana, presente e passata. E già questo basta per ripagare i costi della missione. Costi che, per Opportunity e Spirit, ammontano a 820 milioni di dollari. La questione non ha solo una grande rilevanza scientifica, ma anche un forte risvolto sulla politica della scienza e, in particolare, sulla politica dello spazio degli Stati Uniti d'America.

Il presidente George W. Bush nei giorni scorsi ha annunciato che questa politica deve puntare di più sull'esplorazione umana. E gli scienziati temono che questa decisione possa significare una diminuzione delle risorse disponibili per la meno spettacolare ma, almeno ai loro occhi, più redditizia ricerca scientifica.

La notizia ha una grande rilevanza scientifica e influenzerà anche la politica dello spazio degli Usa



## Nobel per la Pace Tra i 194 candidati anche Bush e Blair

**OSLO** Sono 194 i candidati al premio Nobel per la pace 2004, un record per la storia del prestigioso riconoscimento. A rivelarlo è stato l'Istituto del Nobel, al termine della prima di una lunga serie di riunioni che i cinque membri del Comitato dovranno tenere per decidere il vincitore. In lizza vi sono 50 organizzazioni e 144 persone. L'elenco dei candidati non viene mai reso noto, ma qualche indiscrezione come sempre è trapelata. Anche quest'anno, nella lista figura Giovanni Paolo II; il Papa era stato dato per favorito già nel 2003, ma il premio fu assegnato alla giurista iraniana Shirin Ebadi. Tra gli aspiranti al Nobel per la pace vi sono poi sia i due artefici della guerra in Iraq - il presidente americano George W. Bush e il premier britannico Tony Blair - sia uno dei suoi più strenui oppositori, il presidente francese Jacques Chirac. Anche l'Unione europea si è conquistata un posto nell'elenco, al fianco dell'ex presidente ceco Vaclav Havel, l'ex capo degli ispettori delle Nazioni Unite agli armamenti Hans Blix, il capo dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (Aiea) Mohammed ElBaradei, il dissidente cubano Oswaldo Paya. La scelta del Comitato sarà annunciata l'8 o il 15 ottobre; oltre all'indubbio onore, il vincitore del Nobel per la pace riceverà anche nel 2004 un assegno da 10 milioni di corone, circa 1,1 milioni di euro.

## Principio di precauzione e sostanze chimiche: interessi e scelte per una riforma europea

**Coordina**  
**Claudio Falasca**  
Sinistra Ecologista

**Introduce**  
**Guido Sacconi**  
Parlamentare Europeo Ds

**Intervengono**  
**Mauro Albrizio**  
EEB - LEGAMBIENTE

**Pinella Aurigemma**  
Oss. Naz. Chimica - MAP

**Romano Bellissima**  
UILCEM

**Giacomo Berni**  
FILCEM - CGIL

**Tommaso Campanile**  
CNA

**Mario Chiaccherarelli**  
CONFAP

**Fulvio D'Alvia**  
CONFINDUSTRIA

**Franca Donaggio**  
Ds

**Valeria Fedeli**  
FILTEA-CGIL

**Sergio Gigli**  
FEMICA-CISL

**Franco Martini**  
FILLEA-CGIL

**Mariagrazia Midulla**  
WWF

**Giuseppe Onufrio**  
ISSI

**Rino Pavanello**  
Ambiente Lavoro

**Narciso Salvo**  
FEDERCHIMICA

**Domitilla Senni**  
GREENPEACE

**Sergio Treicher**  
FEDERCHIMICA

**Michele Vianello**  
Comm. Ambiente Camera

**Partecipano**

**Edo Ronchi**  
Sinistra Ecologista

**Pier Luigi Bersani**  
Ds

**Walter Cerfeda**  
CES

**Concludono**

**Sergio Gentili**  
Sinistra Ecologista

**Cesare Damiano**  
DS

**Roma, 5 Marzo 2004 - Ore 9.30/14.00**  
Parlamento Europeo - Sala delle bandiere  
Via Quattro Novembre, 149



Democratici di Sinistra - Sinistra Ecologista  
Delegazione Ds al Parlamento europeo

Presentato il governo sostenuto dal partito di Milosevic. Obiettivo l'integrazione nella Ue, frenata nella collaborazione con il Tpi

## Kostunica guarda all'Europa ma senza l'Aja

**Marina Mastroiuga**

La bussola puntata sull'Europa, Vojislav Kostunica ha presentato ieri davanti al parlamento di Belgrado il nuovo esecutivo, che dovrà traghettare il paese fuori dalla crisi politica che dura da oltre un anno. «L'ingresso in Europa è qualcosa che va fatto, non c'è alternativa alla strada europea per la Serbia e il Montenegro», dice, mentre lascia filtrare nelle sue parole che d'ora in avanti Belgrado raffiederà la sua collaborazione con il Tribunale dell'Aja ed esclude che in futuro la parola «indipendenza» possa mai essere associata al Kosovo.

Darà dei dispiaceri in quell'Occidente di cui si sente parte e dove punta inevitabilmente la rotta. Kostunica, nazionalista moderato, non ha mai nascosto la sua ostilità ai processi dell'Aja - il blitz per consegnare Milosevic al procuratore Carla Del Ponte venne fatto contro la sua volontà - né ha valutato con favore l'ipotesi di un Kosovo indipendente. Oggi però ha una ragione di più per diluire l'obbligo internazionale a consegnare i criminali di guerra all'Aja in una più generica collaborazione «a due sensi» che consenta a Belgrado di tenere i processi in casa. Il suo governo di minoranza si regge solo grazie all'appoggio esterno del partito socialista di Milosevic, che dall'Aja ha partecipato alla campagna elettorale malgrado le restrizioni imposte dai giudici. L'Sps ha scampato il rischio di scomparire, superando di due punti abbondanti la soglia del 5 per cento per entrare in parlamento, e poco più di tre anni dopo la sconfitta del suo leader si trova nuovamente - e

paradossalmente - nella posizione di condizionare la vita politica serba. Senza il suo sostegno, Kostunica non avrebbe nemmeno quell'esile maggioranza di 131 seggi su 250 che ora lo appoggia. Ma i socialisti di Milosevic hanno messo bene in chiaro che la loro non è una cambiale in bianco e che le cose potrebbero cambiare se Belgrado dovesse consegnare i quattro ge-

nerali serbi che il Tribunale dell'Aja rivendica da tempo. Escluso dalle poltrone ministeriali e disseminato tra l'opposizione ultranazionalista dei radicali e le file dei socialisti, il «partito dei criminali di guerra» ha così centrato lo scopo sbandierato in campagna elettorale. Un paradosso reso possibile a Belgrado dall'irrimediabile frattura maturata tra i

## Gaza, ucciso giornalista vicino ad Arafat

Lo hanno atteso all'uscita del suo giornale, «Al-Nashra», situato nel quartiere di Sabra, alla periferia di Gaza City. L'obiettivo da eliminare è un uomo di 59 anni. Il suo nome è Khalil Al-Zebini, ed oltre ad essere un valente giornalista è anche consigliere per i diritti umani di Arafat. Ma soprattutto, Al-Zebini è un personaggio scomodo per i signori della guerra che dettano legge nella Striscia di Gaza, perché da sempre in prima fila nel rivendicare il rispetto dei diritti umani e nel denunciare la corruzione dilagante nell'amministrazione palestinese. L'agguato si consuma in pochi istanti. In perfetto stile mafioso, i killer sparano pochi colpi ma precisi che freddano il giornalista. Poi gli assassini si allontanano indisturbati facendo perdere le loro tracce. La legge della giungla impera a Gaza e chiunque vi si opponga è un nemico da abbattere: è questo il messaggio scritto col sangue di Khalil Al-Zebini. «È un crimine orrendo. Non rimarremo in silenzio, senza agire», commenta Arafat. Il ministro Saeb Erekat esorta le forze di sicurezza palestinesi a «fare ogni sforzo per individuare i responsabili dell'omicidio e riportare l'ordine a Gaza». Ma a Gaza l'unico «ordine» che viene imposto con la forza è quello delle bande armate. L'uccisione di Al-Zebini è l'ultimo e più grave atto di intimidazione nei confronti dei giornalisti avvenuti a Gaza. Nelle ultime settimane sconosciuti hanno malmenato e ferito il corrispondente della rete satellitare «Al-Arabiya», dato fuoco all'automobile del caporedattore del quotidiano dell'Anp «Al-Hayat Al-Jadida», devastato la sede del settimanale «Al-Dar». Facendolo sempre franca. Al-Zebini aveva chiesto lo scioglimento delle organizzazioni responsabili di attentati terroristici contro civili israeliani. Un atto di coraggio che gli era costato minacce di morte. Al-Zebini non ha fatto marcia indietro, ha proseguito a battersi per la smilitarizzazione dell'Intifada e contro la corruzione. Da giornalista libero. Per questo è stato ammazzato nella giungla di Gaza.

u.d.g.

partiti democratici, di orientamento europeo, gli stessi che nel 2000 segnarono la fine dell'era Milosevic. Kostunica, sordo a ogni pressione, ha escluso dalla maggioranza il partito democratico di Zoran Djindjic, il premier assassinato quasi un anno fa, attribuendo al suo spregiudicato modo di governare la crisi di fiducia che attraversa il paese e la ripresa dei partiti ultranazionalisti.

Nel nuovo esecutivo entra la coalizione guidata dal Movimento per il rinnovamento servo di Vuk Draskovic, che incassa quattro ministri e non dei più importanti, mentre il G17 - il partito degli economisti - occuperà le finanze (affidate all'ex governatore della Banca centrale Mladjan Dinkic), agricoltura, lavoro e sanità, oltre alla poltrona di vicepremier, assegnata a Miroslav Labus.

Il programma di Kostunica prevede di rilanciare l'economia del paese in un quadro giuridicamente riconoscibile, correggendo il clima da far west che ha accompagnato l'era delle privatizzazioni selvagge volute da Djindjic. Una correzione di rotta, senza voltare le spalle al mercato, ma inserendo un principio di legalità che il precedente governo aveva interpretato quanto meno in modo poco ortodosso, tirandosi addosso un turbine di scandali.

Per il Kosovo, Kostunica suggerisce un sistema di cantonizzazione, una soluzione già respinta dalle Nazioni Unite in nome dell'integrità territoriale della regione, indivisibile su base etnica. Tesi condivise dal primo ministro kosovaro albanese Bajram Rexhepi, per il quale non c'è dubbio che il Kosovo è uno ed è albanese.



Federica Fantozzi

**ROMA** Nel quadro del recente «disgelo» fra governo e magistrati si inserisce di rimbalzo Francesco Rutelli. Il leader della Margherita offre (rendendola nota sul *Corriere della Sera*) una mediazione alla Casa delle Libertà rilanciando una proposta di riforma sulla giustizia messa a punto dal suo partito e depositata alla Camera un anno e mezzo fa.

Lo fa in un momento ben preciso: fra una settimana si apre a Rimini il congresso che lo confermerà presidente del dielle; oggi l'Associazione nazionale magistrati deciderà se confermare o rinviare lo sciopero indetto per l'11 e il 12 marzo. E se l'ex sindaco di Roma incassa la freddezza degli alleati quantomeno sul metodo scelto, la sua mossa piace al ministro della Giustizia Castelli e all'ex falco azzurro Gaetano Pecorella: «Finalmente cose concrete». Approva anche Pierferdinando Casini, che negli ultimi tempi ha molto sostenuto insieme al vicepresidente del Csm Rognoni la linea del dialogo fra magistratura e politica.

L'ipotesi che stamani il «parlamentino» delle toghe rinvii la protesta appare probabile, e la magistratura associata ha fatto sapere che non sarà influenzata da esternazioni dell'ultim'ora. I giudici però non hanno apprezzato i riferimenti di Rutelli alle «ferie di due mesi» o alla progressione di carriera come quella «degli impiegati». Già al congresso di Venezia parte dei magistrati aveva lamentato di sentirsi abbandonata dall'opposizione: il timore è finire «merce di scambio» fra i due poli sul tavolo delle concessioni reciproche in campagna elettorale.

Rutelli ribadisce che si tratta di un'iniziativa «convinta e meditata da tempo». Dovuta alla «finestra di opportunità» che si è aperta nella maggioranza. In commissione Giustizia infatti il presidente Pecorella e il relatore Nitto Palma si sono trasformati in colombe, facendo marcia indietro su punti a fatto marginali: il doppio concorso per l'accesso in magistratura e persino il sistema dei concorsi interni, e rinunciando a eliminare i procuratori aggiunti. Al punto che lo stesso presidente dell'Anm Bruti Liberati ha convenuto sul miglioramento del clima politico. La trattativa dielle è stata portata avanti da Fanfani e Fistarol proprio con Pecorella e il centrista Vietti (men-

“ Sul Corriere della Sera l'ex sindaco di Roma rilancia una proposta di riforma messa a punto dal suo partito e depositata alla Camera un anno fa ”



La mossa che piace a Castelli e a Pecorella cade in un momento delicato. Oggi la Anm decide sullo sciopero delle toghe ”

# Giustizia, nuovo strappo di Rutelli

Il leader della Margherita media col Polo: no a promozioni automatiche. Parisi irritato: le proposte si fanno agli alleati, non a Fi



Il leader della Margherita Francesco Rutelli. Bove / Ansa

verso il congresso

## L'assalto degli ex dc «Basta finzioni e ipocrisie»

**Rimini: fine della partita sulla leadership o sosta tecnica in attesa del responso elettorale? La Margherita si avvia al congresso del 12-14 marzo con un ultimo giro di alleanze interne. Nessuna novità per quanto riguarda Francesco Rutelli: candidato unico con le firme di tutti, sarà confermato presidente «unitario». Affiancato da una cabina di regia (l'ufficio di presidenza) con a capo il tandem Parisi-Marini. Decisioni prese un mese fa: si tratta di formalizzare il nuovo organigramma. Ma se l'esito della scorsa assemblea federale aveva visto Rutelli respingere gli attacchi dell'asse prodiani-popolari con qualche incrinatura di quest'ultima, le due anime dielle hanno voluto dare un messaggio di ritrovata unità attraverso un convegno sul futuro del partito. Con due messaggi indirizzati genericamente: siamo un partito «stabile» e non transitorio (Parisi) la cui forza è unire culture diverse (Marini). E uno destinato a Rutelli: altro che Rimini, siamo in congresso «permanente» (Parisi-Letta) e ne riparleremo.**

**Unico rutelliano presente: Roberto Giachetti, dimagrito dopo lo sciopero della fame contro il conflitto di interessi. Franco Marini riapre a Parisi: «Avevamo idee molto lontane, ma le difficoltà sono superate». L'auspicio è per una Margherita «alternativa a Forza Italia nel centrosinistra. Dobbiamo contendere la ricerca di consenso nelle aree cui si è rivolta Fi». I centristi dell'Udc invece «sono cugini che sbagliano, con una scelta slegata dalle loro radici». Il mariano Beppe Fioroni mette l'accento sul dialogo: «Due i messaggi emersi, la Margherita come forza stabile e il suo ruolo come partito coalizionale». Ben più critico l'intervento di Arturo Parisi, plenipotenziario di Prodi per gli affari italiani e stratega della lista unica. Che al leader ribadisce le richieste del passato: più collegialità, più federalismo, meno personalismi. Avverte: «Senza il riconoscimento delle pluralità interne si rischia la subalterità ai Ds o l'alterità». E quindi: si a un partito «aperto» e a un modello «presidenziale e federale»; no a uno «personale e feudale». L'«egemonia» condanna «alla falsità e alla doppiezza». Poi l'affondo: la Margherita «deve avere una visione, una bussola, che la sottragga all'ocasionalità, al rischio di una mossa più**

**o meno riuscita. Chi vive di opportunità può morire di opportunismo». Insolitamente duro l'intervento di Enrico Letta, che in passato è stato tentato dallo sfidare Rutelli al congresso ma poi ha deciso di no. Letta invita ad «abbassare il tasso di ipocrisia interno» per diventare «il partito dell'autenticità, di gente non finta, in questo alternativo a Fi». Incassa un applauso quando propone che i dielle investano più risorse nella formazione di una classe dirigente di provenienza non politica «invece che nei parquet». Inesi dalla platea come quelli della nuova maxi-sede di Largo del Nazareno voluta da Rutelli. Poi l'ex ministro chiarisce: «Non avrei fatto il congresso ora perché c'è il rischio di restare schiacciati dalla campagna elettorale, un partito autentico discute sulla leadership e sulla gestione». La critica è all'intesa interna che ha fissato il congresso a marzo, blindando Rutelli perché non si cambia leader a tre mesi dalle urne. Rutelli però respinge ogni velleità che i giochi non si chiudano a Rimini: «Sarà la conclusione di un percorso aperto da un anno. Il nostro è un congresso vero». I suoi sottolineano che l'assemblea, a suo tempo, ha deciso all'unanimità sulle cariche. E ricordano la posizione comune trovata su molti temi, ultimo l'Iraq: «Questa è la sostanza politica, il resto sono chiacchiere». Come quelle degli ex popolari che ieri sera si sono riuniti tutti a cena in un ristorante del centro romano. Piatto forte: i dettagli pregressuali.**

f. fan.

tre An, con i senatori Bobbio e Consolo, ammonisce a evitare retromarcie). Rutelli spiega che il confronto con gli alleati della Quercia è stato «continuo». E la direzione della Margherita che si è tenuta ieri ha evidenziato l'accordo del partito sulla proposta. Il vicepresidente Arturo Parisi ha però criticato il metodo: «Le proposte si fanno alla coalizione, non a Forza Italia e non sui giornali». Il rischio è provocare strappi all'interno della lista unitaria: «Fra il problema di identità e quello di unità, in questo momento l'unità viene prima di tutto». Simile l'invito di Clemente Mastella: «Confrontarsi prima di parlare».

I Ds accolgono la proposta con una certa freddezza. Da Guido Calvi («Apprezzabile») a Luciano Violante («Qualche ingenuità»), da Anna Finocchiaro («Nessuna rivoluzione») a Massimo Brutti («Fossi in Rutelli non mi farei illusioni»). E Francesco Bonito nega trattativa allargata. «In commissione Giustizia non se ne è mai parlato, pensavo avessimo una posizione unitaria, Rutelli dimentica il programma dell'Ulivo».

Anche Verdi, Comunisti italiani e Di Pietro bocciano la mediazione definendola «rispettivamente - «solitaria», «estemporanea», «del tutto stonata e criminalizzante».

Soddisfazione per l'apertura arriva dal centrodestra. Il primo a dirsi contento è il Guardasigilli: «Mi fa piacere che Rutelli abbia dichiarato il suo favore all'introduzione di qualche principio che elimini la carriera automatica dei magistrati». Qualche ironia dal coordinatore di Fi Sandro Bondi («Basta aspettare e la sinistra fa proprie le tesi della CdL») e da Andedda (An) che cita i folgorati sulla via di Damasco.

Intanto nel Consiglio superiore della magistratura è polemica per le frasi del laico di centrodestra Giuseppe di Federico, che in un'intervista ha paragonato i magistrati ai «maiali: tra di loro si mordono, ma se ne tocca uno strillano tutto». I consiglieri togati hanno inviato una missiva al presidente Ciampi e al vicepresidente Rognoni definendo quelle parole «inaccettabilmente offensive». E oggi il plenum di Palazzo dei Marscialli dibatterà sulle accuse rivolte dal premier Berlusconi al pool di Milano in occasione della convenzione del decennale di Forza Italia.

Sandra Amurri

**ROMA** Rutelli sostiene che non è «pensabile che la carriera dei magistrati somigli a quella degli impiegati statali anni Settanta». E che «non è pensabile che un Palazzo di Giustizia d'estate continui a rimanere chiuso per ferie due mesi». Ecco cosa ne pensa il dottor Armando Spataro, fino a poco tempo fa al Csm e oggi procuratore aggiunto alla DDA di Milano.

«Ovviamente anche l'opinione dell'onorevole Rutelli merita assoluto rispetto, al di là delle sue qualità di leader di uno dei maggiori partiti dell'opposizione ma vi scorgo il rischio di derive qualunque. Quando un leader come lui affronta il delicato tema della giustizia lamentando le eccessive ferie dei magistrati, utilizza in realtà argomenti privi di qualsiasi consistenza tecnica. Così come quando parla di un sistema di progressione di tipo burocratico e impiegatizio dovrebbe essere in gra-

# Spataro: non si fanno le riforme attaccando i magistrati

«È facile puntare il dito contro di noi e non guardare le inefficienze del sistema. Cosa ha fatto il leader della Margherita per la giustizia?»

do di articolare proposte alternative come ha fatto l'Anm, altrimenti si finisce con il dipingere una magistratura senza qualità e rafforzare l'ipotesi di un sistema fondato su concorsi continui incompatibile con il profilo professionale di un magistrato moderno. Peralto, vista l'ampiezza dell'intervento, sarebbe stato lecito attendersi che l'onorevole Rutelli indicasse con chiarezza il giudizio del suo partito su altri temi centrali della crisi della giustizia. Purtroppo, però, non vi si scorge una sola parola di autocritica sulle scelte di politica giudiziaria del biennio 99-2001, non una proposta sulle modifiche legislative che potrebbe-

ro accorciare i tempi dei processi, non un cenno al gravissimo deficit strutturale che investe la giustizia, non all'assurdità delle limitazioni che si vogliono imporre alla interpretazione della legge ed ai diritti costituzionali dei magistrati, né un riferimento al respiro europeo che le riforme dovrebbero avere. Anche io credo che esista un'esigenza di riforma ma questa non può essere fine a sé stessa: deve investire i temi davvero centrali della crisi che non sono certamente né le ferie dei magistrati né i consigli giudiziari».

**Rutelli parla, appunto, della necessità di creare dei Consigli giu-**

**diziari territoriali formati «da avvocati e da personalità locali di chiara fama» con il compito di valutare l'operato dei magistrati. Concetto che l'onorevole Fanfani, sintetizza come il «controllo di qualità per le aziende». Condi-**

**«Sorprende la forza con cui si sostiene un'idea così balzana: va bene per gli avvocati i cui pareri possono essere utili per la migliore organizzazione degli uffici, ma ipotizzare consigli giudiziari aperti alle «personalità di chiara fama ritenute tali in ambito locale» mi sembra assurdo. Al di là della vaghezza del concetto**

di «chiara fama», si ipotizza, forse, una sorta di devolution del prestigio? Quanto al «controllo di qualità» di cui parla l'on.le Fanfani, vorrei invitare tutti ad evitare di cadere in un errore, cioè di ritenere la logica aziendale applicabile tout court alla pubblica amministrazione. Peralto, da tempo l'Associazione nazionale magistrati e il Csm propugnano un sistema più efficace di verifica della professionalità e anche nel documento presentato da Bruti Liberati alla Camera vi sono precisi riferimenti in tal senso. Ma per tornare alle riflessioni dell'onorevole Rutelli mi sarei aspettato anche una difesa ferma dell'unicità delle

carriere dei pm e dei giudici posto che, come andiamo dicendo da sempre, la omogeneità della loro cultura giurisdizionale è posta a garanzia dei cittadini». **Un'altra spina dolente: magistrati che entrano in politica e tornano a fare i magistrati. «È impensabile», dice Rutelli che possa accadere anche perché mina la fiducia dei cittadini verso la magistratura.**

«Sulla questione della magistratura e della militanza politica, ricordo intanto che il nostro codice deontologico prevede il divieto di iscrizione ai partiti. Sono d'accordo sul fatto che la scelta di

entrare in politica, in qualche modo, dovrebbe essere irreversibile, anche se il tema è delicato perché incide sulle libertà individuali. Ma anche in questo caso mi chiedo: questo problema riveste oggi qualche seria rilevanza?»

**Quindi si tratterebbe di un falso problema?»**

«Nessun magistrato italiano pensa di sottrarsi alla richiesta di fiducia dei cittadini, bisogna soltanto intendersi: io sono tra i tanti che sostengono la necessità di snidare le responsabilità dei magistrati che esistono e molti tra noi lo denunciano, ma mi chiedo se la sfiducia nasca dal comportamento dei magistrati oppure dall'inefficienza del sistema prodotta a sua volta da scelte di politica giudiziaria errate o interessate. È facile denunciare inefficienze e puntare il dito contro le presunte colpe dei magistrati quando il problema è ben più complesso. Di tutto si può discutere ed è giusto farlo ma occorre dire anche, con chiarezza, che oggi non c'è posto per alcuna riedizione della bicamerale».

## Varese: ministro Bossi, basta propaganda

«Egregio signor ministro, la esortiamo a lasciare da parte la propaganda, rinnovando il suo impegno per affrontare i problemi concreti del Paese, che preoccupano tutte le famiglie»: lo scrivono al ministro delle Riforme Umberto Bossi, ventuno dei quaranta consiglieri comunali di Varese, niente affatto persuasi dalle recenti dichiarazioni contro la Chiesa e sull'8 per mille da «sospendere». A firmare l'appello, nella città guidata da un sindaco leghista con maggioranza Cdl, sono stati 9 esponenti di Forza Italia, 1 di An, 1 dell'Udc, 4 della Margherita, 5 dei Ds e 1 di una lista civica, critici verso le ultime esternazioni di Bossi.

«Abbiamo ascoltato con attenzione quel che ha detto», scrivono: «Da consiglieri comunali della città capoluogo di Varese desideriamo ricordarle che lei nel governo Berlusconi rappresenta anche la nostra provincia. Pertanto, quando offende il Santo Padre, Roma, l'Europa o minaccia cannonate contro gli immigrati, rischia di dare una immagine della nostra laboriosa gente poco aderente alla realtà. La esortiamo quindi a lasciar stare la propaganda, rinnovando il suo impegno per affrontare i problemi concreti del paese che preoccupano tutte le famiglie». Critiche alla lettera aperta dai colleghi sono invece giunte dai consiglieri della Lega Nord.

L'Asa Tivoli Spa e il presidente Giuseppe Baisi ricordano

**GIACOMO D'AVERSA**  
presidente e uomo esemplare.

La Lega Pensionati Spi-Cgil Centro Storico di Milano partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

**FRANCESCO CAPRA**  
deceduto il 1° marzo 2004. Alla sua cara compagna Giovanna e ai familiari le nostre più sentite condoglianze.

Il compagno Battista Defilippi annuncia addolorato la morte della moglie

**GIOVANNA SCHIAFFINO**  
Comunica che i funerali si terranno presso la chiesa S. Pietro di Quinto mercoledì 3 marzo ore 11,45

Dopo tante dure battaglie civili, combattute insieme, il 1° marzo è mancato

**EZIO FORLANI**

che è stato fra i primi fondatori del Centro Sociale Croce Coperta. Porgono le più sentite condoglianze alla famiglia gli amici: Testi, Villani, Piani, Mengoli, Lidia, Lucia. Bologna, 3 marzo 2004

Corrado Mauerci, Anna Maria Fregola, Isetta Barsanti, Enrico Sartoris e Giuliana Quercini sono vicini a Salvatore Tassinari e alla sua famiglia nel dolore per l'imatura scomparsa della cara

**GIOVANNA**  
Firenze, 3 marzo 2004

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicitàimpresa

<b>MILANO</b> , via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
<b>TORINO</b> , c.so Massimo D'Azeglio 60, Tel. 011.6965211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.446552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 10, Tel. 0322.913839
<b>ASTI</b> , piazza Charoux 28/A, Tel. 015.2319424	<b>IMPERIA</b> , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASPI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , via Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494026	<b>PADOVA</b> , via Mentara 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210555	<b>PALERMO</b> , via Lincoia 19, Tel. 091.6239511
<b>BRESCIA</b> , via Scazio 14, Tel. 030.308308	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724099-725129	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>CUNEO</b> , c.so Ghislini 21/bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , via Terracini 3/5, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
Tariffe base: 5 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**l'Unità** **Abbonamenti** Tariffe 2004

	quotidiano	quotidiano	quotidiano	internet
	Italia	estero	+internet	
<b>12 MESI</b>	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
<b>6 MESI</b>	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

postale consegna giornaliera a domicilio e coupon tagliando per il ritiro delle copie in edicola  
carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet  
Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69.646.471 - fax 06.69.646.469  
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22098 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - C/N U (addebito C/c. Swift BNLITRR)

È quanto emerge dall'ordinanza di custodia cautelare dei magistrati di Torino contro Volpe, De Simone e Romanazzi

# Un complotto da trecentomila euro

## Telekom Serbia, ecco i soldi chiesti per la montatura ai danni di Fassino, Prodi e Dini

Segue dalla prima

«Romanazzi gli chiese chi era e lui disse di non preoccuparsi e che collaborava con i servizi. Noi informammo il Volpe che ci disse di recarci all'appuntamento... Aggiunse che, se ci avesse chiesto se volevamo dei soldi, avremmo dovuto rispondere che volevamo 300mila euro...». Una bella cifra per la «trappola del secolo». Tanti soldi che Romanazzi e De Simone non hanno però mai visto. Scrive il giudice per le indagini preliminari nella richiesta di custodia cautelare a carico del trio: «La coppia De Simone-Romanazzi mise letteralmente sul mercato la documentazione di cui era in possesso, avendo un obiettivo di arricchimento, ciò avvenne contemporaneamente allo sviluppo dei rapporti con Antonio Volpe, anch'egli al pari interessato, per conto terzi, a venire a capo della documentazione». Insomma: quel dossier con i falsi pay-orders intestati a Ranoc e Mortad, la prova regina che Marini aveva detto il vero, interessava a molti. C'era chi doveva guadagnare centinaia di migliaia di euro, e chi doveva invece servire dei padroni. Padroni politici e potenti. Chi è Tiziano? «Era il contatto con Volpe in quel periodo - racconta Romanazzi al procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena - ruotava intorno ai servizi segreti. I suoi referenti erano un gruppo politico. Faceva parte di una stanza abbastanza alta, diciamo vicino a Forza Italia... Era uno che faceva parte di direttore o vicedirettore, una cosa del genere di ex servizi di sicurezza di... non mi viene il nome, ce l'ho qua... ex servizi di Berlusconi».

**Romanazzi e De Simone misero sul mercato quei documenti. Ma i soldi non li hanno ancora visti**



De Simone, Romanazzi, due truffatori che stavano giocando con la vendita di un rubino da favola e tentando di fare un *pacchetto* al cinese James Wang, vengono letteralmente pressati da Volpe e da presunti 007 che lavorano per fare un favore a potenti amici politici. Ma chi più di altri voleva, e a tutti i costi, il famoso dossier, era Antonio Volpe. Un attimo di respiro, per dire che dentro la Commissione presieduta da Enzo Trantino, di Volpe erano noti i trascorsi criminali, che Antonio Longo, già superpoliziotto della Dia, oggi consulente della Commissione, riferisce ai magistrati torinesi. «Volpe e Paoletti (l'avvocato d'affari romano arrestato per truffa, in pratica il soggetto sul quale si costruisce tutta la trappola Telekom-Serbia, ndr) trattavano titoli di credito a livello internazionale, unitamente ai noti Victor Pascucci e Flavio Carboni... Il nome di Volpe mi era noto fin dal 1989...». Arresti per mafia, riassume il poliziotto, «per aver costituito una centrale spionistica insieme al faccendiere Renato D'Andria». Insomma, un passato che avrebbe dovuto allarmare chiunque. E invece Volpe agisce letteralmente indisturbato per costruire la trama che avrebbe dovuto incastrare i leader dell'opposizione. «Vi sono numerosi elementi - scrive il gip Francesco Gianfrotta - che fanno pensare ad una trama di rapporti che collocano l'indagato Volpe in una zona che, a tutto concedere, si può definire quanto meno grigia. Affari di dubbia liceità, nonostante (almeno) progressi rapporti con organismi istituzionali; ricerca prolungata, in ambienti delinquenziali, di documentazione che potesse supportare teoremi calunniosi, come è proprio di chi sa come svolgere attività di dossieraggio». La procura di Torino vuole andare avanti e scoprire i mandanti, perché - si legge nell'ordinanza - «le risultanze delle indagini impongono anche di affrontare il problema del rapporto del Volpe con ambienti politici». De Simone e Romanazzi volevano solo i soldi, da chi non importava. Racconta il teste Bungaro il 12 dicembre 2003: «Romanazzi diceva che lui aveva dei documenti ancora più importanti di quelli che aveva Marini, in quanto ancora più



Enzo Trantino e i parlamentari del centro destra della Commissione Telekom Serbia

dettagliati. Lui diceva di questi documenti che se eri di sinistra potevano far comodo alla sinistra, se erano di destra potevano far comodo alla destra». Chiarisce Ciappa, un altro teste: «La frase mettere qualcosa per far piacere alla destra e levare qualcosa per far piacere alla sinistra, si riferiva ai pay order...». Ma Volpe no, lui lavorava per altro, lui doveva fare un favore ad importanti amici politici. Che gli avevano affidato il compito di dirigere tutta l'operazione fango sull'opposizio-

ne. «Egli non solo è stato il regista della calunnia, grazie anche alla possibilità di accedere a notizie riservate, ma ha anche sapientemente gestito, almeno in una certa fase, rapporti con alcuni organi di informazione, volti a rendere plausibile, anche presso l'opinione pubblica, la calunnia medesima». Volpe sapeva tutto, ogni documento che arrivava in Commissione, ogni atto, ogni parola, gli erano noti in anticipo. Sapeva tutto, anche prima degli stessi magistrati torinesi. L'affare

**in commissione**

## Il Trantino dimezzato vuol cambiare le norme

Non hanNo i 21 voti necessari, ne manca uno. Per questo la maggioranza oggi in commissione Telekom Serbia discuterà, ma non voterà, la modifica del regolamento che consentirebbe di convocare Prodi, Dini e Fassino non più come auditi ma come testimoni. «Daremo prova di saggezza», dice Trantino, che sa che un'iniziativa del genere darebbe esca al fiammeggiare delle polemiche: «Mentre gli altri non possono essere convocati come testimoni perché parlamentari, Prodi in commissione ci dovrà venire come teste, volente o nolente».

La modifica del regolamento fa gridare allo scandalo il centrosinistra: «È inaudito - dice il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante - che una "semicommissione" chieda di riformare il proprio regolamento contro l'opposizione». E Michele Lauria, Margherita, fa notare che «la saggezza dovrebbe portare quel che resta della Commissione a non fare atti provocatori, con il voto determinante di Vito e del presidente. Le "rivelazioni" di personaggi oscuri hanno preso in ostaggio la Commissione. Marini, Volpe e compagnia bella l'hanno affondata».

«Le risposte di Pera e Casini alle dimissioni di massa dei commissari del centrosinistra per sgombrare il campo dalle illusioni dell'opposizione che ritiene la Commissione non più legittima». La modifica al regolamento sarà l'extrema ratio, ma non per tutti. Calderoli, Lega: «Mentre gli altri non possono essere convocati come testimoni perché parlamentari, Prodi in commissione ci dovrà venire come teste, volente o nolente».

La modifica del regolamento fa gridare allo scandalo il centrosinistra: «È inaudito - dice il presidente dei Ds alla Camera, Luciano Violante - che una "semicommissione" chieda di riformare il proprio regolamento contro l'opposizione». E Michele Lauria, Margherita, fa notare che «la saggezza dovrebbe portare quel che resta della Commissione a non fare atti provocatori, con il voto determinante di Vito e del presidente. Le "rivelazioni" di personaggi oscuri hanno preso in ostaggio la Commissione. Marini, Volpe e compagnia bella l'hanno affondata».

gono alla Commissione parlamentare, dell'esistenza di detta documentazione e, di più, della sua pretesa rilevanza in ordine all'affare Telekom-Serbia e soprattutto in ordine alle calunnie che sarebbero state consumate da Marini?». Quando? «Addirittura cinque mesi dopo, il 7 maggio 2003». Domande alle quali i pm danno precise risposte: «Volpe è l'autore dell'anonimo, ovvero Volpe è stato informato da qualcuno che aveva accesso alla documentazione (presso il Parlamento o presso la Commissione parlamentare) che questa documentazione era ivi giunta e che essa doveva essere messa in relazione all'affare Telekom-Serbia, ovvero infine Volpe è stato informato dall'autore o dagli autori dell'anonimo, ipotesi questa che non trova alcun riscontro in atti». E pensare che l'onorevole Enzo Trantino ha sempre detto che Volpe è semplicemente un «opostino». Volpe, infine, ha sempre negato di non conoscere il contenuto del dossier che il 31 luglio scorso portò, accompagnato dall'onorevole Vito, negli uffici della Commissione. «Volpe - nota il gip - ha reso dichiarazioni menzognere». E cita l'interrogatorio di monsignor Costantino Locche, ex capellano della Guardia di Finanza, che ricevette il plico da Romanazzi: «Vennero da me il Romanazzi, il De Simone e Volpe, dicendomi che Romanazzi mi avrebbe consegnato qualcosa, dei documenti che avrei dovuto tenere. Mi hanno detto che quei documenti riguardavano Telekom-Serbia e avrebbero dovuto provare che le cose dette da Marini erano vere».

Enrico Fierro

**Falsi dossier, affari dubbi, il rubino... La procura di Torino indaga nella zona grigia attorno ai faccendieri**



Angelo Faccinnetto

**MILANO** «Udite, udite». Dice proprio così, Tremonti, per annunciare la disponibilità, sua e si suppone del governo, a rimettere mano alla legge sul falso in bilancio. All'annuncio, dopo i mesi del muro contro muro, il ministro sembra voler dare la grande visibilità della svolta. Anche per questo sceglie come sede un convegno romano dell'Aspen Institute (assenti i rappresentanti di Bankitalia) e come momento, alla presenza di Giuliano Amato, quello della conferenza stampa davanti alle telecamere. Probabilmente non a caso. Visto che il 9 marzo la Corte Costituzionale dovrebbe esprimersi sulla legittimità costituzionale del provvedimento. E che proprio ieri Berlusconi si è incontrato con Previti e Ghedini. Mostrarsi - come governo - disponibili a ravvedersi potrebbe creare un clima più disteso.

Il tema, all'Aspen, è la riforma del

## Falso in bilancio, Tremonti ammette: è da cambiare

Il 9 marzo il giudizio della Consulta sulla legge, il ministro fa marcia indietro. Ma Berlusconi teme i processi e incontra Previti e Ghedini

risparmio. E Tremonti assicura che ci sono i presupposti per farla in tempi rapidi. «L'ipotesi che ho fatto - spiega - è quella di adottare un metodo repubblicano, cioè nell'interesse della Repubblica, perché il risparmio è una materia di interesse costituzionale». «Riforme così - aggiunge - non sono né di destra né di sinistra, ma di interesse per il Paese. Credo sia necessario farla insieme nel tempo più breve possibile, anche sfruttando le proposte già esistenti». E questa, dopo lo scontro duro delle ultime settimane attorno a Bankitalia e al suo ruolo, è già una prima apertura. Che fa da batti-

strada all'altra apertura. Quella vera, sul falso in bilancio. «Se emergerà dalla discussione parlamentare una volontà di modifica - dice - si può vedere. Purché in termini razionali e non strumentali. Tutto è discutibile». Pure la congruità della pena, la cui pratica cancellazione aveva fatto gridare allo scandalo. Anche se, sottolinea Tremonti, il vero problema è quello dell'efficienza dello strumento.

Due aperture che piacciono al centrosinistra. E ai settori più attenti al dialogo della stessa maggioranza. «Per noi - sottolinea l'ex ministro Enrico Letta, Margherita - la revisione

del falso in bilancio è sempre stata una condizione per andare a una discussione nel merito e costruire un'intesa bipartisan. Si tratta di un segnale politico di grande importanza».

Anche i Ds accolgono l'apertura positivamente. «La disponibilità del ministro dell'Economia a rivedere in senso restrittivo le norme sul falso in bilancio, colpevolmente allentate nel 2001, rappresenta un passo in avanti verso una fruttuosa discussione sui temi della tutela del risparmio - afferma Nicola Rossi, deputato ed economista - Standard insufficienti di trasparenza e di correttezza nei compor-

tamenti societari non sono ammissibili anche alla luce degli eventi più recenti». Certo, il governo può anche permettersi, adesso, qualche generosità. «Qualche buon effetto questa legge l'ha già avuto - commenta il responsabile economico della Quercia, Pierluigi Bersani - per cui il governo fa il generoso con poca spesa». Comunque è indiscutibile che su quelle norme, ed anche su altre, si deve tornare. «Non può finire tutto in una bega fra questa e quella persona - conclude - Bisogna porre mano alle norme sulla corporate governance, alle sanzioni, ai rapporti fra banche e im-

prese». «Le basi per arrivare sul risparmio ad una legge bipartisan ci sono, anche se a volte il diavolo si nasconde nei dettagli» - conferma Lanfranco Turci.

Adesso si tratta di vedere, come sottolinea Pierluigi Castagnetti (Margherita), se a questa disponibilità annunciata ne seguirà davvero una reale, condivisa da tutta la maggioranza. E in particolare da chi ha voluto la riforma del falso in bilancio. Per ora ci si deve accontentare degli auspici del presidente del Senato, Marcello Pera e di quelli di Bruno Tabacchi, presidente della commissione Attività produt-

tive della Camera. Che sperano, entrambi, in un rapido varo del disegno di legge. Ma è davvero un'apertura senza contropartite quella annunciata da Tremonti? Non sembra. Il ministro qualche risultato lo vuol portare a casa. E di quelli pesanti. A cominciare dalla modifica del mandato del governatore della Banca d'Italia. Che per Tremonti (ma anche per Amato e per La Malfa) non sarebbe «illogico» ipotizzare a termine, se, naturalmente, il Parlamento dovesse decidere in tal senso. Cosa che si tradurrebbe in un maggior potere della politica nell'azione dell'istituto. Non solo. Nella legge di riforma della tutela del risparmio dovrebbe essere compreso anche un ridimensionamento del ruolo di Bankitalia. A tutto vantaggio dell'Antitrust. La concorrenza, anche quella bancaria, dovrebbe essere infatti competenza di quest'ultimo, lasciando a via Nazionale la vigilanza. Se poi la scelta sarà bipartisan, tanto di guadagnato.

**manifesto secessionista**



La Lega nord (Partito di governo) prende in giro il presidente Ciampi

Un manifesto con scritto «Benvenuto in Padania» accoglie il capo dello Stato domani in visita a Sesto San Giovanni

## Ciampi in Lombardia, la Lega apre il fuoco

Carlo Brambilla

**MILANO** «Signor Presidente, benvenuto in Padania»: la scritta, con Padania tutto in maiuscolo a caratteri cubitali, campeggia sui manifesti affissi dalla Lega a Sesto San Giovanni. Il «Signor Presidente» è ovviamente Carlo Azeglio Ciampi da oggi in visita, per due giorni, in Lombardia. La fermata presidenziale nell'ex Stalingrado d'Italia è prevista per giovedì (convegno sulla Resistenza e gli scioperi del '43-'44). Dunque la macchina propagandistica della Lega è sotto pressione e ha l'ordine di aprire il fuoco contro tutti bersagli grossi a tiro. Così un giorno è preso di mira il Vaticano, quello successivo tocca al Quirinale.

Sono senz'altro i primi effetti di una campagna elettorale, europea e amministrativa, che verrà condotta all'insegna del «grande complotto»: tutti, maggioranza e opposizione, senza eccezione alcuna, sono schierati contro la Lega e le riforme. Ma sono anche i primi effetti dell'attuale sofferenza personale e politica di Umberto Bossi, sempre più deciso a mollare il ministero delle Riforme. I violenti attacchi di Fini e Follini, le precisazioni di Berlusconi sulla Chiesa e l'otto per mille non sono stati affatto digeriti e

lo avrebbero convinto che è venuto il momento di dare un segnale clamoroso. Di umor nero, ieri si è lasciato andare: «Io, Silvio non lo capisco più...». Ma che cosa rode nella testa del leader leghista? Che cosa c'è stato di diverso dal solito nell'ultima polemica? La risposta di Bossi è semplice: «Vogliamo farci passare per matto e dimostrare il sillogismo: se le riforme sono quelle di un pazzo, sono riforme da pazzi e non si devono fare». Dunque che succederà? Il futuro è in qualche modo già individuabile fra le righe di una dichiarazione resa dal vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli: «Io penso che la questione dell'otto per mille sia stata un falso problema. Non mi risulta che a Bossi, in quanto ministro, siano state sospese le garanzie costituzionali, fra cui il diritto di critica, e quindi dovrebbe essere libero di apprezzare, contestare o criticare qualunque contributo. Se così non fosse gli converrebbe lasciar perdere di fare il ministro».

Ecco il punto. Calderoli par che suggerisca a Bossi di farsi da parte quasi per un intervenuto e insostenibile fatto personale dentro la coalizione di Governo. Bossi ci sta ragionando sopra: «Mi sembra chiaro che la mia esperienza riformatrice sia finita...». Ma se le cose stanno così, una «non reazione» porterebbe la Lega al

logoramento. Tuttavia le sue dimissioni dal ministero potrebbero aprire una crisi vera e propria, anche perché gli altri due ministri del Carroccio, Maroni e Castelli, difficilmente accetterebbero di restare al loro posto, con Bossi scatenato sul territorio, e per di più in piena campagna elettorale.

Di certo la fedeltà a «Silvio» non appare più incrollabile, soprattutto dopo che Berlusconi ha cercato in tutti i modi, senza riuscirci, di convincere Bossi a non «correre da solo» alle prossime amministrative di giugno. «Quella decisione è presa e non si torna indietro», ha confermato ieri Calderoli. Già, ma «quella decisione» farà naufragare molti sogni di vittoria dei candidati del centrodestra, a cominciare dalla Provincia di Milano. «Io, Silvio non lo capisco più», ha ripetuto ieri Bossi, nel chiuso delle sue stanze. Ciò tradotto significa che è venuto il momento di regolare i conti con un «Governo che non rispetta gli impegni, che tira a campare e che si nutre dell'odio generale per le riforme». Intanto nell'attesa di decidere sul da farsi personale, Bossi ha dato l'ordine di destabilizzare l'alleanza su tutti i fronti. E, a parte i manifesti contro Ciampi, la Lega è a un passo dall'uscita della maggioranza che guida il Comune di Milano. Crisi a Milano uguale crisi a Roma?

In edicola oggi con **l'Unità**

- Libro "Le Religioni dell'Umanità" L'Islam € 4,90 in più L'Ebraismo € 4,90 in più Il Buddismo € 4,90 in più L'Induismo € 4,90 in più Il Cristianesimo € 4,90 in più Il Protestantismo € 4,90 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Raccolta "Corvo Rosso" € 4,90 in più
- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Rivista "Sandokan" € 2,20 in più

Lettera alla comunità ebraica: non daremo il permesso alla dimostrazione di sabato. Contromanifestazione dei partigiani

# Vogliono Priebke libero, Roma risponde «no»

Il sindaco Veltroni contro il sit-in per la grazia organizzato dai parlamentari Taormina (Forza Italia) e Serena (ex An)

Wladimiro Settimelli

**ROMA** Una vergogna e un insulto a Roma e ai 335 martiri delle Ardeatine. Stiamo parlando della manifestazione prevista in Piazza S. Apostoli, sabato prossimo, per chiedere la grazia a favore del fucilatore Erich Priebke, il nazista condannato all'ergastolo dal Tribunale militare di Roma per aver partecipato alla strage e che scontava la pena in una casa messagli a disposizione dai «camerati» romani. L'Anpi, l'associazione dei Partigiani, gli antifascisti, i parenti dei morti delle Ardeatine e gli ebrei romani hanno subito indetto una contro-manifestazione e un «presidio», in Piazza San Marco, per le ore 15, sempre sabato prossimo.

**L'inedegna parata** Sul palco con il fucilatore nazista, dovrebbero esserci il parlamentare di Forza Italia avvocato Carlo Taormina, il parlamentare ex Alleanza nazionale, Antonio Serena, la moglie dello stesso Priebke, Alice Stoll (fatta arrivare appositamente dall'Argentina), il generale tedesco Uhle Wetzler Franz, ex direttore del Collegio Nato di Roma, cacciato via dal governo di Berlino, e un vecchio aderente al partito nazista, Otto Scrinzi.

**Roma non dimentica** L'annuncio della manifestazione nazifascista ha giustamente scatenato l'ira dei partigiani, dei combattenti per la libertà, della Comunità ebraica, degli antifascisti, dei pochi reduci dai campi di sterminio, di tutti i democratici e il dolore terribile e la rabbia dei familiari dei massacrati nelle cave Ardeatine, riuniti nella loro associazione, l'Anfim. Il sindaco di Roma Walter Veltroni ha scritto una lunga lettera alla Comunità ebraica esprimendo la solidarietà dell'intera città e annunciando che il Comune non concederà la Piazza S. Apostoli per una manifestazione vergognosa. Veltroni ha ricordato che tra pochi giorni sarà celebrato il 60° anniversario della strage delle Ardeatine, mentre proprio oggi l'Amministrazione comunale e le organizzazioni antifasciste porteranno una corona alla lapide di Teresa Gullace, assassinata da un nazista mentre salutava il marito appena rastrellato.

**L'arroganza a destra** Il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, ha fatto sapere di approvare in pieno la presa di posizione dell'Amministrazione comunale. Leone Paserman, presidente della Comunità ebraica, ha aggiunto che si tratta di una vera e propria provocazione. Il procurato-

## L'ex Ss condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità

La vicenda processuale di Priebke inizia nel 1995, quando l'ex Ss viene estradato dall'Argentina, dove si è nascosto dopo la fuga dall'Europa. Il 1° agosto 1996 il Tribunale Militare di Roma pronunciava la sentenza di condanna per la strage delle Ardeatine, ma, ritenute le attenuanti prevalenti sulle aggravanti, dichiarava prescritto il reato. A questo punto però circa trecento persone, per lo più familiari delle vittime e cittadini di religione ebraica, che attendevano fuori dall'aula, nell'apprendere l'esito del processo, cominciarono ad imprecare ed urlare ad altissima voce

impedendo ai giudici, all'imputato ed al suo avvocato di uscire dall'aula. Venne ordinato immediatamente un nuovo arresto. La Cassazione prendeva in esame il ricorso presentato dal pm avverso la decisione della Corte d'Appello militare che aveva respinto l'istanza di ricusazione. Il 15 ottobre 1996 la Cassazione penale accoglieva il ricorso. E il 7 marzo 1998 la Corte di Appello militare di Roma condannava all'ergastolo Priebke, insieme al nazista Karl Hass, per omicidio plurimo continuato per l'eccidio delle Ardeatine. La sentenza definitiva il 16 novembre 1998.

re legale di Priebke, Paolo Giachini (che dice, con un'incredibile faccia tosta, di rappresentare l'associazione «Uomo e libertà»), invece ha già annunciato che l'ex fucilatore delle Ardeatine e il suo gruppo manifesteranno comunque, con o senza permesso. Ha anche precisato, con aria provocatoria, che «le autorità dovranno assumersi ogni responsabilità per eventuali taferugli».

Il portavoce della Comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha invitato il ministro della Giustizia Castelli e lo stesso Presidente della Repubblica ad una riflessione sulla manifestazione con il nazista Priebke, un uomo che «non si è mai pentito e che ha osato persino querelare alcuni dei familiari della vittime della strage Ardeatina. Un uomo che ha aderito ad una ideologia che non concedeva grazie o cele-

brava processi e che per la volontà di un singolo, consentiva di ammazzare dieci italiani per ogni tedesco».

**La strage** Il prefetto di Roma Achille Serra ha fatto sapere che niente può essere vietato se non per «motivi di ordine pubblico». Senza, comunque, entrare nel merito della manifestazione. Comunque, non era mai accaduto prima che un diretto responsabile della strage delle Ardeatine, insieme ai «camerati» italiani, osasse scendere in piazza per chiedere la grazia per una condanna esemplare che ha punito la prepotenza e l'infamia dei 9 mesi di occupazione nazista a Roma. Una occupazione che ha visto stragi e torture di ogni genere. Priebke aveva l'ufficio in via Tasso, nel carcere delle Ss dove decine e decine di partigiani, di antifascisti e di ebrei, sono stati massacrati in modo orrendo. Le cifre parlano chiaro e sono terribili: 600 caduti per la battaglia in difesa di Roma (400 tra ufficiali, soldati e carabinieri); 200 civili morti di cui 17 donne, 80 fucilati a Forte Bravetta; 335 uccisi alle Ardeatine; 400 portati via dal Quadraro e mai tornati; 14 uccisi a La Storta; 2000 partigiani romani torturati o assassinati nelle carceri naziste e fasciste; 2000 ebrei deportati dal Ghetto. È noto: ne tornarono poco più di cento.

COMMISSIONE D'INCHIESTA

## «Ilaria Alpi uccisa per il traffico d'armi»

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin «sono stati uccisi perché scoprirono i traffici di armi e di rifiuti tossici, di cui tutti i somali erano a conoscenza; così dicono e sanno tutti in Somalia». Lo ha dichiarato ieri sera alla Commissione parlamentare che indaga sulla morte della giornalista e dell'operatore, l'avvocato Douglas Douale, difensore dell'unica persona in carcere per il duplice omicidio, il somalo Hashi Omar Hassan. L'avvocato, che da anni è un autorevole intermediario tra le comunità italiana e somala, ed anche tra le autorità dei due paesi, è giunto alla conclusione che ad uccidere materialmente Ilaria Alpi, e forse anche Hrovatin, sia stato il loro autista, Abdi Ali.

DOPO IL DISASTRO AEREO

## Torna la speranza a Cagliari 4 trapianti

È tornato in piena attività il centro trapianti dell'ospedale Brotzu di Cagliari, ad una settimana esatta dal quel tragico schianto del Cessna 500 sui monti dei Sette Fratelli che aveva azzerato i vertici della cardiocirurgia. Quattro i trapianti eseguiti ieri. La macchina si è rimessa in moto alle 6.30, quando i genitori di una ragazza morta in un incidente stradale danno il consenso per l'espanto degli organi. Cuore, fegato e reni sono andati a un uomo di 59 anni affetto da una grave miocardiopatia dilatativa e si è concluso poco prima delle 11. Il fegato a un paziente di 54 anni affetto da un tumore epatico. I reni a un uomo di 48 anni e uno di cinquanta.

UCCISO UN ANNO FA DALLE BR

## Morte Petri, la moglie «Per ora non perdono»

«Perdonare chi ha ucciso mio marito? Forse con il tempo». Così Alma Petri, la moglie di Emanuele, il soprintendente di polizia ucciso un anno fa dalle Br sul treno Roma-Firenze, parla degli assassini di suo marito, persone, dice, «che portano solo dolore e morte». E di Nadia Desdemona Lioce, dice: «È una figura che ho visto solo attraverso i giornali, non sento niente per lei, non la penso».

Alma Petri spiega che forse avrebbe trascorso in modo diverso questa giornata, ma assicura di essere «orgogliosissima» del fatto che un centro polifunzionale della polizia sia stato intitolato a suo marito. La cerimonia di inaugurazione del Centro polifunzionale della polizia dedicato a Petri ha preso il via alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu e del capo della polizia Gianni De Gennaro.

REATO DI RIDUZIONE IN SCHIAVITÙ

## Comunità religiosa sotto accusa: 9 arresti

Nove persone sono state arrestate e un'altra è ricercata all'estero, nell'ambito di un'operazione della Guardia di finanza e dei carabinieri nei confronti di una presunta associazione operante a livello internazionale con finalità mistico-pseudoreligiose, con filiali in Umbria. I reati ipotizzati sono associazione per delinquere, riduzione in schiavitù, circonvensione di incapace.

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

**GENOVA** «Boom! Pagherete caro, pagherete tutto». Un vecchio slogan che ormai non spaventa più nessuno, un pizzico di polverina grigia che a colpo sicuro i carabinieri definiscono «una vaccata». Si ferma qui, a questa lettera più goliardica che minatoria arrivata ieri nella tarda mattinata alla giunta comunale, il pericolo di sommossa, devastazioni e saccheggi per il quale Genova ha accolto in assetto di guerra l'apertura del processo ai 26 manifestanti, individuati come responsabili delle violenze del luglio 2001, in occasione del G8. In parallelo e quasi in contemporanea si stanno chiudendo le indagini contro i 29 rappresentanti delle forze dell'ordine accusati dei pestaggi alle scuole Diaz e un'altra quarantina tra agenti e dirigenti delle forze di polizia sta per essere rinviata a giudizio per il massacro alla caserma di Bolzaneto. Gli avvisi di fine indagine stanno per essere recapitati in queste ore. La magistratura genovese non ha sicuramente usato due pesi e due misure nel dare un nome e un cognome ai responsabili di quella tre giorni di terrore che mise in ginocchio la città. Ma questo equilibrio non è stato sufficiente ad evitare che le difese presentassero un'istanza di remissione del processo, chiedendo il suo trasferimento a Torino. La richiesta è stata avanzata dall'avvocato Anna Maria Alborghetti, difensore di Ducio Bonechi, che avrebbe voluto l'immediata sospensione del processo in attesa del verdetto della Cassazione che a suo tempo, non prima di maggio, stabilirà se il procedimento può restare a Genova o se deve essere sottratto al suo giudice naturale. Alla pm Anna Canepa non sfugge il fatto che il legale di un esponente della sinistra più radicale usi le stesse strategie di difesa di Cesare Previti e di Silvio Berlusconi. Non li nomina, ma fa riferimento alla famigerata legge Cirami e alla scelta «di difendersi dal processo e non nel processo». Alborghetti replica: «Nella mia istanza non ho mai fatto neppure i nomi dei magistrati e non è rivolta contro la magistratura la nostra richiesta. Ma riteniamo che qui a Genova si sia creata una grave situazione locale, sin dai fatti del G8, che ha coinvolto tutta la popolazione e questo clima non può non aver pesato, sia pure inconsapevolmente, sulla magistratura». Con argomenti analoghi il processo di piazza Fontana fu strappato ai giudici milanesi e trasferito a Catanzaro, con i risultati devastanti che tutti



I coniugi Giuliani al termine della prima udienza del processo

Zennaro/Ansa

# G8, il processo va e la Cirami aspetta

Niente sospensione. Udienda blindata, ma fuori solo striscioni di solidarietà ai no-global

conosciamo. Ma l'avvocato insiste nel mettere l'accento sul clima, un ottimo pretesto gliel'ha offerto anche il procuratore generale di Genova, che nell'ordinanza con cui ha disposto misure di sicurezza straordinarie per lo svolgimento del processo ha fatto riferimento alla «personalità degli imputati» che in sé giustificerebbe l'allarme. Ma la pm Canepa non molla: lancia una stocata al pg, le cui esternazioni «erano semmai rivolte contro i pm». Quanto al clima chiede: «A cosa ci si riferisce? Alla simpatica manifestazione che si sta svolgendo all'esterno del palazzo di giustizia e che ha contribuito a rende-

re meno noi esa la mattinata all'interno di quest'aula bunker?». In effetti la scelta di utilizzare la legge Cirami ha diviso il fronte dei difensori. L'avvocato Laura Tartarini ancora ieri mattina non aveva smaltito la rabbia e volendo evitare commenti, mostrava guanti da pugile agli incauti cronisti che osavano avvicinarla. L'avvocato Elio Menzione parlava di scelta inopportuna, ma sembrava più possibilista. A fine mattinata il tribunale ha deciso, dopo una breve camera di consiglio, che il processo continua. Niente sospensioni fino a quando non sarà la Cassazione a ordinare uno stop. Cosa che potrebbe anche non

avvenire, se ad esempio la suprema Corte decidesse che l'istanza di remissione è inammissibile. Il collegio ha invece accolto la richiesta dell'avvocato Elio Menzione (storico difensore di Ovidio Bompressi) che qui difende Eurialo Predanzani. Il suo assistito non ha ricevuto l'avviso di chiusura indagini, di convocazione per l'udienza preliminare, l'atto di citazione in giudizio e dunque, per queste sviste della procura la sua posizione è stata stralciata. Dovrà tornare davanti al gip e salvo successive riunificazioni sarà processato in un procedimento separato.

Fuori dall'aula un corteo tranquillamen-

te battagliero ha dimostrato solidarietà ai compagni in disgrazia: «non vi lasceremo soli», dicevano slogan e striscioni, «siamo tutti devastatori». Tra i manifestanti Haidi e Giuliano, i genitori di Carlo Giuliani. Clima tranquillo, atteggiamento quasi paterno delle forze dell'ordine che non sono state neppure bersaglio dei consueti slogan più o meno antagonisti. Il più contestato è stato il sindaco Giuseppe Pericu, messo sotto accusa per la scelta del Comune di costituirsi parte civile nel processo. Una scelta che ha provocato l'uscita dalla giunta di Rifondazione Comunista, ma la maggioranza è salva.

«Pretestuoso» il «no» del ministro a mostrare le carte sulla richiesta di clemenza. Che è di nuovo all'attenzione di Ciampi

## Grazia a Bompressi, il Tar «condanna» Castelli

Vladimiro Frulletti

**FIRENZE** Un diniego «pretestuoso» e «contraddittorio». Il tribunale amministrativo ha, con queste parole, accolto il ricorso fatto dalla moglie e dalla figlia di Ovidio Bompressi (condannato a 22 anni di carcere insieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi) contro il rifiuto che il ministro della giustizia Roberto Castelli aveva opposto alla richiesta dei documenti sulla richiesta di grazia. Richiesta che Castelli aveva bocciato senza darne alcuna motivazione ai diretti interessati (la moglie, la figlia e lo stesso Bompressi). Però, poi, il perché di quell'ennesimo «no» (la prima domanda era stata respinta perché troppo vicina, dissero al ministero, ai fatti di Genova del G8) erano finiti scritti su la Repubblica. Da qui il ricorso al Tar

della famiglia Bompressi. E ieri la decisione dei giudici amministrativi della prima sezione che ordina il ministro di esibire «l'elenco completo dei documenti». Del resto per il Tar il «no» è pretestuoso quando fa riferimento a «documenti finalizzati alla prevenzione e repressione della criminalità», e «intrinsecamente contraddittorio» perché da una parte nega i documenti facendo riferimento al fatto che essi attengono a «insindacabili decisioni di organi costituzionali, mentre è noto - scrive il Tar - che il ministero della giustizia, archiviando il procedimento, ha precluso le valutazioni del Presidente della Repubblica, organo costituzionale competente in materia».

Sempre ieri però la prima sezione del Tar ha respinto l'altro ricorso della famiglia Bompressi (che ora si rivolgerà al Consiglio di Stato) riguardante l'iter seguito dal ministro nella notifica del no alla grazia. Il ministero aveva

comunicato il diniego a ottobre al magistrato di sorveglianza di Pisa (ma a Bompressi fu comunicato con una telefonata della Digos) e poi l'11 novembre aveva trasmesso il fascicolo al Presidente della Repubblica. Ma i giudici amministrativi fanno notare anche che il Presidente della Repubblica (cosa che Pannella e molti costituzionalisti continuano a sostenere e che la proposta di legge Boato mira a risolvere) in questo modo non avrebbe un autonomo potere di concedere la grazia. Infatti scrivono che «la valutazione negativa espressa dal ministro preclude qualsivoglia decisione autonoma del capo dello Stato».

Anche per questo l'avvocato di Bompressi, Felice Besostri, ha reso noto che lo scorso 17 febbraio ha presentato ricorso straordinario contro il «no» alla grazia di Castelli direttamente al Presidente Ciampi. Ora la parola è al Capo dello Stato.

Dopo il secondo omicidio in due mesi nel penitenziario modello arrivano gli ispettori. Allontanato anche il capo della polizia penitenziaria

## Giallo alla Gorgona, sospeso il direttore del carcere

**LIVORNO** Sospeso il direttore del carcere Carlo Mazzerbo e il comandante degli agenti di polizia penitenziaria Giovanni Fancelli. Un'inchiesta lampo quella per il secondo caso di omicidio avvenuto nel carcere modello di Gorgona. Il provvedimento sarebbe stato deciso ieri dal ministro della Giustizia Roberto Castelli che «ha concordato con i vertici dell'amministrazione penitenziaria gli opportuni provvedimenti repressivi necessari affinché non si ripetano più in futuro tali gravissimi episodi». Per l'assassinio di Francesco Lo Presti, 64 anni, detenuto di origine siciliana, un detenuto sardo sarebbe già formalmente iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario. Nessuna rivelazione invece sugli «elementi consistenti di colpevolezza» che sarebbero stati trovati dagli investigatori, ma sembra che il detenuto abbia già ammesso le sue responsabilità. Francesco Lo Presti era stato ucciso a colpi di martello e forse

ferito anche con un coltello. Il suo killer lo aveva colpito ripetutamente alla testa nella regione occipitale provocando una morte quasi istantanea. Sulla scena del crimine gli inquirenti tuttavia non avevano riscontrato evidenti segni di lotta, come se anche Lo Presti fosse caduto vittima di un agguato, cioè nello stesso modo in cui fu assassinato Martino Vincenzo Zoroddu, il detenuto sardo di 54 anni ucciso a colpi di roncola il 10 gennaio scorso e per la morte del quale sono accusati di omicidio altri due detenuti sardi già trasferiti in altri istituti di pena. Fin dal primo momento gli inquirenti hanno escluso che i due episodi fossero collegati, anche se il fatto che l'indagato di oggi sia un altro sardo può originare qualche accostamento, che al momento viene comunque escluso. Impossibile, allo stato, azzardare qualunque ipotesi. Resta però il momento difficile per Gorgona, una colonia agricola penale per anni vista come un

modello dell'amministrazione penitenziaria e improvvisamente trasformatasi in un inferno con liti e pugnali. L'ispezione cadaverica di Zoroddu avrebbe, stando a quanto si è appreso da fonti carcerarie, riservato sorprese. Nello stivale della vittima sarebbe infatti stato ritrovato un grosso pugnale, come se il detenuto sardo temesse di essere nel mirino di qualcuno e volesse farsi trovare pronto a difendersi in caso di aggressione. Sull'isola sarebbero intanto arrivati il direttore del carcere di Viterbo Roberto D'Andrea, già responsabile del penitenziario di Porto Azzurro (isola d'Elba), il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Massimo de Pascalis e il comandante della polizia penitenziaria di Sollicciano (Firenze). Gli agenti hanno effettuato decine di perquisizioni per evitare il pericolo che nelle sezioni dove sono rinchiusi i detenuti siano disponibili altre armi bianche, anche rudimentali.

Pressoché scontato il sì alla mozione presentata da Marida Bolognesi (Ds), firmata anche dalle donne di Fi e An. In Italia è la seconda causa di morte per tumore

# L'8 marzo della lotta contro il cancro al seno

Screening gratis, prevenzione, ricerca: approda alla Camera la battaglia «trasversale» per vincere la malattia

Maria Zegarelli

**ROMA** In Italia più di 300mila donne hanno avuto una diagnosi di cancro al seno; ogni anno la stessa patologia viene riscontrata a 33mila donne, il 25% delle quali ha meno di 50 anni, il 45% tra i 50 e i 70 e nel 30% più di 70 anni. È la seconda causa di morte per tumore, in Italia la prima delle donne tra i 35 e i 44 anni, soprattutto nel centro-nord. Sulle cause di questa malattia ancora si sa poco: nell'80% dei casi non risultano precedenti in famiglia, nel 5% sì.

**Si muove l'Europa** Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità nell'Unione europea (dati del 2000) più 216mila donne hanno sviluppato un cancro al seno, mentre i decessi sono stati 79mila. Anche per questo il 5 giugno scorso il Parlamento europeo ha adottato per la prima volta per una malattia specifica un'apposita direttiva nella quale si afferma che la lotta a questo tipo di tumore deve essere una priorità della politica sanitaria. La risoluzione invita anche gli Stati membri a migliorare la prevenzione per ridurre al 5% la diversità di tasso di sopravvivenza tra gli stati membri. Oggi il divario è enorme: tra stato e stato ci sono 16 punti percentuali di differenza.

**L'impegno** Ed è lo stesso motivo per il quale Marida Bolognesi, Ds, della Commissione Infanzia e Affari sociali, ha presentato una mozione alla Camera affinché parlamento e governo si impegnino per avviare una campagna di informazione e prevenzione su tutto il territorio. La mozione è stata firmata non soltanto dalle donne del centro sinistra, ma anche da quelle di Forza Italia e An. Oggi o domani dovrebbe passare all'esame della Camera e la sua approvazione è pressoché scontata. Come per la mozione sull'anestesia epidurale durante il parto da garantire a tutte le donne gratuitamente. Una rivoluzione.

**I diritti delle donne** È anche questo un modo per celebrare l'8 marzo, sostiene Marida Bolognesi, «non per par-

Le statistiche parlano chiaro: se diagnosticata per tempo la malattia si sconfigge nel 90% dei casi



Un esame mammografico effettuato in un ospedale

## la mozione

- **Garantire** a tutte le donne affette da carcinoma della mammella il diritto ad essere curate da un'équipe interdisciplinare.
- **Garantire** a tutte le donne affette da questa patologia uno screening adeguatamente pianificato e certificato nonché i controlli mammografici.
- **Sviluppare** una rete capillare di centri di senolo-

gia certificati e interdisciplinari che soddisfino gli standard di qualità ed efficacia delle cure.

• **Garantire** un miglior coordinamento tra le attività di ricerca a livello nazionale e a livello europeo.

• **Aumentare** le risorse stanziare per la ricerca sia di base che applicata sul cancro.

## IL CANCRO AL SENO

Le donne a cui viene diagnosticata la malattia ogni anno	Con meno di 50 anni	Tra i 50 e 70 anni	Più di 70 anni
33.000	25%	45%	30%
In Europa nel 2000	Donne che hanno sviluppato la malattia	I decessi sono stati	Se diagnosticato in uno stadio iniziale può esser vinto nel
	216.000	79.000	90% dei casi

## una questione di civiltà

### «Partorire senza dolore si può: l'analgisia epidurale sia gratuita»

**ROMA** Partorire senza dolore, con un parto naturale, si può ormai da tanti anni. È possibile grazie all'analgisia epidurale, eppure è una tecnica a cui ricorre soltanto il 3,7% delle donne (dati Istat), mentre in Gran Bretagna e in Francia è il 60%. Una differenza enorme. Sale invece, in maniera consistente il ricorso al parto cesareo: dal 1998 al 2000 i cesari sono saliti dal 31,4% al 33,2%. In questo l'Italia è al primo posto in Europa.

Eppure già a marzo del 2001 il Comitato nazionale di Bioetica ha riconfermato che «la lotta al dolore... rientra nei compiti primari della medicina e della società» riconoscendo che il diritto «della partoriente di scegliere un'anestesia efficace deve essere incluso» tra le possibilità garantite a titolo gratuito nei

livelli essenziali di assistenza. Anche in questo caso, come per il cancro al seno, è stata una donna a presentare una mozione alla Camera, Beatrice Magnolfi, della presidenza del gruppo Ds, affinché l'analgisia epidurale in travaglio di parto sia inclusa tra le prestazioni garantite gratuitamente nei livelli essenziali di assistenza. La mozione ha già ricevuto il parere favorevole del governo, come ha dichiarato il sottosegretario Guidi, e oggi, o forse domani approderà in Aula per il voto. Sarà un sì trasversale. «Oggi l'analgisia epidurale - spiega Beatrice Magnolfi - è praticata sul territorio a macchia di leopardo perché mancano le risorse umane, non sempre nei piccoli ospedali sono presenti gli anestesisti. Credo invece che sia possibile dare a tutte le donne la possibilità di scegliere se

ricorrere a questa tecnica oppure no».

In Lombardia la Regione ha dichiarato la sua disponibilità a inserire questa tecnica nei Lea, in seguito ad un convegno svoltosi il 31 gennaio. In quell'occasione una lettera aperta, con la richiesta di diffondere presso tutte le donne una adeguata informazione e quindi un riconoscimento nei servizi nazionali dell'analgisia nei Lea, ha raccolto l'adesione di nomi noti e notissimi: giornalisti, attrici, libere professioniste, docenti universitarie. A Roma, il Fatebenefratelli è stato il primo ospedale a praticare l'analgisia epidurale alle partorienti. «Oggi il 76% delle nostre pazienti - dice il primario di Anestesia Danilo Celleno - partorisce con questa tecnica. Ormai siamo un riferimento europeo per l'analgisia epidurale. Credo sia fondamentale dare la possibilità alle donne di scegliere. Al Fatebenefratelli, nell'unica divisione di Maternità, nascono ogni anno 3.600 bambini e l'analgisia epidurale è praticata gratuitamente.

m.ze.

lare di un argomento che porta solo dolore, ma per sottolineare che le donne possono sconfiggere questo male che le colpisce nella loro femminilità, il seno. Quello che sappiamo per certo sul carcinoma, infatti, è che se diagnosticato in tempo si può sconfiggere. Le statistiche dicono che con una diagnosi precoce può essere sconfitto nel 90% dei casi». Secondo i dati dell'Oms uno screening mammografico di qualità e gratuito, esteso a tutta la popolazione femminile, può ridurre anche del 35% la mortalità per cancro fra le donne tra i 50 e i 69 anni, e del 20% fra le donne tra i 40 e i 49 anni. «Noi crediamo che oggi sia un diritto di tutte le donne - dice la deputata ds - poter accedere gratuitamente allo screening, avere un'informazione completa sulle possibilità di intervento e di successo, ricevere il referto dell'esame entro pochi giorni e, soprattutto, sottoporsi ad un intervento chirurgico di tipo conservativo. Sappiamo che in molte città del Sud, dove non ci sono i macchinari necessari, molto spesso si procede all'intervento distruttivo, l'asportazione del seno, per sopperire alla mancanza di supporti terapeutici post-intervento. Quando eravamo al governo abbiamo cercato di finanziare questi progetti, ma ormai da tre anni non si fa più nulla».

**Il governo batte un colpo** L'obiettivo delle donne, di destra, di centro e di sinistra, è quello di impegnare il governo a porre nell'agenda politica la lotta al cancro al seno come una priorità della sanità nazionale - così come ha fatto l'Europa -; porsi l'obiettivo, in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, di far partire dei programmi di prevenzione, garantendo, ad esempio, esami diagnostici su tutto il territorio anche per le donne al di sotto dei 45 anni; garantire a tutte le donne malate di carcinoma della mammella il diritto ad essere curate da un'équipe interdisciplinare; aumentare le risorse da destinare alla ricerca a livello nazionale e europeo; sancire il diritto ad un intervento di ricostruzione se non è stato possibile evitare l'asportazione di una mammella.

L'obiettivo: che la lotta a questa patologia diventi una priorità nella politica sanitaria nazionale, come in Europa

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Come ai tempi degli Stati Generali. Dentro la comunicazione mediatica, fuori la protesta. Quella di un gruppo di studenti dell'Uds che avrebbe voluto partecipare alla puntata che ieri sera *Ballarò* ha dedicato alla scuola. Tema: «Cosa cambia nella scuola italiana dopo la riforma varata dal governo Berlusconi? Perché tante polemiche e perché tanta gente scende in piazza per protestare?». Domande roventi. Ospite in studio: Letizia Moratti. Bel colpo per la trasmissione - nonostante l'effetto oscuramento dovuto alla concomitanza diretta dal Festival di Sanremo. Visto che finora si dividevano le immagini del ministro le telecamere del Tg 1, a inquadratura fissa nello studio di viale Trastevere, quelle di *Uno Mattina*, ad

## Torte contro Moratti: e subito scatta la retata

Il ministro contestato prima di «Ballarò». Una trentina di studenti finiscono al commissariato. Floris: è assurdo

uso delle casalinghe e quelle di Maurizio Costanzo, consulente speciale del ministro, oltre a quelle di Bruno Vespa. Per avere in studio il ministro, però, *Ballarò* - secondo gli studenti dell'Uds - avrebbe dovuto rinunciare al contraddittorio. «Così ci hanno risposto quando, come altre volte, abbiamo telefonato per sapere se era possibile partecipare», dicono gli studenti, che non potendo essere presenti in studio sono andati ad accogliere il ministro davanti agli

studi di via Teulada. Erano una trentina, grida in gola e torte in mano, fatte con la schiuma da barba, lanciati tutti e due contro l'auto a finestrini chiusi del ministro. Sono stati tutti portati al vicinissimo commissariato Prati: 27 studenti, di cui una decina minorenni. Fine anche della protesta, spenta da sei volanti della polizia, arrivate in gran fretta a sgomberare il marciapiede davanti all'entrata di via Teulada.

«Assurdo che una manifestazione

possa finire negli uffici della polizia», commenta Giovanni Floris, leggendo, durante la diretta, un lancio di agenzia che riferisce quanto è accaduto fuori dagli studi. Quanto alla mancata partecipazione degli studenti alla puntata smentisce: «Non abbiamo escluso nessuno». E dalla redazione spiegano che si è trattato di una libera scelta non invitare gli studenti come contraddittorio o come pubblico. «Il nostro è un pubblico generalista, non un pubblico

milite o specifico a seconda degli argomenti trattati», dicono gli autori. In prima fila, invece degli studenti, l'intero staff comunicazione del ministero. Scelta editoriale o meno, l'effetto è quello: «Niente confronto, nessuna legittimazione delle controparti, niente dialogo... - dicono gli studenti - E dagli Stati generali di due anni fa che la Moratti recita questo copione». Il copione loro, ieri sera, lo avrebbero strutturato in dieci domande da rivolgere al mini-

stro in diretta tv. Il copione scritto da Floris, invece, ha esordito con una lettera durissima di un insegnante disincantato (presa da *Repubblica*), letta da Silvio Orlando. È proseguita con un attacco durissimo di Umberto Galimberti: «Questa non si chiama riforma si chiama contenimento dei costi». Che ha colpito il ministro non meno delle torte lanciate dagli studenti. È stato condito da una botta e risposta sul filo dell'umorismo. «Io dò risposte sui nume-

ri», dice piccata il ministro. «Può darle anche sul senso?», replica Floris. Ma fin dai primi cinque minuti il ministro Moratti ha messo a dura prova gli ascolti con la lettura di un catalogo dei principi contenuti nella riforma: «valorizzazione della persona umana», «formazione spirituale», «rispetto delle scelte educative della famiglia». E così via: «Guardi che ho un altro foglio». Intanto, i manifestanti erano già dentro al commissariato Prati. Annuncia un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Pisanu, il deputato della Margherita, Roberto Giachetti, che condanna lo «zelo» applicato dalla polizia e il Governo che alle proteste «sa rispondere solo con l'intimidazione e le misure di polizia». Prima della fine della trasmissione, i primi manifestanti rilasciati hanno abbandonato il commissariato Prati.

Un anno e mezzo senza condizionale a Massimiliano Melilli, giornalista Rai e collaboratore de «l'Unità»: al suo fianco sono intervenute l'Fnsi, Osce, Reporters sans frontiers e l'Usigrai

## Diffamazione, condanna senza precedenti per un cronista

**ROMA** Un anno e mezzo di carcere, senza la condizionale, per un giornalista. L'ha deciso, in appello, il tribunale di Trieste che ha condannato per diffamazione a mezzo stampa Massimiliano Melilli, giornalista Rai nella sede di Venezia, collaboratore de *l'Unità* e scrittore. Il processo scaturisce da una querela che nel 1996 sporse l'allora sindaco di Trieste, Riccardo Illy - oggi governatore del Friuli Venezia Giulia - per due articoli pubblicati sul settimanale «Il Meridiano» su quale l'autore riferiva voci su serate a luci rosse alle quali avrebbe partecipato l'alta società triestina. La vicenda lasciava intendere il coinvolgimento - senza

citarla per nome - della moglie di Illy, la quale in una intervista allo stesso settimanale smentì la circostanza.

Il Parlamento «riapra con urgenza la pratica della legge sulla diffamazione e i risarcimenti danni», ha subito chiesto il segretario generale della Federazione nazionale della stampa (Fnsi), Paolo Serventi Longhi, intervenuto a proposito del caso Illy-Melilli. L'Fnsi si dice sor-

preso della «inusitata durezza» della condanna inflitta a Melilli. «La mancata concessione della condizionale - sottolinea Longhi - di cui non si comprende la ragione, appare un precedente assai rischioso». Immediatamente anche le critiche dell'Usigrai con Roberto Natale e dell'Associazione veneta della stampa. Protesta Reporters sans frontiers (Rsf) che ha scritto una lettera al ministro della Giustizia Roberto Castelli, mentre l'ufficio del rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per la libertà dei media si è rivolto al governo italiano. Ha detto da Vienna il portavoce Alexander

Ivanko: «Nessun giornalista dovrebbe essere condannato al carcere nell'esercizio dei suoi doveri professionali». Quindi per l'Osce, tutta la legislazione penale sulla diffamazione dovrebbe essere cancellata per essere sostituita, dove è necessario, con leggi di diritto civile.

Melilli, assistito dall'avvocato Roberto Maniaco e da un pool di legali dell'Fnsi ricorgerà in Cassazione. L'accusa, in primo grado, aveva

chiesto per il cronista, tre mesi con la condizionale. Ma il 24 febbraio scorso la Corte di Appello di Trieste sentenziò per il carcere senza condizionale e una multa di 100mila euro, nonostante la richiesta del pubblico ministero fosse di quattro mesi con la condizionale. E il giornalista, che rischia di finire in prigione, ieri ha detto: «Ferdinando Carretta ha ammazzato quattro persone, si è fatto otto anni di carcere e ora può godersi l'eredità per migliaia di euro. Invece il sottoscritto, per un reato d'opinione, non solo dovrebbe farsi 18 mesi di carcere ma deve anche pagare 100mila euro. Come dice il presidente dell'Ordine dei

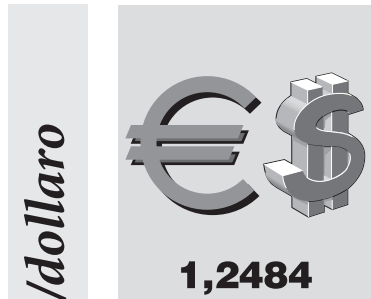
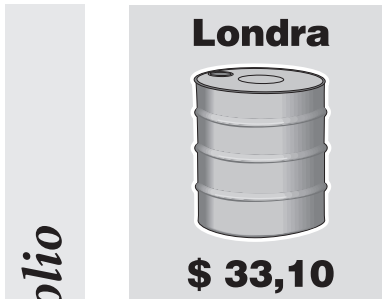
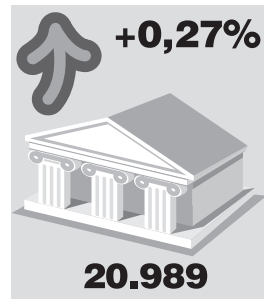
giornalisti, Lorenzo Del Boca, c'è la legge del diritto e c'è pure quella del rovescio. Per il resto non voglio commentare la sentenza, non è nel mio stile».

Secondo Alexander Ivanko dell'Osce, il recente caso italiano è «preoccupante» in quanto potrebbe fare da precedente in vari stati dell'area Osce. Mentre Reporters sans frontiers ricorda a Castelli che - conformemente alle raccomandazioni del

Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e del relatore speciale per la promozione e la protezione del diritto alla libertà d'opinione e d'espressione - le pene detentive per i reati di stampa devono essere soppresse. «La parte che si ritiene riparazione ma è impensabile che un giornalista finisca in carcere in uno dei paesi dell'Unione Europea per aver scritto un articolo» - ha concluso l'associazione per la libertà di stampa e d'espressione. Per l'organizzazione, «imprigionare Melilli sarebbe una vera vergogna per l'Italia e per l'Europa».

ma.ier.

RESTANO ALL'8,8% I DISOCCUPATI NELLA UE



**MILANO** Il tasso di disoccupazione in Eurolandia si è attestato all'8,8% nel mese di gennaio 2004, invariato rispetto a dicembre 2003, ma in salita dall'8,7% di gennaio dello scorso anno. Lo ha annunciato ieri l'Eurostat, l'istituto statistico della comunità europea. Il tasso di disoccupazione per l'Europa dei quindici si è invece attestato all'8%, invariato dal dicembre scorso, ma in aumento dal 7,9% del gennaio 2003.

A registrare il più basso tasso di disoccupazione, Lussemburgo, con il 3,9%, seguita dai paesi Bassi (4,3% a dicembre 2003), dall'Austria (4,5%) e dall'Irlanda (4,6%). La Spagna, invece, con il suo 11,2% rimane il paese Ue con il più alto tasso di disoccupazione.

Tra gli stati membri per i quali sono disponibili

almeno dati di uno degli ultimi tre mesi, dieci hanno registrato un aumento del tasso di disoccupazione rispetto all'anno precedente, due hanno assistito ad un ribasso, mentre uno è rimasto invariato. I Paesi Bassi (3,0% a dicembre 2002 e 4,3% a dicembre 2003), la Danimarca (5,1% a gennaio 2003 e 6,1% a gennaio 2004) e Lussemburgo (rispettivamente 3,3% e 3,9%) hanno registrato i più significativi incrementi relativi.

Il Regno Unito ha assistito ad una diminuzione del tasso di disoccupazione dal 5,1% di novembre 2002 al 4,9% di novembre 2003, mentre la Spagna ha visto scendere la disoccupazione dall'11,4% del gennaio 2003 all'11,2% del gennaio 2004. Il tasso è invece rimasto invariato al 9% per la Finlandia.

mibtel

petrolio

euro/dollaro

**L'Anomalo Bicefalo**

Dario Fo e Franca Rame

Oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

# economia e lavoro

**Giorni di Storia**  
Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## Siamo ai margini dell'Europa

*Bersani: i dati Istat sono preoccupanti, ma il governo ci allarma di più*

Laura Matteucci

**MILANO** L'Italia affonda e l'Europa ci guarda con preoccupazione. Prima la crisi Fiat, poi i crac Cirio e Parmalat, adesso la caduta del Pil, il debito che cresce e la credibilità del Paese in caduta libera. Il governo di Berlusconi dà la colpa all'euro, dice che tutta l'Europa va male, ma la situazione è differente. «I dati dell'Istat sono preoccupanti, ma le reazioni di governo e maggioranza sono allarmanti» - così commenta il responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani le ultime uscite del governo, che in tema di crescita economica azzerata riesce a consolarsi con i dati di Francia e Germania, apparentemente non migliori dei nostri. Peccato che le miserie italiane siano frutto di artifici contabili senza i quali risulterebbero ancora più misere. Che l'inflazione sia la più alta di tutti i paesi dell'euro, e il declino industriale il più pesante.

Bene lo spiega Bersani: «Il rapporto deficit-pil è al 2,4%, ma in realtà, senza la una-tantum, viaggia al 4,5%» (superiore, quindi, a quello sia di Francia sia di Germania).

Ricapitoliamo: nel 2003 il pil si è fermato a +0,3% (contro lo 0,5% atteso dal governo), la pressione fiscale è aumentata di quasi un punto percentuale, e solo grazie a una tantum e artifici contabili (tipo lo scudo fiscale, che ha fatto incassare allo Stato 20 miliardi di euro, o la vendita a se stesso delle partecipazioni pubbliche della Cassa depositi e prestiti) il rapporto deficit-pil non ha sfiorato dai parametri di Maastricht.

**Francia e Germania non stanno peggio di noi. Abbiamo l'inflazione più alta e il declino industriale più pesante**



Nonostante il disastro confermato dall'Istat, il governo va avanti imperterrito. Non può gridare al miracolo, ma non smette di eludere la realtà: il tasso di sviluppo economico «non è soddisfacente?» dice il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano. Comunque, «Francia e Germania stanno peggio», trincerandosi dietro al fatto che la crisi economica «è un problema europeo». Anche se, come sottolinea il leader della Cgil Guglielmo Epifani, l'appello di Berlusconi ad agire tutti

insieme per rilanciare il paese «è un'ammissione di difficoltà, perché il miracolo non è avvenuto e i problemi sono via via più difficili».

La crescita dell'Italia «è uguale a zero e non è vero che siamo nella stessa situazione di Francia e Germania», spiega Bersani, proprio perché i risultati del rapporto deficit-pil in Italia «è fatto tutto da una tantum». E non è finita. «In Italia abbiamo un debito pubblico colossale - continua Bersani - il calo registrato è stato in realtà ottenuto con meccani-

smi tipo quello della Cassa depositi e prestiti, che non risolvono il problema, ma gli danno soltanto un altro nome». Infine, per quel che riguarda il fisco, «voglio ricordare a Fini e Tremonti che il carico fiscale è quello che la gente tira fuori dalle proprie tasche, sia che si tratti di tasse che di condoni. In quest'ultimo caso c'è l'aggravante che i condoni promettono per il futuro una minore fedeltà fiscale».

Se a tutto questo si aggiungono «tre anni di recessione nell'industria

e nessuna azione positiva per rimontare, un calo drastico dell'export come nessuno ha in Europa, abbiamo un quadro rispetto al quale si deve reagire», dice sempre Bersani.

La produttività industriale italiana è in declino come in nessun altro paese d'Europa. I casi eclatanti di crisi industriale fanno da traino ad una situazione di difficoltà generale, e le stime dei sindacati parlano di 300mila posti a rischio. E, infatti, anche il clima di fiducia delle imprese è peggiore in Italia che nel resto

di eurolandia (comprese Francia e Germania), come dice l'Istituto Isee. Da ricordare anche l'inflazione, che in Italia viaggia sul 2,4%, la più alta di tutti i paesi dell'euro (inflazione media al 2%). E se l'Italia si presenta all'inizio del 2004 con il fiato corto, secondo molti economisti quando anche l'economia ricominciasse a correre, la crescita si attesterebbe a non più dell'1 per cento l'anno. Il governo, manco a dirlo, dice di attendersi di più: l'1,9%.

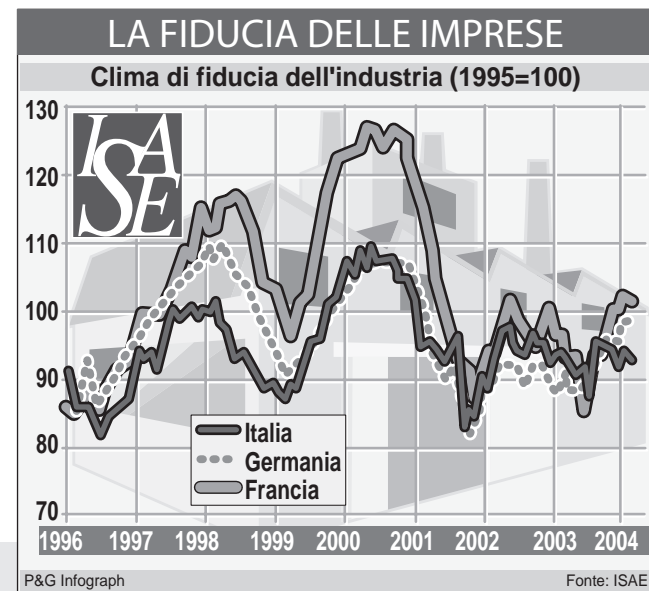
La ricetta che Bersani conferma per tentare la risalita si basa su una «operazione verità sui conti pubblici, la cui situazione si sta facendo pericolosa», visti anche «i dati assolutamente preoccupanti del fabbisogno di gennaio-febbraio». Per Bersani è poi necessario aprire il tavolo per una politica dei redditi perché «fasce di cittadini stanno uscendo dalle possibilità di consumo e questo danneggia l'economia» e sostenere le piccole e medie imprese esposte alla concorrenza.

Sullo stesso tono, anche l'intervento di Roberto Barbieri, responsabile Mezzogiorno per i ds: «Accumulare i seri problemi economici italiani al resto dell'Europa è un banale e ridicolo espediente». «Se è vero - continua Barbieri - che tutta Europa ha problemi, è anche vero purtroppo che tutti gli altri paesi, governati da coalizioni di centrodestra o centrosinistra, hanno una politica economica che prova ad affrontare i problemi reali. Solo l'Italia ha un governo completamente assente che sembra aver dimenticato il ruolo delle politiche pubbliche per governare i cicli economici negativi».

**Senza una tantum e condoni il rapporto tra deficit e pil sarebbe ben oltre il 4%**



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



P&G Infograph Fonte: ISAE

**pensioni**

### Ulivo, Prc e sindacati uniti per cambiare la riforma

Nedo Canetti

**ROMA** Pieno accordo tra sindacati, Ulivo e Rifondazione. La (contro)riforma delle pensioni, firmata Tremonti-Maroni, non va. Deve essere ritirata o profondamente modificata. La «condivisione di fondo» è scaturita ieri da un incon-

tro, a Palazzo Madama, tra Cgil, Cisl e Uil e tutti i gruppi di opposizione. «Resta il nostro no a questo provvedimento - ha commentato il segretario aggiunto dell'Uil, Adriano Musi - Contiene una logica sbagliata, ed è quella di risparmiare a danno dei lavoratori dipendenti». «I senatori del centrosinistra - ha aggiunto - hanno condi-

viso la nostra valutazione». Sulla stessa lunghezza d'onda i segretari federali di Cgil e Cisl, Morena Piccinini e Pierpaolo Baretta. I sindacati invitano il Parlamento ad esprimersi su tre punti: se la riforma debba essere a carico soltanto di una parte di cittadini o di tutti; se i risparmi debbono andare tutti al deficit e non a finanziare il Welfare; se è necessario un intervento così rigido da costituire un innalzamento secco dell'età pensionabile.

L'esame del provvedimento è ripreso ieri in commissione Lavoro del Senato. Sono previsti oltre 120 emendamenti, tra i quali an-

che quelli preannunciati dalla Lega. Si prevede il varo per l'aula per la metà di marzo. Il Presidente del Senato, Marcello Pera, dall'Egitto ha fatto sapere che, a suo giudizio, il ddl potrebbe essere approvato, in questo ramo del Parlamento, prima di Pasqua.

I parlamentari del centrosinistra sono intenzionati a condurre una tenace battaglia contro il provvedimento. Esprimendo un giudizio molto positivo sull'incontro con i sindacati, il responsabile ds, in commissione, Giovanni Battafarano, ha annunciato che i punti sui quali si è ieri concordato, diventeranno emendamenti dell'op-

posizione. Saranno punti d'attacco, la rigidità della riforma; la penalizzazione delle donne che, praticamente, non potranno più accedere alla pensione di anzianità; l'eliminazione di due finestre che costringerà a ritardare di un anno al pensione per gli interessati; le norme sui lavoratori in mobilità; la libertà di scelta sugli incentivi, tra l'aumento in busta-paga o il miglioramento previdenziale.

«Siamo contrari a tutto l'impianto - ha incalzato l'ex ministro Tiziano Treu - comunque faremo delle controproposte per ridurre il danno», quelle concordate con i sindacati.

Primo incontro ieri dei sindacati con il nuovo amministratore delegato Zanichelli, che si è detto disposto a «rimodulare» il piano Mengozzi. Ora riparte il confronto aziendale

## Alitalia, due mesi disastrosi. I lavoratori sospendono lo sciopero

Felicia Masocco

**ROMA** Da un lato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che a mezzo lettera preannuncia convocazioni e impegni del governo a favore del trasporto aereo, ammortizzatori sociali compresi. Dall'altro il neo-amministratore delegato di Alitalia Marco Zanichelli che ha ricevuto formalmente i sindacati garantendo la disponibilità a «rimodulare» il piano Mengozzi. Non c'è stato risparmio di «aperture» ieri sul fronte Alitalia, i sindacati vogliono capire in che cosa si concretizzeranno, in ogni caso non hanno lasciato cadere del vuoto i segnali positivi che sono venuti dalla controparte e hanno rispo-

sto con un'apertura di credito: lo sciopero di venerdì prossimo di tutto il trasporto aereo è stato sospeso, la comunicazione ufficiale verrà data oggi alla Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali.

Il nuovo management della compagnia di bandiera pare intenzionato a voltare pagina rispetto alla gestione precedente. Quantomeno sul metodo: il merito ieri non è stato neanche sfiorato ma «sarà quella la cartina di tornasole», ha avvertito il segretario generale della Filt-Cgil Fabrizio Solari che tuttavia riconosce il passaggio ad una fase nuova nelle relazioni industriali, «c'è un clima diverso, più costruttivo rispetto al passato», e insiste: «Il nuovo piano dovrà essere incentrato sullo



Marco Zanichelli

sviluppo e non più sola ossessione del contenimento dei costi».

Una bella sfida considerato che ancora ieri Zanichelli ha ricordato che «i mesi di gennaio e febbraio in termini di fatturato sono stati disastrosi» per Alitalia, «in questi mesi ci siamo fatti molto male», ora bisogna «risanare», ha detto l'amministratore delegato che ha parlato di aumento dei passeggeri, della flotta e delle rotte e dell'avvio di una discussione con le agenzie di viaggio.

Il piano lacrime e sangue, tutto sacrifici niente sviluppo che Francesco Mengozzi aveva dato per «inemendabile» pare non lo sia più. Fino a che punto potrà essere «ridelineato» considerato lo stato molto critico dei conti Alitalia lo dirà la

discussione si riapre in sede aziendale. L'obiettivo è lo «sviluppo compatibile di Alitalia unitamente al necessario risanamento», è così è stato scritto in un comunicato congiunto azienda-sindacati al termine dell'incontro ad attestare la ripresa di un confronto. Dalla settimana prossima partiranno una serie di appuntamenti, la richiesta del vertice della compagnia è che si mettano all'ordine del giorno anche i rinnovi dei contratti, scaduti in dicembre, dei piloti e degli assistenti di volo.

A spianare la strada alla riuscita dell'incontro di ieri è stata l'iniziativa di Gianni Letta che pochi minuti prima della riunione in via della Magliana ha inviato alle dieci sigle sindacali una lettera con cui ha dato notizia dell'avvio da parte del gover-

no di «una serie di iniziative finalizzate a fornire base e strumenti indispensabili alla ripresa del settore del trasporto aereo» e «ove necessario, anche ad interventi di sostegno al reddito», ovvero gli ammortizzatori sociali. Insomma, come da tempo richiesto dai sindacati, l'esecutivo pare si sia deciso a occuparsi del trasporto aereo nel suo insieme con una politica adeguata, l'impegno scritto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio parla infatti della «definizione di interventi sulle politiche di regolazione, sui requisiti di sistema e sul riequilibrio della catena di valore». Saranno iniziative finalizzate anche al «posizionamento nello scenario internazionale e di alleanza». Se ne parlerà in una riunione da convocare a Palazzo Chigi.

Roberto Rossi

Il fondatore di Tiscali lascia la carica di amministratore delegato a Ruud Huisman per candidarsi come governatore della Sardegna

## Il candidato Soru: «Non ho conflitti d'interesse»

**MILANO** «Il mio caso non è come quello di Silvio Berlusconi. Non credo che vi sia un conflitto d'interessi con un'eventuale presidenza della Sardegna, una regione dove Tiscali registra meno dell'1% del fatturato e non ha concessioni statali». Renato Soru, l'innovatore, l'imprenditore che sei anni fa ha creato dal nulla una società Internet a livello europeo quotandola al Nuovo Mercato, ieri a Milano ha dismesso i panni dell'imprenditore per lanciarsi a tempo pieno in politica. Obiettivo: la presidenza della Sardegna, da ottenere nelle elezioni di giugno.

E nel farlo ha fatto «quello a cui stavo pensando da tempo». E cioè abbandonare ogni carica operativa in Tiscali e lanciare al suo posto il manager olandese Ruud Huisman (la cui nomina sarà proposta nel corso della prossima assemblea degli azionisti, che si terrà ad aprile), già direttore, a partire dal 2002, di Tiscali Benelux e Scandinavia, entrato nel gruppo di Soru dopo l'acquisizione di World Online. Una decisione questa che non risolve del tut-

to il piccolo conflitto di interessi di cui Soru è portatore. Perché comunque l'imprenditore sardo manterrà la carica di presidente e non venderà le azioni della società in suo possesso (detiene circa il 30%).

Lui si è limitato a dire genericamente che se «chiamato a risolvere il conflitto seguirò, come già detto, lo spirito della proposta di legge del centro-sinistra, estendendo i principi previsti per le cariche dello stato a livello regionale. Comunque non aspetterò l'ultimo giorno, non aspetterò giugno».

«Intanto - ha continuato Soru - aiuterò Ruud a prendere in mano il controllo della gestione operativa». «Oggi abbiamo fatto un passo avanti rilevante, che comunque andava fatto. Se va male - ha spiegato riferendosi sempre alla candidatura come presidente della Sardegna - Ruud sarà l'amministratore delegato e



Il nuovo amministratore delegato di Tiscali Ruud Huisman e Renato Soru, ieri a Milano

Dal Zennaro/Ansa

io guarderò la società crescere». «Sono tranquillo e contento di questa scelta» ha concluso il futuro presidente di Tiscali, «e sono consapevole che sta iniziando una nuova stagione».

Una nuova stagione sia per lui sia per Tiscali. Anche se il nuovo amministratore delegato non sembra avere sconvolgimenti in tasca. Come priorità «c'è quella di imparare l'italiano - ha detto scherzando ai giornalisti - ma anche di portare avanti il nostro piano strategico». Un piano che punta su Adsl, offerta «triple play» e la focalizzazione solo su alcuni paesi.

Con la sua sola nazionalità Huisman conferisce tuttavia anche una facciata internazionale a un gruppo che di fatto lo è già. E può limitarsi a promettere di «lavorare duro, perché Internet non è un business facile» e di portare Tiscali ad essere en-

tro il 2006 «la numero uno in Europa tra le società Internet indipendenti», in un mercato in cui sopravvivranno «gli incumbent» (cioè gli ex monopolisti) «più altre due o tre società».

Altra novità della giornata, infine, è la creazione di una nuova società italiana e che sarà sotto la guida di Sergio Cellini. «È solo per fare chiarezza» ha detto Soru, precisando allo stesso tempo che non c'è pertanto nessun progetto di quotazione separata. «Le attività italiane, che nel passato si sono confuse con le attività di corporate della spa, confluiranno quindi in una nuova società, che sarà chiamata Tiscali Italia sulla scia di quanto già avviene negli altri paesi, mentre Tiscali spa resterà solo la corporate del gruppo», ha aggiunto il presidente. Per Cellini, che avrà quindi il mandato di portare avanti la strategia avviata in Italia dal suo insediamento lo scorso settembre, «una società separata, con una propria cassa, proprie strategie e un bilancio pulito di una società operativa costituisce un vantaggio. Da un'idea di chiarezza e di strategia più pulita».

## «Troppo assenteismo, chiudo la fabbrica»

### Luxottica minaccia di fermare l'impianto di Rovereto: si lavora poco

DALL'INVIATO Michele Sartori

**ROVERETO** Qua le montature le conoscono bene: farle è il loro mestiere. E sono tutti d'accordo nel riconoscere: non è una montatura la esasperata promessa fatta da Leonardo Del Vecchio in persona: o entro un paio di mesi il tasso di assenteismo rientra nella norma, oppure lo stabilimento Luxottica di Rovereto sarà chiuso, e la produzione ripartita tra le altre fabbriche del gruppo, nel vicino bellunese.

A Rovereto 640 persone costruiscono montature metalliche per occhiali griffati. Prevalenza femminile, età media 32 anni. Roberto Chemello, amministratore delegato Luxottica, snocciola da giorni dati accusatori. A gennaio, per dire, «il totale delle assenze si è attestato sul 22%, contro il 14% degli altri stabilimenti del gruppo» (e la media industriale generale sta attorno al 4%). A Rovereto «le gravidanze a rischio sono il 92%, negli altri stabilimenti il 20%». Causa l'assenteismo dei trentini, il gruppo avrebbe perso 9 milioni di euro. Inutili, finora, gli appelli a dipendenti e sindacati. Vane le pressioni esercitate sui medici della zona, invitati ad essere di manica meno larga coi certifica-

ti. Bontà sua, Chemello ha taciuto su quel folto gruppo di operai che aveva messo su un commercio privato di straforo, beccati dai carabinieri a costruirsi a casa occhiali griffati con pezzi e strumenti rubati in azienda.

Strabiliante. Ma è tutto vero? Ahimè: per esser vero, è vero. «La settimana scorsa erano a casa in 130», calcola Pasquale Del Prete, sindacalista Fiom. Le «epidemie», in genere, prediligono abbattersi tra il venerdì ed il lunedì: quattro giorni, il minimo per essere rimborsati quasi integralmente. La misura dell'assenteismo, invece, probabilmente è inferiore. Ancora Del Prete: «Quel 22% riguarda tutte le assenze, per qualsiasi motivo. Se guardiamo solo alle malattie, il tasso cala all'8-9%. Sempre alto, sempre superiore alle altre fabbriche Luxottica, ma non così diverso». Ed il sindacalista ha qualcosa da dire anche sulle maternità «a rischio» - quindi, con assenze pre parto prolungate - delle lavoratrici di Rovereto: «Il rischio è certificato da specialisti: può derivare dalle condizioni di salute personali, o dalle mansioni svolte, incompatibili con una gravidanza sicura».

Certo è singolare che nel bellunese, a parità di mansioni, ginecologi e medici del lavoro siano tanto miopi.



Leonardo Del Vecchio proprietario della Luxottica

Comunque, l'assenteismo c'è, e rilevante. E c'è anche una diagnosi: astigmatismo contrattuale. Questa di Rovereto è probabilmente l'unica fabbrica d'Italia in cui gli operai, svolgendo il medesimo lavoro, appartengono a due categorie contrattuali diverse: metalmeccanici e tessili. I dipendenti dell'occhialeria stanno nel ramo tessile. Ma lo stabilimento, prima di esse-

re acquisito da Luxottica un quarto di secolo fa, era una azienda metalmeccanica. I vecchi operai hanno fatto fuoco e fiamme per conservare il loro contratto, più favorevole. Ci sono riusciti, provvisoriamente - nel 2007 tutti diventeranno «tessili» - ma con una contropartita pesante: la rinuncia alla contrattazione integrativa aziendale. In seguito, tutti i nuovi e

### Getronics, sciopero e manifestazioni a Milano e Roma

**MILANO** Sciopero di otto ore oggi nel gruppo Getronics e presidi a Milano e Roma per protestare contro la crisi che vive l'azienda del settore Ict.

Durante la giornata di sciopero i dipendenti della Getronics terranno un presidio presso i cancelli della sede centrale dell'azienda a Lorenteggio (Milano) e un altro davanti al Ministero delle Attività produttive a Roma».

Per il sindacalista la situazione in cui versano i lavoratori è insostenibile: «Sulla gestione del Gruppo - denuncia Fabrizio

Fiorito della Uilm - i conti non tornano. Esiste una palese incongruenza tra quanto comunicano i vertici della Getronics e quello che riscontra il sindacato. Solo per fare un esempio sono venuti meno i piani concordati relativi al rientro della cassa integrazione straordinaria e quelli relativi alla gestione dei contratti di solidarietà. Inoltre rimane la confusione sulla realizzazione del piano industriale presentato l'anno scorso». Infine, ricorda ancora Fiorito, «è slittato nuovamente il pagamento degli stipendi ai lavoratori».

ci è stato negato. Abbiamo anche proposto di svolgere un'indagine sul clima interno, per capire i motivi principali di disagio, e niente», lamenta Del Prete.

Oggi c'è un vertice, del gruppo, con sindacati ed enti locali. I sindacati non sottovalutano il caso. Ma, avverte Franco Ischia, segretario della Camera del Lavoro di Rovereto, «non si risolve nulla coi diktat. Crede forse la Luxottica che se anche il sindacato ordinasse di smetterla con l'assenteismo, gli operai scatterebbero sull'attenti?». Insomma, la ricetta sarebbe cercare un clima più umano, soluzioni contrattuali meno pasticciate, gestioni più attente. Difficile però inventarle all'istante. Difficile anche che la minaccia di chiusura spaventi sul serio molti giovani operai, specie in una zona virtualmente priva di disoccupazione, in una fabbrica che non ha mai conosciuto un'ora di crisi, in un ambiente sociale incattivito. «È crollata la cultura del lavoro», dice Del Prete: «I vecchi dipendenti, sfiduciati, non hanno trasmesso niente ai giovani, arrivati dai contratti di formazione. Tutti, a un problema collettivo, hanno dato risposte sbagliate, individuali, come l'assenteismo e la microconflittualità». Occhio per occhio, lente per lente.

I padroncini contro la Fiat paralizzano lo stabilimento. Intanto l'azienda annuncia: ottimi risultati in gennaio

## La protesta dei camionisti blocca Melfi

**MILANO** Fiat Melfi paralizzata da due giorni a causa della protesta degli autotrasportatori locali, ai quali l'azienda ha tolto le commesse, per affidarle all'operatore logistico Tnt-Arvil. Da lunedì i camion dei padroncini bloccano gli ingressi dello stabilimento di San Nicola di Melfi, cosa che ha costretto la casa automobilistica a mettere in libertà i lavoratori per il mancato arrivo dei pezzi da assemblare. Riprenderanno giovedì prossimo, a Roma, le trattative fra governo, regione e Fiat per risolvere la vertenza degli autotrasportatori, che hanno chiesto l'intervento del ministro Pietro Lunardi. La Confortigianato, infatti, contesta totalmente l'accordo tra la casa torinese e il nuovo gestore subentrato nella gestione della logistica dello stabilimento lucano, ritenendolo in palese contrasto con la normativa. «La protesta dei lavoratori è legittima - ha detto l'assessore regionale lucano alle Attività produttive, Carmine Nigro - perché la Fiat, affidando il servizio ai grandi vettori, mette di fatto in crisi i consorzi di autotrasportatori locali costituitisi proprio a ridosso delle attività dello stabilimento di Melfi, dando lavoro a centinaia di persone». In serata circa 40 Tir hanno bloccato l'ingresso allo stabilimento Fiat-Powertrain di Termoli (Campobasso). Un treno merci che doveva portare parti di automobili da Melfi ad altri stabilimenti del gruppo e che ieri sera doveva transitare nella stazione di San Nicola di Melfi, occupata dai camionisti, è stato soppresso dopo che sono stati riscontrati danni alla linea ferroviaria.

Intanto, da Ginevra, l'ammini-



Alcuni autotrasportatori della Fiat Sata di Melfi presidiano lo stabilimento lucano per impedire l'ingresso dei componenti per auto

stratore di Fiat Auto Herbert Demel fa sapere che l'azienda è cresciuta a gennaio e che la tendenza sembra confermata. Questo dimostra che i nuovi modelli stanno facendo sentire il loro effetto positivo sulle vendite». Nel corso del 2005 - spiega Demel - Fiat Auto lancerà sei nuove iniziative di prodotto e raggiungerà allo stesso tempo il break even operativo, «obiettivi che richiederanno la rigorosa gestione dei fattori di costo, della qualità e dell'efficienza di processo. Nel 2006, aggiunge il manager austriaco, la gamma di prodotto di Fiat sarà una delle più giova-

ni e innovative sul mercato europeo e ricapitalizzeremo questo vantaggio per raggiungere il nostro obiettivo di break even netto. Un piano ambizioso, ma con fondamenta solide. Puntiamo ad obiettivi alla nostra portata».

Demel spiega che nel quadriennio 2003-2006 «abbiamo pianificato il lancio di 21 novità, tra prodotti completamente nuovi e importanti interventi sul prodotto in esercizio. Di questi lanci, sette erano concentrati nel 2003».

# INSIEME PER CAMBIARE

## Il buon governo per le città, l'Italia, l'Europa Giovedì 4 marzo 2004, ore 20.30 Paladonna, Piazza Azzarita, Bologna

Partecipano:

**Roberto MONTANARI****Nadia MASINI****Sergio COFFERATI**

Massimo

**D'ALEMA**

Unione Regionale Emilia-Romagna

Il presidente di Capitalia Geronzi è indagato anche nel capoluogo lombardo. Conflitto di competenze tra magistrati

# Cirio, scontro tra Milano e Roma

Le Procure si disputano le indagini. Bondi esamina le revocatorie verso le banche

Roberto Rossi

**MILANO** Richiesta di atti, memorie, ricorsi in Cassazione. Il caso Cirio sta generando uno scontro tra le procure di Roma e quella di Milano, tra i magistrati della capitale, che procedono per bancarotta e curano l'indagine principale del crack della società alimentare di Sergio Cragnotti, e quelli lombardi, che si occupano invece delle indagini che riguardano l'associazione a delinquere e l'impiego di denaro di provenienza illecita.

Anche perché nella lista degli indagati a Milano, 11 in tutto, sono finiti nomi eccellenti. Nomi che si trovano, però, anche nel registro depositato presso la Procura di Roma. Oltre a quello di Cragnotti, ex presidente della Cirio, e del suo genero Filippo Fucile, entrambi in carcere a Roma, c'è anche quello di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, per il quale i magistrati milanesi ipotizzano «associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai risparmiatori», riferendosi all'indagine sulla vendita a risparmiatori privati di obbligazioni del gruppo alimentare inizialmente destinate a investitori istituzionali. Un'accusa che si somma a quella formulata il 5 dicembre scorso, quando Geronzi fu iscritto nel registro degli indagati a Roma. Allora il reato contestato era quello di bancarotta preferenziale e truffa, insieme ad altri quattro dirigenti della Banca di Roma: l'ex direttore generale Pietro Locati, Remo Martinelli, Massimo Tarozzi e Francesco Fanti. I magistrati romani sospettano che, con i pagamenti preferenziali nei confronti della Banca di Roma effettuati utilizzando capitali ottenuti attraverso titoli obbligazionari, sarebbe stata violata la par condicio tra i creditori. Il reato di truffa sarebbe invece legato alle vicende dell'emissione di titoli immessi sul mercato estero, destinati agli investitori istituzionali e invece finiti ai risparmiatori.

Le nuove accuse formulate contro Geronzi hanno fatto scattare, nel pomeriggio, la reazione di Capitalia. In una nota, il gruppo bancario a fatto sapere di «non aver mai beneficiato di rimborsi o rientri sulla propria esposizione creditizia nei confronti del gruppo Cirio in occasione delle emissioni obbligazionarie cui ha partecipato». Fonti vicine alla banca romana hanno indicato in appena 1.000 su un totale di 5 milioni i clienti Capitalia con in mano le obbligazioni Cirio.

Tecnicamente lo scontro tra Milano e Roma è partito da una richiesta scritta dal magistrato romano Gustavo De Marinis, firmata dagli altri componenti del



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi indagato dalla Procura di Milano

pool della capitale, e inoltrata in seguito all'istanza dell'avvocato di Cragnotti, Riccardo Bianchini Riccardi indagati, una decina di giorni fa. Una richiesta, però, rigettata dai pm milanesi. I pm di Milano Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta

**Il numero uno dell'istituto romano è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa dei risparmiatori**



stanno preparando anche una memoria da inviare ai colleghi di Roma per spiegare i motivi per i quali, secondo loro, la competenza è radicata a Milano. La Procura lombarda, inoltre, si rivolgerà direttamente al procuratore presso la Cassazione, che deciderà entro venti giorni, per tenere l'inchiesta sull'associazione a delinquere finalizzata alla truffa e il riciclaggio a Milano.

In attesa della decisione della Suprema corte, ieri Mario Resca, uno dei commissari straordinari della Cirio, ha rivelato che «il tesoro di Cragnotti potrebbe esistere: è possibile che sia da qualche parte», nascosto tra le pieghe delle società all'estero che l'ex patron della Lazio creava e disfaccava a suo piacimento.

Intanto dal fronte Parmalat, ieri è trapelata la voce, che il commissario straor-

dinario Enrico Bondi abbia in proposito di avviare azioni revocatorie per diversi miliardi di euro verso le banche che avrebbero contribuito a provocare il crack di Collecchio, così come nei confronti di creditori. Azioni di risarcimento sono al-

**Per il commissario straordinario Mario Resca, potrebbe esistere il tesoro dell'ex presidente della Lazio**



lo studio anche nei confronti della famiglia Tanzi e del management del gruppo.

Nel mirino ci sarebbero le uscite finanziarie non ordinarie ammontanti a 598 milioni di euro.

Vi sarebbero poi le uscite per 1,9 miliardi di cui non è stato possibile ritrovare documentazione di supporto, oltre alle cessioni di obbligazioni proprie per 185 milioni di euro che hanno comportato una perdita per il gruppo di 52 milioni di euro. E, ancora, al vaglio ci sarebbero anche i 290 milioni di euro che il gruppo ha utilizzato nel 2003 per acquistare le obbligazioni del Banco Totta, il cui valore attuale è pari a zero, nonché il possibile denaro off-shore che secondo gli inquirenti potrebbe essere ancora nella pancia di alcune banche, in particolare quelle americane.

**LE PROCURE IN CAMPO SUI DISSESTI**

**PROCURA DI MILANO**

**PARMALAT (aggiotaggio e riciclaggio)**

Procuratore capo **Manlio Minale**  
 Procuratore aggiunto **Angelo Curto**  
 Sostituto procuratore **Francesco Greco**  
 Sostituto procuratore **Carlo Nocerino**  
 Sostituto procuratore **Eugenio Fusco**

**CIRIO (truffa, associazione per delinquere, riciclaggio)**

Sostituto procuratore **Luigi Orsi**  
 Sostituto procuratore **Laura Pedio**  
 Sostituto procuratore **Gaetano Ruta**

**PROCURA DI PARMA**

**PARMALAT (bancarotta fraudolenta e falso in bilancio)**

Procuratore Generale (applicato) **Vito Zincani**  
 Sostituto procuratore **Antonella Ioffredi**  
 Sostituto procuratore **Silvia Cavallari**  
 Sostituto procuratore **Vincenzo Picciotti**

**PROCURA DI ROMA**

**CIRIO (Bancarotta fraudolenta)**

Procuratore Aggiunto **Achille Toro**  
 Sostituto procuratore **Tiziana Cugini**  
 Sostituto procuratore **Rodolfo Sabelli**  
 Sostituto procuratore **Gustavo De Marinis**

**PROCURA DI MONZA**

**CIRIO (Truffa)**

Sostituto procuratore **Walter Mapelli**

**PROCURA DI TRANI**

**BANCA 121 (Truffa)**

banca

Publico ministero **Antonio Savasta**

P&G Infograph

## AGUSTA WESTLAND Trasferita in Usa la fabbrica dei Koala

Agusta Westland sposterà la produzione dell'elicottero A119 Koala dall'Italia a Filadelfia, negli Stati Uniti. Lo scrive il Wall Street Journal e precisando che la produzione dei mezzi, venduti alla polizia della Pennsylvania e dell'Arizona, sarà avviata alla fine dell'estate. Il trasferimento non comporterà alcuna perdita di posti di lavoro, perché i dipendenti dello stabilimento di Vergiate contribuiranno alla produzione di altri modelli.

## CREMONINI Acquistato il 100% della Sogema

Marr s.p.a. (gruppo Cremonini) ha sottoscritto i contratti definitivi per l'acquisizione di Sogema s.p.a., società attiva nella distribuzione di prodotti alimentari. L'operazione, del valore di 12 milioni di euro, prevede l'acquisizione del 100% dell'attività di foodservice di Sogema. Con circa 33 milioni di euro di fatturato e 4.000 clienti serviti nel 2003 Sogema, è il primo operatore del settore in Piemonte e Valle d'Aosta.

## AEROPORTI Revocato lo sciopero del carburante

Non ci sarà più oggi negli aeroporti di Fiumicino, Milano-Linate e Malpensa, l'agitazione del personale della Hub Srl, una delle società incaricate del rifornimento di carburante agli aerei. Al centro dell'agitazione, revocata dopo l'intervento della Commissione di garanzia, l'apertura di procedure di mobilità per esuberanti a Fiumicino ed il mancato rispetto delle norme contrattuali in materia di orari e turni di lavoro.

## FIORUCCI Siglato l'accordo per l'integrativo

Siglata un'ipotesi di accordo per il contratto integrativo aziendale alla Cesare Fiorucci di Pomezia (Roma), che sarà sottoposto domani all'assemblea dei circa 900 dipendenti. Tra i punti economici dell'intesa l'istituzione di un Premio per obiettivi che prevede l'erogazione di circa 3.700 euro nel quadriennio. Importanti risultati sono stati ottenuti sugli investimenti, la sicurezza sul lavoro e la formazione.

## APPALTI Impregilo si assicura il passante di Mestre

La cordata guidata da Impregilo ha ricevuto la lettera di aggiudicazione provvisoria del contratto per realizzare l'autostrada A4-Variante di Mestre. L'importo complessivo dell'opera, si legge in una nota, è di 750 milioni di euro. I lavori consistono nella costruzione di 32,5 km di autostrada a tre corsie e due interconnessioni, una con l'autostrada A4 Venezia-Padova-Trieste e una con la A27 Mestre-Belluno.

# Così la camorra aiutava Tanzi e Cragnotti

I clan gestivano la distribuzione del latte, impedendo a chiunque di vendere prodotti diversi

**MILANO** Solo Cirio e Parmalat. Altri prodotti nel Casertano e in parte della provincia di Napoli non si vendono. Per ordine dei clan che hanno imposto il monopolio con violenze e intimidazioni, impedendo la libera concorrenza. E quanto emerge dall'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli che ha portato ieri agli arresti, eseguiti dai carabinieri di Caserta, di 18 presunti camorristi dei clan dei Casalesi e dei Moccia e loro prestanome. Le accuse contestate nelle ordinanze di custodia cautelare vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione all'illecita concorrenza. I magistrati hanno inoltre disposto il sequestro di tre concessionarie e diverse

aziende per la distribuzione e la vendita del latte, tutte controllate dalla camorra.

Non è la prima volta che al Sud indagati mettono in luce la commercializzazione in regime di monopolio, per imposizione della criminalità organizzata, di prodotti di importanti marchi nazionali a scapito di altre aziende: è accaduto in passato con i gelati e le acque minerali. Ad accrescere l'attenzione sull'operazione di ieri nelle province di Caserta e Napoli sono tuttavia i nomi delle ditte coinvolte: Cirio e Parmalat, entrambe nell'occhio del ciclone per i recenti crac e disavventure giudiziarie di Sergio Cragnotti e Calisto Tanzi.

Dirigenti delle due aziende sono stati

interrogati in qualità di testimoni nel corso dell'inchiesta. E come persone informate dei fatti i magistrati intendono ascoltare nei prossimi giorni anche Cragnotti e Tanzi. Le aziende (soprattutto l'Eurolat del gruppo Parmalat), come è dimostrato dai colloqui registrati durante intercettazioni telefoniche e ambientali, versavano tangenti a clan quantificate in 400 milioni di lire all'anno. Il clan dei Casalesi, attivo nel Casertano, e quello dei Moccia, che agisce nel territorio di Afragola (Napoli), attraverso le società controllate, gestivano la commercializzazione del latte, impedendo con le maniere forti a chiunque intendesse immettere sul mercato prodotti diversi. Sono

numerosi i casi di aggressioni a camionisti, rapine a Tir e altri atti di violenza ai danni delle altre aziende. Un clima di paura diffusa, tanto che nelle zone era impossibile non solo distribuire ma anche trovare qualcuno che fosse disposto a vendere marchi diversi da quelli imposti dalla camorra. E il regime di monopolio - come ha sottolineato il procuratore di Napoli Agostino Cordova - gravava in primo luogo sui consumatori, determinando una dinamica dei prezzi assolutamente sfavorevole: i prezzi del latte in Campania, probabilmente proprio per la presenza della camorra, sono tra i più alti d'Italia. Le due aziende allo stato risultano «parti offese», ovvero vittime

delle estorsioni. Ma di sicuro non sono mancati da parte degli inquirenti accenti critici nei confronti del comportamento tenuto da alcuni dirigenti che, interrogati dai magistrati, avrebbero manifestato un atteggiamento omertoso.

Gli indagati nell'ambito dell'inchiesta, avviata nel 2002 in seguito alle rivelazioni di un pentito della camorra, sono complessivamente una trentina. Il fatturato annuo è quantificato in un centinaio di miliardi delle vecchie lire all'anno. Già sul finire degli anni '90 l'Antitrust, riscontrando la posizione dominante di Eurolat, aveva imposto di cedere alcuni marchi e rami di azienda.

Il consiglio di amministrazione decide il disimpegno dal settore idrico mentre slitta la vendita del patrimonio immobiliare di Real Estate

# Enel lascia l'acqua, Terna marcia verso la Borsa

Marco Tedeschi

**MILANO** Nulla di fatto per la cessione del patrimonio immobiliare dell'Enel. Il consiglio di amministrazione riunito ieri mattina ha rinviato la discussione dell'operazione che prevede la cessione di una parte di Enel Real Estate, la società che raggruppa il patrimonio immobiliare del colosso energetico.

Ma stando a quanto si è appreso da fonti interne, l'Enel intende comunque arrivare al più presto alla vendita degli immobili, nell'ambito del percorso strategico di

focalizzazione sul core business deciso dal top management, percorso che, sempre ieri, ha portato ad una decisione significativa, il disimpegno dal settore dell'acqua.

Il consiglio di amministrazione dell'Enel ha ribadito l'intenzione di collocare sul mercato il 50% circa della società Terna: presenterà quindi il prospetto informativo a Consob e la domanda di ammissione a quotazione a Borsa Italiana.

Proprio oggi, nel corso dell'assemblea di Terna, - società al 100% di Enel proprietaria a sua volta del 94% delle rete elettrica

nazionale -, verrà adeguato lo statuto. Un intervento necessario per recepire le novità introdotte dalla recente riforma del diritto societario nonché la disciplina prevista per le società quotate in Piazza Affari.

Terna dispone di oltre 38.000 chilometri di linee elettriche e 295 stazioni di trasformazione e smistamento. Nel 2003 ha realizzato ricavi per circa 877 milioni di euro, un margine operativo lordo di circa 595 milioni e un utile netto di 123 milioni.

Nel corso della riunione, il consiglio di amministrazione ha anche autorizzato la presentazio-

ne di un'offerta vincolante per l'acquisizione della maggioranza di due società rumene di distribuzione dell'energia elettrica, Banat e Dobrogea, che servono il 17% della clientela del paese dell'est europeo.

La rete della Banat Electrica copre quattro regioni occidentali, compresa l'area di Timisoara, e serve 850 mila clienti (10% del totale). La rete di Dobrogea Electrica copre altre quattro regioni orientali del paese, compresa l'area di Costanza sul Mar Nero e serve 590 mila clienti (7% del totale).

Infine il consiglio di ammini-

strazione, ribadendo la strategia di focalizzazione sul core business dell'elettricità e del gas, ha deliberato il disimpegno progressivo dal settore dell'acqua. Sarà quindi messa in vendita a trattativa diretta Enel Hydro, dopo lo scorporo delle attività di progettazione, ingegneria e depurazione delle acque in una nuova società, che saranno a loro volta valorizzate e cedute.

Enel Hydro, dopo lo scorporo, rimarrà titolare esclusivamente delle concessioni/partecipazioni nel settore idrico in Calabria, Campania e in provincia di Lati-

## Cosenza, trentamila in piazza per il lavoro

**MILANO** In trentamila, secondo le organizzazioni sindacali, sono scesi in piazza ieri a Cosenza, per partecipare allo sciopero generale della provincia indetto da Cgil, Cisl e Uil. Uno sciopero contro la grave crisi che attanaglia tutti i settori dell'economia. Il corteo ha attraversato le vie principali della città, presenti anche tanti sindaci, amministratori provinciali e regionali, parlamentari, esponenti della Chiesa. Adesione alla manifestazione era venuta già nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, monsignor Giuseppe Agostino. «È l'inizio di una stagione di lotte che parte dalla Calabria e investirà l'Italia intera», ha detto il

segretario nazionale della Cgil, Paolo Nerozzi. «Vogliamo cambiare le priorità del governo - ha puntualizzato Nerozzi - ha puntualizzato Nerozzi - vogliamo partire da questa provincia per ribadire: sviluppo, occupazione reddito ai pensionati e ai lavoratori e soprattutto vogliamo che si ristabilisca uno stato sociale degno di questa espressione». La provincia di Cosenza secondo Nerozzi è stata una scelta strategica per far partire la protesta. «È proprio in questa provincia - ha rimarcato il segretario della Cgil - che sullo sviluppo e l'occupazione grava un pesante interrogativo. Sono più di mille i lavoratori tessili che vedono messo in discussione il loro posto di lavoro».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Yen, Sterling, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, and Slovenian.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari ha «stecato» rispetto alle altre borse europee, tutte in netto progresso a parte Londra, e ha chiuso la seduta solo con un lieve rialzo; si è trattato però del quinto consecutivo, ed è stato sufficiente a segnare un nuovo massimo dell'anno, con il Mibtel arrivato vicinissimo alla soglia dei 21.000 punti. Il bilancio finale dunque è stato ugualmente positivo, con il Mibtel in rialzo dello 0,27%, a 20.989 punti. Scambi stabili a 3 miliardi di euro di controvalore. La Borsa valori ha espresso il meglio nella fase di apertura, rimanendo poi poco sopra la parità, beneficiando tra l'altro del recupero del dollaro sull'euro, giunto ieri a quota 1,22.

La moneta unica europea è scesa ai livelli di inizio dicembre perdendo l'1,6 per cento sul dollaro Euro, tonfo in attesa del rialzo dei tassi Usa

In crescita l'utile netto del Banco di S. Giorgio

MILANO Il Banco di San Giorgio di Genova ha chiuso l'esercizio 2003 con un utile netto di 4,3 milioni di euro, in crescita del 43,8% rispetto al dato dell'esercizio precedente. Alla prossima assemblea dei soci verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,10 euro per ciascuna delle 37.181.482 azioni costituenti il capitale sociale. Nel corso del 2003, la raccolta diretta della banca è passata da 549 a 671 milioni di euro con un incremento pari al 22,2%.

MILANO Non accadeva da tempo. Quella di ieri è stata una giornata di gloria per il dollaro, che ha messo a segno un guadagno dell'1,6% sull'euro. La miglior performance giornaliera da un anno a questa parte. E la moneta unica europea è scesa sotto quota 1,22, con un 1,2196 come minimo di seduta. Era dallo scorso 8 dicembre che non scendeva così in basso. A spingere verso l'alto la valuta Usa, volata fra l'altro anche ai massimi da quattro mesi sullo yen (110,35), la possibile anticipazione del rialzo dei tassi da parte della Fed, attesa dai mercati dopo i segnali e le aspettative su un deciso miglioramento dell'occupazione negli Stati Uniti. Il primo indicatore importante in questo senso è stato il balzo della componente

occupazione (ai massimi dall'87) nelle aziende Usa registrato dall'indice manifatturiero. Ieri è poi giunto il dato fornito dalla consueta rilevazione effettuata da Christmas, Gray & Chalenger di un calo a febbraio del 34% degli annunci di licenziamenti da parte delle aziende statunitensi. A questo punto si guarda con crescente attesa al dato sulla disoccupazione di febbraio, che sarà reso noto venerdì e dovrebbe mettere in rilievo la creazione di 130mila posti di lavoro. Con un miglioramento in vista di quella che permane da tempo la nota dolente nell'ambito della rimessa in marcia della locomotiva americana. Gli addetti ai lavori ritengono infatti che la Fed possa anticipare

i tempi della stretta monetaria, che si tradurrebbe in un sicuro vantaggio per il dollaro. La moneta Usa ha infatti pagato l'allontanamento degli investitori in virtù di rendimenti molto meno appetibili rispetto a quelli offerti dal Vecchio continente, dove i tassi di riferimento sono il doppio di quelli statunitensi, ancorati a loro volta ai minimi da 46 anni. Questa stessa possibilità di stretta anticipata ha invece gettato preoccupazione oggi a Wall Street, con gli indici depressi da un'eventualità che non darebbe certo sostegno alle aziende Usa. Ieri la discesa dell'euro si è accentuata a metà pomeriggio, quando ha rotto i livelli di resistenza tra 1,2350 e 1,2330 posti dagli ordini predefiniti di vendita.

Romiti, il patto Rcs si può allargare

MILANO Per lo sviluppo di Rcs e il suo ruolo nel panorama editoriale italiano un eventuale allargamento del patto di sindacato «non cambia nulla». Lo ha detto il presidente del gruppo editoriale, Cesare Romiti, a margine di un convegno dell'Università Cattolica di Milano sull'editoria. «Può accadere o meno, ma non ha nessuna importanza. Rcs - ha sottolineato Romiti - è una società che ha un gruppo di azionisti sindacati tra loro che rappresenta poco meno del 50% del capitale. Gli altri stanno sul mercato. E dunque che si allarghi il patto o che si restringa non cambia nulla. Non è questo il problema. Lo dico dall'interno della società, dalla parte del management».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, ACQ NICOLAY, ACQ POTABILI, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARGUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, BANTOVENETA, BILBAO, B CARIE, B CARIE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDEURAM, B FINMAT, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBARDI, B LOMBARDI R, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINCTE, BASTOGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARES, BPL-RTN B, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURANI F.D, BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTI TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMFIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRIM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITOR, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERIPSSO, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE.

Table of stock market data for various companies, including FINPART, FINPART W05, FINARTEASTE, FINECOGROUP, FINECCANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI PRIV, IFLI, IFLI R, IFLI RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEX RNC, INTERPUMP, IPI, IRCE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENTI, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOCAT, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLAN, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MAFI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLAN, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MAFI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIT, MEDIOLAN, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC.

Table of stock market data for various companies, including META, MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONIRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGRO BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P CRETANO, P ETRE-LAZIO, P INTRA, P LODI, P MILANO, P SPOLETO, P UNITE, P VER-NOV, PAGNOSIN, PARMALAT, PERLER, PERMATELURAS, PININFARIN R, PININFARIN, PIRELLI CAR, PIRELLI REAL, PIRELLI RNC, POL EDORABLE, PREMAFIN, PREMIFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI, R DEMEDICI R, RAS RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICCHETTI, RICH GINORI, RISANAMENTO, RISANAMENTO R, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R, SCHAFFARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAT, SIRS, SMI METALLI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAM GAS, SNI, SOCOTHERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATIA CURA DI RADIOTOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ ITALIA, AZ PACIFICO, AZ AREA EURO, AZ ALTERNAZIONE, AZ PASSEI EMERGENTI, AZ EUROPA, AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for DWS PANIERE BORSE, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for GESTIELLE WORLD UTI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for SANPAOLO SOLUZIONE 2, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for DUCATO FIX ALTO POT, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZIUTU PRIU, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Rend. Annuo

Table of fund data for AZ AREA MATEMATICA PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, AZ SERV. PUBBLICA UTILITA.

09,00	Freestyle, C.d.M. Eurosport
10,00	Calcio, Champions League Eurosport
10,30	Extreme Sport SkySport2
11,00	Tennis, Atp Dubai Eurosport
14,00	Hockey, Polonia-Giappone Eurosport
15,30	Biathlon, C.d.M. Eurosport
17,00	Tennistavolo, Mondiali Eurosport
17,30	Calcio, Roma-Gaziantespor Rai2
20,30	Calcio, Psv Eindhoven-Perugia Rai2
22,30	Calcio, Inter-Sochaux Italia1

## La prova televisiva inchioda Recoba: squalificato per due giornate

El Chino punito per una manata a Schopp. Due turni anche a Stankovic. L'Inter ricorre



Il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Alvaro Recoba grazie alla prova televisiva. Due turni di squalifica sono stati inflitti anche a Dejan Stankovic, espulso nella gara contro il Brescia. Dopo il deferimento della Procura Federale, il Giudice Maurizio Laudì ha stabilito che esistono i presupposti per la squalifica con la prova tv. Il gesto di Recoba nei confronti di Marcus Schopp è infatti avvenuto a gioco fermo, è sfuggito al controllo degli ufficiali di gara (Ayroldi e i suoi collaboratori stavano seguendo solo Stankovic), ed è «certamente definibile come violento» dato che «si è trattato di un gesto caratterizzato da intenzionalità aggressiva nei confronti dell'avversario». Nessuna sorpresa, invece, per quanto riguarda Dejan Stankovic, espulso al 41' del secondo tempo della partita Inter-Brescia dopo aver colpito con una manata Schopp. Per Stankovic anche un'ammenda di 2.500 euro per la recidiva. L'Inter farà ricorso d'urgenza. Oltre a Recoba e Stankovic, squalificati per una giornata Dalla Bona (Bologna), Bertotto e Pinzi (Udinese), Bolano e Ledesma (Lecce), Liverani (Lazio), Mayer (Modena) e Sottil (Reggina). La battaglia a palle di neve è costata 15.000 euro alla Roma e 12.000 al Parma.

Ronaldo

Ronaldo ha prolungato fino al 2008 il suo contratto con il Real Madrid. Lo ha annunciato lo stesso club madrilenno. In un breve comunicato, pubblicato sul suo sito Internet, il Real ricorda che l'attuale contratto del brasiliano scadeva nel 2006 e prevedeva una opzione per la stagione successiva. «Le due parti - si legge nella nota - si sono infine accordate di prolungare il contratto sino al giugno 2008». Ronaldo, si legge sullo stesso sito del Real, si è detto «molto soddisfatto che il club gli abbia fatto questa proposta» aggiungendo che lui stesso «era già intenzionato a restare».

### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

# lo sport

### Giorni di Storia Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# Sochaux, ultima chiamata per Zac

L'Inter potrebbe far tornare Cuper. Ma il tecnico insiste: «Abbiamo chiarito tutto»

Giuseppe Caruso

**MILANO** Ultima chiamata per Zac. Con la partita di oggi contro il Sochaux (20,45 su Italia1) il tecnico di Cesenatico inizia la serie di impegni da non fallire, pena l'esonerazione. E se per l'incontro di domenica prossima contro la Roma la sconfitta potrebbe anche non costargli automaticamente la panchina, in caso di mancata qualificazione in coppa Uefa il suo destino sarebbe segnato.

In città aumentano sempre più le voci che vogliono ormai prossimo un ritorno di Hector Cuper alla guida dei nerazzurri. Pare che alcuni dirigenti (Massimo Moretti in testa) ed alcuni giocatori della "vecchia guardia", come Javier Zanetti e Ivan Cordoba, spingano per questa soluzione se le cose dovessero continuare ad andare male.

La società afferma di avere sempre la massima stima di Zaccheroni come allenatore, ma più passano le settimane, più ci si rende conto di come il tecnico romagnolo faccia fatica a tenere alta l'attenzione e la determinazione del gruppo, cosa che invece non era mai successa con Cuper allenatore. L'argentino non aveva mai dato un gioco brillante all'Inter, ma si era sempre rivelato un ottimo gestore della rosa, anche a costo di isolarla troppo dal presidente Moratti e dagli altri dirigenti. In un ambiente complicato com'è quello interista, Cuper aveva capito subito di dover controllare da solo il suo gruppo, evitando il più possibile ingerenze esterne.

Alcuni dirigenti e parte dei calciatori della vecchia guardia spingono per il ritorno dell'allenatore argentino

La situazione adesso è disperata, soprattutto per quanto riguarda la qualificazione alla prossima Champions League. La mancata

partecipazione alla coppa più prestigiosa rappresenterebbe un duro colpo dal punto di vista economico per la società nerazzurra. E così in

casa Inter c'è chi ricorda come Cuper nella sua permanenza sulla panchina nerazzurra avesse tenuto una media di 2 punti a partita, contro

l'1,58 messo insieme da Zaccheroni fino ad ora. Con il passo dell'argentino i nerazzurri potrebbero ancora centrare la qualificazione alla



Uno dei tanti striscioni di protesta apparsi domenica allo stadio Meazza durante la gara tra Inter e Brescia

### Uefa, Parma e Roma devono ribaltare lo 0-1 contro squadre turche

Si giocano oggi le gare di ritorno del terzo turno di Coppa Uefa. Oltre all'Inter, che a San Siro affronta i francesi del Sochaux dopo il 2-2 dell'andata, scenderanno in campo Roma, Parma e Perugia. La squadra di Capello (ore 17,30 - diretta Rai2) riceve all'Olimpico il Gaziantespor (1-0 per i turchi all'andata) con la formazione migliore: si annuncia in campo la coppia Totti-Cassano. Per il numero dieci giallorosso sarebbe il debutto stagionale in Coppa Uefa. Alle 17,45 (senza copertura tv) si gioca Genclerbilgi-Parma. Prandelli, per recuperare lo 0-1 del Tardini, schiererà Gilardino e Marchionni dal primo minuto. In Olanda, contro il Psv Eindhoven, il Perugia si gioca le chance di qualificazione (0-0 in Umbria) senza Ravanelli. In attacco ci sarà il solo Bothroyd.

Champions, con quello di Zac, soprattutto nelle ultime partite, sicuramente no.

L'ex allenatore di Udinese, Milan e Lazio però non sembra ancora aver gettato la spugna e nella conferenza stampa di ieri ha spiegato che «in questi due giorni di ritiro abbiamo parlato molto per capire i motivi di questo momento negativo. Tutti i giocatori hanno espresso la loro opinione, abbiamo messo a fuoco determinate situazioni. Dai vari interventi è nato un confronto che ha portato ad una conclusione ben precisa, ad un accordo sul quale non ho dubbi. Abbiamo fissato dei paletti e abbiamo deciso insieme che da questi ripartiremo. Dobbiamo andare avanti come squadra, si reagisce come gruppo: solo la compattezza ti fa uscire da queste situazioni».

Poi Zac ha aggiunto che «il rischio, in questi momenti, è di fare una grande confusione. La squadra regge bene il campo, si smarrisce a tratti e quando si smarrisce paga sempre. Bisogna intervenire soltanto lì, abbiamo l'intelligenza necessaria per riuscire a capire il problema e quindi risolverlo».

Dall'altra parte il tecnico del Sochaux Guy Lacombe dice di «temere l'Inter, la sconfitta contro il Brescia è dovuta alla fatica della gara contro il Sochaux. Se li hanno portati in ritiro i dirigenti nerazzurri avranno avuto le loro buone ragioni. L'Inter può reagire e questa situazione non è certo la cosa migliore per noi».

Un dubbio rimane: lo pensa veramente o è solo pretattica?

Zaccheroni: «Con i ragazzi c'è un accordo su cui non ho dubbi. Ci sono dei paletti, da questi ripartiamo»

### L'ultima dal Coni

## «Anche se il club fallisce il diritto sportivo resta»

Il peso delle recenti indagini della magistratura sui bilanci delle società di calcio di A e B gravava ieri, come un macigno, sui lavori della Giunta del Coni, riunita al Foro Italo. E, com'era facilmente prevedibile, della bufera che si è abbattuta sul mondo del pallone si è dovuto parlare, anche se l'argomento non era ufficialmente previsto. Il tema è

stato introdotto dal presidente della Federcalcio, Franco Carraro. A lui, il presidente del Coni, Gianni Petrucci ha chiesto una relazione sull'attuale situazione delle società, che, se non avranno i bilanci in ordine corrono seri pericoli sportivi a livello nazionale e internazionale (mancata iscrizione a campionato e Coppe), oltre che di ordine giudiziario. La paura che,

alla fine, i guai possano arrivare, deve, comunque, essere molto forte dalle parti dei palazzi del potere sportivo, viste anche le ultime notizie su Lazio e Parma, se, nel corso della riunione, si è addirittura presa una decisione «epocale». Coni e Fige si metteranno, infatti, al lavoro per trovare una soluzione giuridica che consenta, in tutti i casi, la difesa del titolo sportivo alle società di calcio. Si corre così in anticipo ai ripari, segno che il timore che, dalle tante carte sequestrate dalla Guardia di finanza, qualcosa di clamoroso, alla fine, emerga, è veramente forte. Cosa di paglia? Non facciamo il processo alle intenzioni ma è chiaro che

l'obiettivo dell'inedita iniziativa è quello di proteggere le società dalla tempesta. Per garantire, che, anche in caso di fallimento, non spariranno e non saranno costrette a ricominciare dal campionato dilettanti, come successe, ultimo caso clamoroso, alla Fiorentina, poi, in parte, amnistiata, con uno dei soliti marchingegni all'italiana. Per Petrucci, il diritto sportivo è sacrosanto. «È una questione di etica sportiva - ha affermato Petrucci - dobbiamo salvaguardare le città e i diritti degli sportivi: una cosa è un fallimento dovuto a cattiva gestione economica, un'altra è il merito sportivo che una città ha guadagnato in anni e anni di grande

lavoro e impegno sportivo». Sarà proprio la Federcalcio ad avanzare le proposte, al prossimo Consiglio federale. Vedremo che cosa uscirà dal cilindro di Carraro (coadiuvato da Galliani?). A parte che parlare di etica è, con questi chiari di luna, come minimo, azzardato, non ci pare facile capire come potrà essere messa in pratica questa scappatoia giuridica anche tenendo conto che si tratta di Spa. Giorni fa, Mario Pescante, sottosegretario con delega allo sport, aveva annunciato di essere a conoscenza che la Fige stava varando «norme molto severe per le prossime iscrizioni ai campionati». Sono quelle decise ieri? **n. c.**

## LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

La conoscenza dei fenomeni religiosi è fondamentale: aiuta a costruire la via del dialogo, della comprensione critica e del rispetto reciproco tra le culture e le esperienze religiose. È questo un percorso che "Le Religioni dell'Umanità" intende realizzare per risalire alle radici delle culture che hanno espresso le religioni, alle loro esperienze e ai loro riti. Ogni mercoledì in edicola con l'Unità una collana di sei monografie, rilegate elegantemente, dai testi chiari e appassionanti, realizzata da **ALBERTO MARRAS** per capire non solo gli altri, ma anche per approfondire le ragioni della propria fede o della propria laicità.



ancora in edicola il primo volume "L'ISLAM", il secondo "L'EBRAISMO" il terzo "IL BUDDHISMO" il quarto "L'INDUISMO" e il quinto "IL CRISTIANESIMO"

In edicola la sesta uscita  
"IL PROTESTANTESIMO"  
con l'Unità a 4,90 euro in più



flash dal mondo

**CICLISMO**

La Fiat «esce» dal Tour de France  
Per 4 anni la Skoda fornirà le auto

Auto Skoda al seguito del Tour de France: dopo 15 anni la Fiat non è più nel gruppo dei «grandi patrocinatori» della Grande Boucle. Il costruttore ceco del gruppo Volkswagen avrà diritto al proprio nome sulla maglia bianca del miglior giovane al Tour. «Dopo 15 anni abbiamo preso questa decisione con la morte nel cuore - hanno commentato a Fiat France, settore marketing - ma oggi abbiamo altre priorità».



**CALCIO SPAGNOLO**

Da quattro mesi senza stipendio  
Atleti posano nudi per protesta

Calcatori che posano nudi per protesta contro il presidente che non paga loro gli stipendi. È successo in Spagna dove i calciatori dello Xerez, squadra che naviga a metà classifica della seconda divisione spagnola, hanno posato nudi, sulla terrazza di un grande albergo, per la rivista «Interviú», per protestare contro il loro presidente, Silgado, che non paga gli stipendi da quattro mesi. La foto è stata poi pubblicata a mezza pagina dalla rivista con sotto la scritta esplicita rivolta al dirigente: «Pagaci!».

**PALLAVOLO A MODENA**

Coppa Cev, da venerdì final four  
In campo Kerakoll e Coprasystel

Modena ospiterà venerdì e sabato la Final Four di Coppa Cev al Palapanini di Modena. La manifestazione vedrà in lizza due compagini italiane, entrambe emiliane, la Kerakoll Modena e la Coprasystel di Piacenza, oltre ai greci del Panathinaikos Atene e ai russi del Lokomotiv di Ekaterinburg. Per Modena sarà l'occasione di vincere l'unico trofeo che manca nella bacheca della Daytona da quando alla presidenza c'è Giovanni Vandelli. La copertura televisiva sarà garantita da Sky sport 2.

**DOPING AMMINISTRATIVO**

Incontri tra magistrati e finanziari  
Presto scatteranno gli interrogatori

L'inchiesta sul cosiddetto «doping amministrativo» entrerà nel vivo solo dopo l'esame completo della documentazione sequestrata nelle sedi di 53 club professionistici. È probabile che vengano chiesti atti alle procure di altre città che si occupano di singole ipotesi di contabilità irregolari. Nei prossimi giorni le fiamme gialle consegneranno ai magistrati una prima sintesi del lavoro. Quindi si passerà alla fase degli interrogatori, tra gli altri, dei presidenti, calciatori e procuratori.

# Non tornano i conti di «Roma 2000»

Il tribunale trova «incongruenze» nella gestione della società che controlla il club giallorosso

Luca De Carolis

**ROMA** Ancora problemi per la Roma. Secondo la terza sezione del tribunale civile della capitale, nei conti di Roma 2000 (società che controlla il pacchetto di maggioranza del club) ci sono «incongruenze». In particolare, i giudici rilevano che nel febbraio del 2003 il capitale della società era stato completamente azzerato a causa delle gravi perdite riportate dalle azioni dell'As Roma: una circostanza che avrebbe dovuto portare allo scioglimento di Roma 2000. Gli amministratori della società replicano affermando che la perdita era stata ripianata, grazie alla rinuncia a crediti per 81 milioni di euro nei confronti di Roma 2000 da parte della Fondiaria Lasa, un'altra azienda del gruppo Sensi.

Una spiegazione che non convince appieno i giudici, che vogliono capire come sia maturato il credito della Fondiaria. I dubbi del tribunale, pronunciati sulla base di un esposto di un ex amministratore di Roma 2000, sono stati resi pubblici nel corso di un'altra giornata frenetica per il club giallorosso. In mattinata il presidente Sensi, reduce dalla maratona notturna del cda romanista per l'approvazione dell'aumento di capitale da 130 milioni, ha partecipato in Campidoglio a un incontro sulla gestione dello stadio Olimpico. Presenti il presidente della Lazio, Longo, quello del Coni, Petrucci, Veltroni, Storace e Fini. «I russi? Non ne so nulla. In ogni caso, se qualcuno mi chiede una mano, io sono pronta a darla» ha dichiarato il sindaco che aveva espresso la preferenza per una Roma ai romani. Fini ha dichiarato che «chi investe soldi in Italia è sempre ben accetto»: un modo per smentire le voci di un intervento del Governo per impedire l'accordo tra Nafta Moska e Roma.

Gianni Rivera, consulente allo sport del Comune, rivela: «Stiamo cercando di trovare imprenditori romani disposti a prendere la società». Sensi invece se ne è andato senza dire una parola.

Intanto si moltiplicano le voci su un parziale ravvicinamento con la Nafta. La versione più accreditata parla di contatti telefonici, nei quali i russi avrebbero posto due condizioni per la riapertura della trattativa:



Il presidente della Roma Franco Sensi

va: garanzie su una rapida chiusura delle indagini della Guardia di Finanza sulle società di calcio e una consistente riduzione dell'offerta presentata per il club (che scenderebbe da 400 a meno di 300 milioni). Si parla di un possibile incontro a Mosca nei prossimi giorni, che dovrebbe avvenire nella filiale russa dello studio legale Pavia & Ansaldo,

nella cui sede romana si erano svolte le trattative tra i legali delle due parti. Nel frattempo sulla vicenda torna a parlare Capello. Che continua a darsi «fiducioso» su una possibile riapertura da parte della Nafta: «Questione di sensazioni», spiega il tecnico, che nega l'esistenza di pressioni politiche anti-russi: «Lo escludo, non ci credo nella maniera più

**bilanci**

## I veri numeri della «galassia» Franco Sensi

Sandro Orlando

**MILANO** Quando vale la galassia di Franco Sensi? Nella fitta trama di partecipazioni del patron della AS Roma - una ventina di società che spaziano dal calcio al petrolio e all'immobiliare, dagli aeroporti al turismo e all'editoria - è facile perdere la bussola, anche a causa dei rapporti infragruppo che non contribuiscono certo a migliorare la trasparenza contabile. È il caso dei crediti che la Fondiaria Lasa - l'immobiliare partecipata dall'intera famiglia dell'imprenditore marchigiano, con le tre figlie in testa, Rosella, Silvia e Maria Cristina, più la moglie Angela Nanni, attraverso la Compagnia fondiaria romana, la Compagnia di partecipazioni e la Grandi appalti meridionali - vantava nei confronti della controllata Roma 2000, la holding a cui fa capo la società calcistica: crediti per poco meno di 160 miliardi di vecchie lire, 81 milioni di

euro, che sono spuntati improvvisamente nei conti del 2002 della holding (sotto forma di debiti) per poi sparire agli inizi del 2003, così da impedire che le perdite azzerassero interamente il capitale della Roma 2000, con il conseguente obbligo di scioglimento della società. Sulla vicenda, denunciata da un ex componente del collegio sindacale insieme ad altre presunte irregolarità amministrative, i giudici della terza sezione civile del tribunale di Roma hanno chiesto ieri un chiarimento a Franco Sensi, che è anche l'amministratore unico della cassaforte in cui è blindata la partecipazione del 63,8% nella «Magica», a dispetto dei suoi 78 anni.

Da quando è iniziata l'avventura della Roma, nell'estate '93, l'imprenditore marchigiano ha dilapidato probabilmente molto di più di un migliaio di miliardi di vecchie lire: solo 150 miliardi Sensi li spese (con l'appoggio immanicabile della Banca di Roma di Cesare Geronzi) nei primi tre anni di nuova gestione per il rilancio della squadra, più altri 70 miliardi tra acquisto e ricapitalizzazione, che in parte andarono a beneficio del suo vecchio proprietario, Giuseppe Ciarrapico. Il primo utile arrivò solo con lo sbarco in Borsa, sette anni dopo: ma fu di appena 570 milioni (su quasi 200 miliardi di incassi) mentre l'indebitamento nei confronti delle banche era già a quota 124 miliardi. Negli anni successivi è stato un crescendo di debiti e ricapitalizzazioni, che hanno costretto il patron della Roma a mettere mani più volte al portafoglio, anche nella forma «virtuale» di un azzeramento di un credito vantato da una società di famiglia (come la Fondiaria Lasa) nei confronti della squadra giallorossa. L'ultima semestrale non ha

fatto che confermare una consuetudine diventata ormai regola: c'è bisogno di una nuova iniezione di liquidità, 120 milioni di euro, oltre 230 miliardi di vecchie lire, per andare avanti, a fronte di un indebitamento con le banche che sfiora i 220 milioni di euro, più di 420 miliardi (per il 70% a carico dell'ex Banca di Roma).

Questi soldi, promette Sensi, possono arrivare dalla dismissione della quota (16%) degli Aeroporti di Roma, un pacchetto valutato 70 milioni di euro. Resterebbero così altri 50 milioni di euro, circa un centinaio di miliardi, e dovrebbe essere uno scherzo trovarli per un imprenditore le cui cassaforti di famiglia, la Italtroli nel ramo depositi petroliferi, e la Fondiaria Lasa in quello immobiliare, contavano alla fine del 2001 (ultimi bilanci disponibili) proprietà immobiliari per rispettivamente 88 e 122 miliardi. Il problema è che quella è anche la sostanza sui cui si reggono tutte le altre attività. Senza quelle immobilizzazioni, in definitiva, le società della galassia Sensi non potrebbero far fronte alla loro pesante esposizione finanziaria per chiedere nuovi prestiti alle banche e ripianare così di volta in volta le perdite. È il caso della Roma 2000, la scatola a cui fa capo la società giallorossa, che sempre a fine 2001 vantava un monte di debiti (789 miliardi) pari quasi al totale dell'attivo (863 miliardi) e un indebitamento a breve con le banche (377 miliardi) più di dieci volte superiore al patrimonio netto (34 miliardi). Ma anche della stessa Italtroli, con quasi 700 miliardi di debiti (su un attivo di 829 miliardi), dei quali 216 miliardi a breve (con un patrimonio netto di 135 miliardi) o della stessa Lasa.

assoluta». Intanto l'uomo chiave dell'operazione, il ds giallorosso Baldini, è introvabile. È lui che domenica aveva parlato «di un problema nella trattativa che speriamo di superare», l'unico che può davvero riportare al tavolo i russi. Che sono arrivati davvero a un passo dall'acquisto del club: avevano già preparato le cartelline per la stampa con i simboli della Nafta e della Roma. Tra indiscrezioni e voci di ogni tipo, l'unica certezza è che il club di Sensi ha urgente bisogno di denaro. I dirigenti stanno trattando con le banche, a cui chiedono di «coprire» l'aumento di capitale deliberato dal cda giallorosso lunedì sera. Sensi darà in garanzia alcune sue proprietà immobiliari, ed è pronto a versare i soldi derivanti dalla cessione della sua quota in Aeroporti di Roma (70 milioni di euro). Bisogna far presto: il 31 marzo scade il termine per presentare la documentazione per la licenza Uefa.

## PREMIERSHIP Si cercano acquirenti per scongiurare il fallimento Il Leeds in vendita a prezzi di saldo Sul club pesano debiti per 125 milioni

**LONDRA** Le trattative per la vendita del Leeds United proseguono, ma se anche l'ultimo tentativo dovesse fallire il club di Premiership con oltre 120 milioni di euro di debiti potrebbe trovarsi in amministrazione controllata già questa settimana.

In Borsa, le contrattazioni sul titolo del Leeds sono sospese da venerdì scorso, vale a dire la data di scadenza per la presentazione di un piano di risanamento finanziario, e sembra che per il direttore generale del club Trevor Bitch la strada sia sempre più in salita. Venerdì scorso, infatti, i creditori chiave del club si sono rifiutati di rinnovare l'accordo che permette alla società di non ripagare i suoi debiti. I margini di manovra del consiglio di amministrazione del Leeds, quindi, sono sempre più stretti, soprattutto alla luce del fatto che i creditori - per un totale di circa 125 milioni di euro - possono adesso chiedere il ripagamento dei fondi in qualsiasi momento.

Il consiglio di amministrazione del club aveva sottolineato di avere ancora

l'appoggio dei creditori, ma il loro rifiuto di rinnovare l'accordo siglato il 4 dicembre scorso (e da allora prorogata per ben 5 volte) indica che il tempo stringe. I riflettori, quindi, sono puntati su un consorzio di imprenditori locali guidato da Gerald Krasner e interessato all'acquisto del Leeds.

Proprio ieri, l'ex presidente del Bradford, Geoffrey Richmond, ha confermato il suo coinvolgimento nei colloqui sottolineando di essere stato chiamato dal consorzio dello Yorkshire in qualità di consulente sportivo. Ma Richmond potrebbe portare con sé qualcosa di più. Lo stesso ex presidente, infatti, ha dichiarato alla BBC online che un membro della sua famiglia potrebbe essere interessato a investire nella società.

Secondo alcune recenti indiscrezioni di stampa, l'offerta del consorzio potrebbe superare i 30 milioni di euro, ma nel frattempo Birch (ex numero uno del Chelsea) deve trovare almeno 7,5 milioni di euro per garantire al club la sopravvivenza fino al termine della stagione.

## DIRITTI TV Gaucci: «Non ci hanno dato i 10 milioni di euro previsti» Gioco Calcio a un passo dal fallimento Anche il Perugia abbandona e va a Sky

**PERUGIA** Il Perugia lascia la piattaforma televisiva Gioco Calcio per passare a Sky. Lo ha confermato il presidente Luciano Gaucci, spiegando che «con i vertici di Sky c'è già un accordo sancito sulla parola». La gara di domenica scorsa con il Bologna potrebbe essere stata quindi l'ultima della squadra di Serse Cosmi trasmessa su Gioco Calcio.

«La scelta - ha detto Gaucci - è conseguente al fatto che da Gioco Calcio non è stato versato alcun soldo dei 20 miliardi di lire pattuiti inizialmente». Gaucci ha aggiunto che «questa scelta è ormai inevitabile, anche se farà perdere al Perugia almeno 17 miliardi di vecchie lire su cui avevamo fatto conto ad inizio stagione, visto che l'accordo con Sky sarà nell'ordine di non più di 3 miliardi di vecchie lire fino alla fine del campionato».

Il presidente del Perugia ha inoltre aggiunto che «per il mancato rispetto degli accordi previsti verrà fatta causa a Gioco Calcio». «Vogliamo inoltre - ha sottolineato - che siano tutelati gli abbonati,

con il passaggio del loro abbonamento a Sky in modo da poter continuare a vedere le gare del Perugia».

Domenica scorsa, l'Ancona è scesa in campo con dieci minuti di ritardo per protestare il mancato pagamento di Gioco Calcio e per questo motivo è stata anche penalizzata con una multa di 250 euro da parte del giudice sportivo.

Gioco Calcio è nata nell'estate del 2003 da Plus Media Trading, società costituita per tutelare i club senza contratto televisivo. Le società che ne hanno fatto parte dall'inizio sono Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Perugia e Modena. A inizio novembre, Ancona, Brescia, Chievo, Empoli, Perugia, (che non sono ancora state pagate) protestano perché sostengono che un accordo con la Lega prevedeva che alcune banche finanziassero l'avventura con (almeno) una prima tranche di dieci milioni di euro. Le controparti smentiscono. A dicembre, la Modena esce dalla piattaforma e aderisce a Sky: comincia lo sfaldamento di Gioco Calcio.

**GIORNI DI STORIA**  
**Quale politica estera?**

«Il privilegio dei grandi è vedere le disgrazie da una terrazza»  
JEAN GIRARDOUX

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del «meno peggio» e quasi sempre del «difficile equilibrio».

il difficile equilibrio

BREVE STORIA DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

19

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

IUnità

precisazioni

**PIERO VIVARELLI A TONY RENIS: CELENTANO L'HO SCOPERTO IO**  
«E no! Anche le pietre sanno che il signor Celentano è stato in assoluto una mia scoperta». Così Piero Vivarelli regista, paroliere e critico musicale, dalle pagine de *Il manifesto* ribatte a Tony Renis, il quale ha riferito che Celentano è stato un ingrato a non partecipare al festival, tanto più che era stato lui a scoprirlo. In realtà, scrive Vivarelli, «fui io a convincere Lucio Fulci» a mettere il «molleggiato» nel suo film, *I ragazzi del juke box*. È in quell'occasione che nacque *Il tuo bacio è come un rock* e tutte le glorie successive.

## L'OSPITE HOFFMAN TRA PACIFICO E IL PIOTTA

Sanremo, seconda serata. A partire dalle 21 si comincerà con André, il più giovane in gara (16 anni), con *Il nostro amore*. Seguiranno Adriano Pappalardo con *Nessun consiglio* e Mario Rosini con *Sei la vita mia*. Quindi Massimo Modugno, accompagnato dai Gipsy Kings, con *Quando l'aria mi sfiora* e il rockettaro Simone con *È stato tanto tempo fa*. Poi toccherà all'ex Timoria Omar Pedrini con *Lavoro inutile* e a Linda, unica presenza femminile in gara della serata, che canta *Aria sole terra e mare*. In chiusura quattro proposte d'autore, sia pure di generi differenti: Pacifico con *Solo un sogno*, Daniele Groff con *Sei un miracolo*, l'ex «Supercafone» Piotta con *Ladro di te* e Bungaro con *Guarda-*

*stelle*. Poi ci sono gli ospiti stranieri. Quello di chiara fama internazionale è l'attore Dustin Hoffman, mentre sul versante musicale arrivano gli Aventura, il gruppo di origine dominicana celebre per il tormentone *Obsession*, il singolo più venduto in Italia nel 2003 in Italia. Siamo, ovviamente, tra ritmi caraibici, «bachata» e melodie orecchiabili. Per gli appassionati di danza ci sarà anche l'étoile Roberto Bolle. Conclude la carrellata straniera la cantante rumena Haiducii, attualmente ai primi posti delle classifiche dei singoli della penisola con un pezzo dance, *Dragostea din tei* che, tradotto in italiano, significa far l'amore sotto l'albero di tiglio, pensate un po'.

## I DS NON VANNO DA VESPA, FORZA ITALIA S'OFFENDE

«Ritengo sia una scelta intelligente dal punto di vista politico e anche mediatico quella di non partecipare, di non consentire un centimetro sul terreno della violazione delle regole». Queste le parole di Giuseppe Giulietti, componente della commissione di Vigilanza Rai, che plaude alla decisione di Livia Turco di non partecipare al «Dopo Festival» di Bruno Vespa. E aggiunge: «ognuno è libero di fare quello che vuole, ma non credo ci sia tutto questo bisogno delle nostre opinioni su Sanremo. E il centro sinistra farebbe bene a stabilire anche su questo una unità di intenti». La decisione è l'ultimo atto di una polemica aperta da Sergio Cofferati con un'intervista al nostro giornale. Ovvero: rifiutarsi di legittima-

re, con la presenza dell'opposizione, l'occupazione degli spazi di informazione televisiva da parte della maggioranza e in particolare di Silvio Berlusconi. Ma la dichiarazione di Giulietti ha trovato una risposta piuttosto surreale di Paolo Barelli, vicepresidente dei senatori di Forza Italia. «Il parlamentare diessino Giuseppe Giulietti - dice - farebbe la sua figura al Festival di Sanremo perché è un cantastorie». E aggiunge, con sprezzo del ridicolo: «I cittadini da tempo hanno capito la differenza tra la nostra politica dei fatti e le loro chiacchiere vuote. I tempi delle militarizzazioni rosse sono finiti, ora c'è davvero obiettività, pluralismo e comunicazione libera».

## L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia  
Il difficile equilibrio

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Segue dalla prima

E i cantanti troppo giovani sembrano arrivare dalla luna. Insomma l'esordio non è proprio fresco di giornata. Neppure fresco di stagione. D'altronde ormai nemmeno i fiori sembrano freschi a Sanremo. Piazzati sul palco delle conferenze stampa come una striscia che finisce per coprire quelli più bassi. Probabilmente non è colpa di nessuno, a furia di tirare questo festival come una pasta fatta in casa, e che a furia di ripassarla diventa sottile come un'ostia. E di ostie qui ne devi ingoiare tante, comunioni e confessioni, sacramenti e rituali.

Nel pomeriggio salgono sul palco delle conferenze stampa Fabrizio Del Noce e Bruno Vespa, hanno colori uguali, un bronzo chiaro della pelle, e si palleggiano su chi sia davvero il direttore dell'altro, e di chi lo sia stato. Forse davvero questo Sanremo è il Sanremo dei direttori: artistici, politici e di rete. Tony Renis è un uomo schivo, dice Bruno Vespa: è uno che ama rimanere defilato. Frase temeraria per uno che chiama tutti per nome, quando li bacia. Ma gli americani d'Italia sono così, sembra. Fabricano ossimori: presenzialisti e schivi. E questo è proprio il festival dell'ossimoro più audace che sia possibile concepire: è la celebrazione degli sconosciuti. Che rimangono tali nonostante robuste iniezioni di celebrità.

Al punto che per la prima volta non senti nessuno che si azzardi in pronostici sul vincitore. L'unico tormentone che in questi 54 anni non è mai mancato. Intanto perché per fare pronostici bisognerebbe ricordarsi tutti i nomi, ed è un bel problema. Perché non ci sono i big, o meglio non c'erano. Li hanno trovati subito. E si chiamano, nell'ordine di importanza anche se non di apparizione: Silvio Berlusconi (verrà?), Tony Renis, Fabrizio Del Noce, Flavio Cattaneo, e a seguire quello che c'è attorno. Compresi i politici che a «Porta a porta», speciale festival di Sanremo, non possono mancare. Aprono la galleria Ignazio La Russa e Rizzo dei Comunisti italiani. Come a dire: la canzonetta è una cosa di destra o di sinistra, il centro può aspettare. Sono finiti i tempi in cui Clemente Mastella

sponsorizzava al festival la non proprio famosa Flavia Fortunato. E si faceva il gioco dei cantanti di area politica. Persino di corrente: sinistra di base, dorotei, fanfaniani. Adesso la politica di regime ha mangiato la sua creatura sanremese per presentarsi sul palco al suo posto. Non si fa altro che parlare di una politica che non dovrebbe esserci da queste parti. Verrà Livia Turco nel «Porta a porta» versione leggera e canzonettara? No, per ordine di partito, dice Vespa, e maliziosamente fa capire: «mi ha mandato

C'è Simona Ventura, ma pare «Quelli che il calcio» per spettatori più anziani. E i cantanti più giovani sembrano arrivare dalla luna

*Mancava solo lo scacciapensieri: il festival parte, Raul Bova prova a ironizzare sulle amicizie di Renis e l'effetto è desolante. Ma cosa c'è da ridere sulla mafia?*

Diciamo la verità: non ce lo aspettavamo così tosto il festival di Totò Riinis. Almeno a seguirlo in tv. Ad ogni nuovo cantante che appare sul palco tocca consultare Sorrisi e canzoni per scoprire chi caspita sia. Di qualcuno non si capisce neppure se sia anziano o piccino. Ma non è poi così importante. Come noto, a Sanremo quel che conta è la musica.

Invece a Mantova conta la poesia, come abbiamo potuto vedere su Odeon, dove quel demonio di Dalla Chiesa ha cominciato in anticipo con versi di Zavattini seguiti da Elio e le storie tese, già vincitori morali di un antico festival di Sanremo dove arrivarono secondi con l'inghippo. E giustamente ieri sera si sono presi la soddisfazione di arrivare primi.

Ma, tornando a Sanremo, non era ancora cominciato e già avevamo l'allergia al polline, per tutti i programmi che avevano mandato i loro inviati pomeridiani e i servi-

## se cuore fa rima con Arcore

## TOTÒ RIINIS IL TOSTO

Maria Novella Oppo

zi dei tg serali e il primo piano di Riinis, così truccato e tirato, sorridente e pettinato, coi capelli rimasti contati uno a uno. Sembra che quelli mancanti li abbia ceduti a Berlusconi in cambio della direzione artistica. Ma sono solo pettegolezzi: tra i due c'è ben altro. E non possiamo dire di più. Semmai di meno, cioè niente.

E passiamo a Simona Ventura, che è apparsa folgorante di bellezza e paillettes accanto a un Gene Gnocchi così uguale a se stesso che abbiamo subito tirato un sospiro di sollievo. Quelli che Sanremo cerca disperatamente di far dimenticare il festival, che purtroppo però si prende

le sue rivincite. Per esempio con Dj Francesco, un figlio dei Pooh bianco e pelato che lì per lì ci era sembrato Sandro Bondi. Per lo scampato pericolo il seguito ci è sembrato bellissimo, sciolta la Ventura, che con Raoul Bova ha scherzato sulla mafiosità di Riinis. Poi ha sberleffiato un po' anche il direttore di rete Del Noce e il conduttore del dopofestival Bruno Vespa.

Ovviamente non se la sono presa, visto che tutta la manifestazione poggia sulla fiction, con l'uso di filmati allusivi e allusioni dirette (per esempio all'ex assessore Bisolotti, in libertà vigilata). Veruska è stata presentata come prodotto del Clan di Celentano, «l'unico clan che ci piace», ha detto Simona. Insomma, la rissa con il direttore artistico mandato da Arcore (e, si sa, Arcore non si comanda) è stata tutta una montatura promozionale. Oppure la conduttrice di Chiasso ha la scorta dell'antimafia.

## l'angolo delle canzoni

## Mietta di duetto perisce, Neffa da solo l'azzecca

Diego Perugini

**SANREMO** Incredibile, ci sono pure le canzoni. In un festival dominato da tutto il contorno (politica, gossip, polemiche interne ed esterne) e dove *Porta a porta* pare molto più importante delle sette note c'è quella, per esempio, di un Mingardi eccitato come un ragazzino nell'incontro deflagrante con la Blues Brothers Band. Il duetto all'Ariston su *È la musica*, gonfio di citazioni «erreb» fino a scoppiare (*On the Road Again* su tutti), è un momento divertente e divertito. L'Andreone è felice. Ma si è appena scaldato: stanotte, dopo la fine della maratona tv, suonerà con i Blues Brothers al Victory, locale sul mare lussuosamente ristrutturato. Con lui ci saranno Cropper e compagnia venerabile, più un ospite speciale: Bill Wyman. A proposito: l'ex Stone, forse piccato dai giudizi poco lusinghieri della stampa presente alle prove, ieri mattina s'è messo di buzzo buono e s'è imparato per benino

Basterà dei Db Boulevard. Ieri sera, infatti, è andata meglio: anche se sfugge il nesso fra il suo background rockettaro e l'eleganza pop-radiofonica dell'italico collettivo. Di duetto colpiscono (e periscono?) anche Danny Losito e Morris Albert. Il primo è un finto-giovane (quasi 40 anni) che racconta autobiografiche «sighe» d'amore in un'insipida salsa funky: ovvero quando lei ti pianta per uno spagnolo e tu rimani *Single*. Per mettere il dito sulla piaga eccolo accompagnato dalle tre Las Ketchup, che dopo averci tormentato con *Asereje* avremo voluto non vedere mai più. Funziona maluccio anche il connubio Morris Albert-Mietta: troppo miele, troppa enfasi, troppo tutto. Così tradizionalmente sanremese da far apparire la vecchia *Vorrei incontrarti fra cent'anni* come un inno hardcore-punk. Come dice il proverbio: meglio soli... La prima serata conferma l'eclettico volto pop del festival. E quella voglia pazzica di vendere dischi e darsi una mossa. Ci riusciranno, per esempio, i due supergiovani Dj Francesco e Paolo Meneguzzi. Il primo ostenta la simpatia professionale dell'ani-

matore turistico: sempre sorridente e pronto alla battuta. La sua *Era bellissimo* mira ai teenager. Se avete figli adolescenti ve ne accorgete presto: siete ancora in tempo a curarli con dosi da cavallo di Beatles, Beach Boys e Dylan. Il secondo, Meneguzzi, con *Guardami negli occhi (prego)* gioca su un appeal appena più grandicello e ambizioso. Sempre pop, ma più ballabile e internazionale, con coreografia dance. Puntano alle radio pure il Masini risanato di *L'uomo volante*, meno urlato e più pacato; la grinta di Veruska, martellante nelle familiari note di *Un angelo legato a un palo* (edizioni Clan, firma Mogol-Bella); le contaminazioni riuscite a metà (canzone d'autore, rap, etno, impegno sociale) di *Generale Kamikaze* di Stefano Picchi. Dulcis in fundo, i migliori. Mario Venuti, che in *Crudele* carezza sadismi amorosi in una ballad raffinata e dal penetrante ritornello. E Neffa, che in *Le ore piccole* sa giocare con ironia swing sul risaputo tema dei rimpianti d'amore. Due minutini appena, ma vincenti. Stasera, altro giro altro regalo.

la. Vaghi profumi di quando Sanremo era una località elegante. Oggi tutto è cambiato: in questa nettata che è passata, a Sanremo sono rimaste poche luci di insegne di alberghi. In uno c'è una targa, in rosso: «La camera si paga tassativamente in anticipo. Il Casinò non rimborsa le spese di alloggio». Le vere notti bianche, da queste parti, ricominciano da domenica prossima. Quando all'Ariston si spegnerà tutto.

Roberto Cotroneo  
(rcotroneo@unita.it)

Nessuno si chiede chi vincerà, ma se il premier verrà dal suo amico Tony Di sicuro arriva il suo fido cantore, Apicella (da Vespa, ci mancherebbe)

la giornata

## JANNACCI, SABINA, FRESU, ALTRI... LA FESTA È QUI

Solito programma fitto a Mantova che apre la sua seconda giornata con il cinema musicale (al Mignon): *I ragazzi del Juke box* di Lucio Fulci (ore 11), alle 16.00 *Cantando sotto la pioggia* di e con Gene Kelly, alle 21.00 *The Doors* di Oliver Stone. Inizia alle 11 anche il programma degli Incontri con l'autore, nel tendone in Piazza delle Erbe, dove, tra gli altri, ci sarà anche Bruno Lauzi (alle 17) per presentare due suoi libri di poesie. Due le lezioni di musica: la seconda puntata di «La canzone da Schubert ai Beatles» tenuta da Franco Fabbri e Adriano Guarnieri (alle 14.30, Palazzo della Ragione); si parla invece di jazz con uno dei più

grandi performer italiani, Gaetano Liguori, che racconta «Le città del jazz. Il mito originario: Dakar e l'Africa» (alle 15.30, Circolo cittadino). Alle ore 16.00, fino alle 23.00, si inizia a suonare: dalle giovani band agli Skiantos di Freak Antoni. Per chi invece di musica vuole ancora sentire parlare, il consiglio è di andare al Teatro Bibiena alle 18.30, Enzo Jannacci dove, intervistato dal critico musicale Enzo Gentile, si racconterà in un incontro dal titolo «Vengo anch'io» tra musica e parole. Il pomeriggio si chiude con un doppio appuntamento con il teatro e il cabaret musicale. Al Teatro Sociale (ore 18.30) di scena una strana coppia, Sabina

Guzzanti e Marco Travaglio, che in «I due monelli» mischiano informazione e satira, mentre Marco Carena intrattiene con giochi di parole e canzoni al Circolo Cittadino (ore 19). La serata si apre con il jazz: al Bibiena alle 21.00, Paolo Fresu e Giannaria Testa. Mentre dalle 21 parte il clou del Festival all'Ariston, dove Pamela Villoresi presenterà le esibizioni di Alice, Bruno Lauzi, Federico Siriani, Gigi Marras, La Crus, Modena City Ramblers, Riccardo Tesi, Suso, Zuzzurro e Gaspare. In contemporanea dal Palazzo della Ragione, il Dopofestival condotto da Lidia Ravera.

## PER BUSI CHE SE NE VA, C'È SGARBI CHE VIENE

arrivi e partenze

Anche a Mantova, come a Sanremo, non sono mancate le polemiche e a innescarle è stato lo scrittore Aldo Busi che ha declinato l'invito all'«altro festival» quando ha saputo della partecipazione di Iva Zanicchi. «Non è proprio possibile - ha spiegato Busi - per me accettare la demagogia di fondo che fa sì che sia possibile accostarmi alla Zanicchi. E come se ci fossero Dell'Utri o Sgarbi» (aggiungendo che, a suo dire, invece al Dopofestival di Bruno Vespa, a Sanremo, ci deve andare anche chi è di sinistra - lui ci andrebbe). «Noi non facciamo aut aut - ha replicato Nando Dalla Chiesa in veste di organiz-

zatore della manifestazione mantovana - e comunque mi sembra ingeneroso paragonare Iva Zanicchi a Dell'Utri». Ma per un Busi che abbandona arriva proprio Vittorio Sgarbi. Ha aderito e sabato pomeriggio parteciperà al dibattito «La libertà dell'artista: tra mercato, Rai, manager e sirene assortite». ««La confusione mentale di Busi è ormai totale e gli fa dire sempre più parole in libertà». Vengo - ha detto Sgarbi - perché Dalla Chiesa me l'ha chiesto e Tony Renis, che è mio amico, no. Ci sono due tipi di mafie: quella pittoresca alla Tony Renis che racconta le proprie amicizie con personaggi

di vario tipo. Poi c'è la mafia sostanziale che vuole dire fare parte di una comunità, vuol dire essere una lobby e difendere i propri interessi contro gli altri. E anche una mafia editoriale - afferma Sgarbi - che per anni ha pubblicato solo alcuni autori e ha escluso tutti gli altri». Viceversa Bruno Vespa, sui motivi per cui non ha chiamato al suo Porta a porta sanremese il promotore del festival di Mantova Nando Dalla Chiesa, dice: «Non l'ho invitato, so che è molto impegnato a Mantova, gli auguro che gli vada bene, intanto aspettiamo che chieda di venire», ha detto.

“ All’Ariston con Elio e le Storie Tese c’è un’esplosione di vitalità, Mauro Pagani è introspettivo... Quante anime sanno convivere, qui. Il pubblico? Per lo più è adulto, ma con tanti giovanissimi

Silvia Boschero

### In cerca di un'Italia più civile: il segnale è lanciato, la città lo raccoglie

Ci sono Elio e le Storie Tese, c'è tutto il «carrozzone» del Tora Tora Festival e altro a colorare il Mantova Musica Festival. E, come prima e parziale connotazione, si può annotare innanzi tutto che questa è una manifestazione immersa nella città, che è stata accolta dalla città e dai suoi abitanti, non è un'astronave piombata dall'alto. Ma c'è un dettaglio importante, tra le tante cose macroscopiche, che distingue la settimana inventata dal senatore della Margherita Nando Dalla Chiesa

e dalla scrittrice Lidia Ravera dalla kermesse sulla Riviera ligure. Lì si vede che il primo obiettivo, di chi ci porta la musica, è vendere canzoni. A Mantova invece si respira un'altra aria. Perché nasce con un altro proposito: questo festival è stato inventato perché due persone che fanno altri mestieri e molti altri con loro immaginano caparbiamente un'Italia più civile dove la civiltà passa anche (e forse soprattutto) attraverso la cultura, i suoni, le tante musiche. È un segnale.

“ La piazza è gremita per i Verdena, i Modena City Ramblers, Cristina Donà: è gente che non finisce nel «circo che conta», eppure ci sa fare e trova ascoltatori Anche lontano dalla Riviera

MANTOVA Elio e le Storie Tese salgono sul palco del teatro Ariston come primi grandi ospiti della serata tra gli applausi, ma stavolta non si tratta di cantare *Italia sì, Italia no* come a qualche Sanremo fa. Qui hanno tutto il tempo che vogliono, non devono comprimere la loro canzone in un minuto velocizzandola all'impazzata come fecero, situazionisti e geniali quali sono, sul palco fiorito. Uno show esplosivo, divertente, dissacratori. Poi con Mauro Pagani che, bravissimo, si tuffa nell'introspezione. A dimostrare come, nel Mantova Musica Festival, possono convivere tanti umori diversi. D'altronde, se non ora, quando, quando, quando? (per citare il titolo dell'istant book scritto dagli organizzatori del Festival). Siamo all'Ariston della città lombarda. La sala via via si riempie. Il pubblico è per lo più adulto, il teatro è piuttosto pieno. Però tanti giovanissimi: soprattutto sciamano per le strade, cercano il Tora Tora Festival. Mantova come necessità, come vetrina di un universo musicale enorme, vitale e quasi completamente ignorato dai grandi media. «Un problema di cecità imprenditoriale», come ci racconta Manuel Agnelli, che con i suoi Afterhours e tutto il carrozzone del Tora Tora festival è qui, a colorare una delle tante piazze della bella città lombarda. Sono stati loro, i ragazzi del circo itinerante rock a far scoppiare ieri la Mantova-mania: una piazza gremita per ascoltare band amatissime dai ragazzi di oggi: Verdena, Modena City Ramblers, Cristina Donà, Yuppie Flu, Subsonica tra i tanti. Gente che ha voglia di fare musica, che la fa da dieci anni a livello professionale tra mille problemi di spazi e di budget anche se non finisce mai nel circo «che conta», quello vero, di Vespa ad esempio.

«Se la tv passasse un po' più di band come Afterhours, Modena o Cesare Basile sono sicuro che il livello culturale della musica in Italia si alzerebbe tantissimo - si sfoga Cisco dei Modena - Rispetto i vari Zanicchi, Pooh, Morandi, ma in Italia, da tanto tempo c'è dell'altro, ed è arrivato il momento per aprire a questa musica ignorata che non ha spazio. Oggi stiamo ancora qui a discutere di Tony Renis, e lo trovo pazzesco. Ma possibile che non ci sia un sano trentacinquenne che può organizzare un festival della musica? La musica in Italia è al mesozoico eppure tutti sanno che i fruitori sono i ragazzi giovani. Così facendo rimarremmo sempre succubi della musica straniera».

Il Tora Tora e Mantova stanno dimostrando che un'alternativa c'è, e che per questa alternativa non sono necessari i fiumi di denaro delle slot machine delle Las Vegas



# Mantova, che musiche maestri

*C'è un'alternativa: nonostante il silenzio dei media, Mantova si colora di suoni, è un universo variegato che invade piazze, teatri, palazzi e ci dice che una musica più vera è possibile*

«renisiane». L'atmosfera che si respira è di euforia, di rinascita, di uno spazio aperto a quello che non c'è, o non trova mai spazio. È il concetto stesso di «cultura della musica» a venir discusso animatamente in questi giorni di Mantova, la necessità di alzare il livello di comprensione della musica stessa, di livellare le divisioni tra cultura «alta» e «popola-

re» e aprirsi a nuove scambi fruttuosi, ma anche dimostrare che questa musica è (termine terribile) «vendibile», capace di impegnare con la qualità un mercato comunque oggi assolutamente stagnante e ricurvo su se stesso.

Succede che si entri nello splendido Palazzo della Regione al pomeriggio e ci si trovi

davanti ad un etnomusicologo come Franco Fabbri che con grafici e musica suonata magistralmente dal vivo dimostra come la strada da Schubert ai Beatles non sia poi così tortuosa, anzi. Così come le strade da Debussy all'elettroacustica. Segno che anche il percorso per riappropriarsi di una dimensione più vera e vibrante della musica non è impos-

In alto un momento del concerto in piazza Sordello a Mantova, a destra il pubblico Foto di Luciano Lui per gentile concessione de «La Gazzetta di Mantova»



### Aria nuova

## Il trapano che bucò l'accademismo

Toni Jop

DALL'INVIATO

MANTOVA Chi non c'è avrà motivo di dispiacersene, perché Mantova oggi è come un trapano che buca la dura crosta dell'accademismo italiano, rovescia come un calzino l'uso consolidato della musica, sfonda il muro del mercato. Mantova è oggi un fatto che racconta una storia vera, e Sanremo - ripostiglio barocco di una vita che c'era - non la vede più. Il gioco riesce a dispetto di nessuno: è il bello di una vita che c'è e che conosce il piacere.

Nando Dalla Chiesa, l'uomo che ha voluto questo meeting, passeggia, attraversa piazze, segue conferenze stampa. È un «nessuno» gentile, con il bavero del palto alzato, che non morde, non spara cazzate, non strappa microfoni, non cerca riflettori. Fino a ieri ha avuto paura, oggi non ne ha più; temeva che il giocattolo fosse ingovernabile, che il volontariato fosse insufficiente, che il banco saltasse. Invece, tutto tiene: le tende in piazza, i dibattiti, le presentazioni, il grande palco del rock, i teatri ravvivati all'improvviso da un vento che in poche ore ha spazzato

la polvere dei palcoscenici; pochi luoghi al mondo sono felici come i teatri in cui riprende la vita. E Mantova, si vede, è una città abbastanza felice. Nonostante sia in Italia.

Fazzoletti troppo piccoli e bagnati per nasi troppo rossi: le strade della città dei Gonzaga sono un gran bel Kinderheim di ragazzi raffreddati. Sciarpe, cuffie, guanti bucati, le spalle più vicine alla nuca per spezzare il brivido di gelo che avvolge tutto, che si sdraia su tutto e su tutti, così che pare quasi un Natale fuori tempo massimo, la sola festa del mondo che sa rendere dolce il bisogno disperato di un paio di calze calde. Fa freddo nell'immensa sala del palazzo della Ragione, mentre si allarga in una bolla di luce la voce di un flauto. Anna Maria Morini, davanti al leggio, pare lievemente aggrappata al suo

strumento e il respiro è come una danza: non è spettacolo, è una pagina illustrata dal vivo di storia della musica raccontata da Franco Fabbri. Il titolo della lezione - c'è gente anche lì - è «La canzone da Schubert ai Beatles. Le forme della canzone». Serve a capire, serve a sapere di un mondo che non entra nelle scuole e invece dovrebbe, di un mercato che nelle scuole non dovrebbe entrare e invece ci entra. Si sta lì senza noia, seguendo quel pifferaio che quando esisteva il Movimento con gli Stormy Six, ha attraversato i palchi d'Italia e di mezza Europa e ora, giacca e cravatta, appoggia la chitarra su una pancia signorile suonando e raccontando, dicendo le cose che sa a chi vuole ascoltarlo.

La gente ondeggia di qua e di là. I ragazzi venuti da lontano si mescolano ai mantovani che sono pochi, quarantami-

li. Sono gentili come possono essere oggi nel nostro paese gli abitanti di piccoli centri non devastati dal turismo di massa, non ancora messi alla corda da un flusso che sgretola monumenti e società con l'indifferenza di un'economia monoculturale. Le signore in finto astrakan che accarezzano i portici sono allegre e curiose: «io vado a vedere, mi pare una festa», «brava, ma c'è un bel rumore», «sono giovani, il rumore non gli dà fastidio. Io vado». E se ne va, tra bottiglie di birra e dita ghiacciate verso il rumore grande di piazza Sordello; lì c'è il palco del Tora Tora, uno dei mondi possibili che per una settimana abiteranno nel rosso matone di un bel medioevo italiano. Ieri sera, Modena City Ramblers, Cristina Donà, Subsonica e tanti altri. Ve li racconta Silvia Boschero. Cisco - il cantante dei

Modena - è simpatico, è sempre incazzato perché è intelligente. Lui ha detto: «Mantova è buona cosa perché apre la scena a tanti bravi artisti che non hanno mai avuto visibilità». Obiettivo: eppure avete il vostro pubblico, avete i vostri dischi, pur restando distanti dal sistema; non è che in fondo avete voglia di istituzione? Tu forse non lo sai - risponde Cisco -, ma io sì: c'è un sacco di ragazzi meravigliosi che fanno una musica meravigliosa che l'Italia non sa di avere; è per loro che chiediamo visibilità, magari in tv, così il piccolo schermo la smette di drogarsi con evidenze che non dicono nulla e il pubblico è più contento. È una questione di alternativa, bella parola, radicale, impegnativa. Mantova vuole raccontare un'alternativa senza dare lezioni a nessuno. Alternativa, oggi in Italia, è l'esperienza

che il meeting sta offrendo: qui non si fa solo musica, non si ascolta soltanto, si vive la musica fuori dai modelli di consumo imposti dal sistema. Fuori dal mercato, non per una passioncella demonizzatrice. Mantova non è una fuga dal mercato ma sta bene fuori da lì: lo ha spiegato Luigi Pestalozza, ieri mattina, sotto il tendone dei dibattiti, mentre si annunciava l'uscita di un libello (edito da Filema) che raccoglie le testimonianze in corso d'opera dei fondatori di questa esperienza. Recita il titolo *Se non ora, quando quando*: è uno sberleffo scolastico indirizzato a Tony Renis e alla sua cultura, ma è anche la risposta decentemente polemica a quanti hanno obiettato a Mantova che non era il momento giusto, che stonava il suo antagonismo nei confronti di Sanremo. Paura di volare.

scelti per voi

MI MANDA RAITRE Raitre 21,00 Programma condotto da Piero Marrazzo

Si parlerà del prezzo dei farmaci nella puntata di oggi e se effettivamente sono rincarati o costano più che in altri paesi. Inoltre, prodotti finanziari a rischio come «My way» e «For you» lanciati dalla Banca del Salento. Infine, storia di un seduttore: affascinava donne i per poi estorcere ingenti somme di denaro.

CRUEL INTENTIONS Raidue 22,45 Regia di Roger Kumble - con Ryan Philippe, Sarah Michelle Gellar, Reese Witherspoon. Usa 1999. 90 minuti. Commedia.

Le relazioni pericolose narrate da Lacos nel perfido Settecento trasportate in una non meno cinica New York dei nostri giorni, dove un giovane seduttore scommette con la sorellastra di sedurre una verginella salvo poi cadere nella trappola dell'amore. Patinato.



IL PADRINO - PARTE III Rete4 23,15 Regia di Francis Ford Coppola - con Al Pacino, Diane Keaton, Andy Garcia. Usa 1990. 162 minuti. Drammatico.

Ultimo capitolo della saga dei Corleone. Siamo giunti alla fine degli anni '70 e Michael Corleone, ormai settantenne, ha intenzioni di trasformare con l'appoggio del Vaticano la sua holding criminale in una holding finanziaria legale. Ma un tragico epilogo lo attende.

VAMPIRES Italia1 22,50 Regia di John Carpenter - con James Woods, Daniel Baldwin. Usa 1998. 108 minuti. Horror.

Da quando i genitori sono stati uccisi dai vampiri, sotto i suoi occhi, Jack Crow vive solo per vendicarsi. A capo di una squadra di cacciatori di vampiri, arruolati addirittura dal Vaticano cercherà di distruggere i signori delle tenebre, capeggiati dal terribile sacerdote eretico Valesk.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno program grid with times and show titles like Euronews, Rai News 24, etc.

Rai Due program grid with times and show titles like Go Cart Mattina, Streptose Parkers, etc.

Rai Tre program grid with times and show titles like Rai News 24, La Storia Siamo Noi, etc.

RADIO program grid with times and show titles like Batticuore, Buongiorno di Mediashopping, etc.

RETE 4 program grid with times and show titles like Grande Fratello, Top Model, etc.

CANALE 5 program grid with times and show titles like Grande Fratello, Top Model, etc.

ITALIA 1 program grid with times and show titles like Arnoldo, Studio Aperto, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

giorno program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

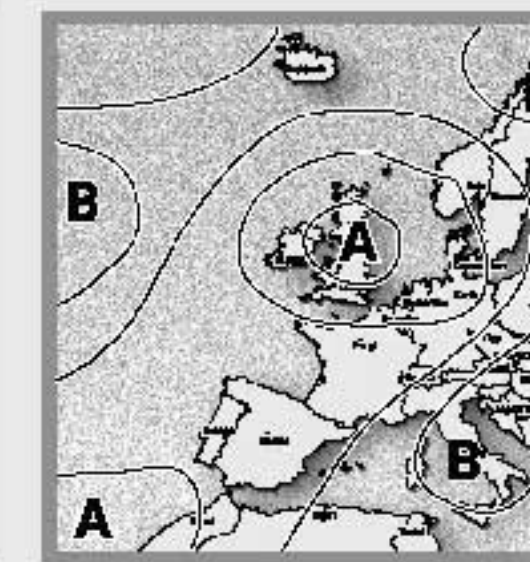
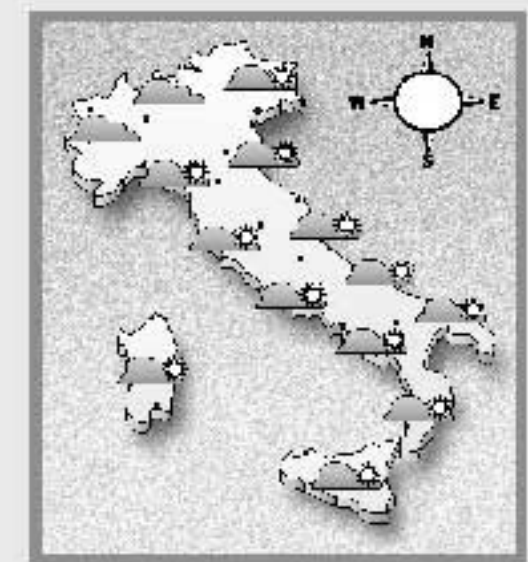
sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

sera program grid with times and show titles like Rai News 24, Rai Sport, etc.

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, etc.



TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE NEL MONDO table with columns for city and temperature ranges.

OGGI Nord: nuvolosità irregolare sul settore alpino centro-orientale con locali precipitazioni nevose...

DOMANI Nord: poco o parzialmente nuvoloso ma con nubi in aumento già nel corso della mattinata...

LA SITUAZIONE Il minimo depressionario centrato in quota sulla Sardegna mantiene condizioni di instabilità sulle regioni centro-meridionali.

ex libris

Si lasciò alle spalle l'infanzia in un attimo

Virginia Woolf  
«Momenti d'essere»

tocco & ritocco

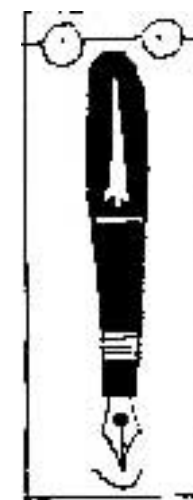
## «RIFORMISMO», C'È CHI SOGNA RADIOSE GIORNATE

Bruno Gravagnuolo

Riformista è il dissenso. E ricomincia la solfa su Riformismo e Massimalismo. Stavolta sul tema della pace e del voto sulla missione in Iraq. Apre i giochi Giovanni Belardelli sul *Corriere*, che stigmatizza il massimalismo degli «intellettuali» su pace e guerra, sempre ricattatorio verso i riformisti. Poi Belardelli viene «plagiato» da Galli della Loggia, al quale viene ascritto il merito d'aver rilanciato il tema: da sempre i massimalisti sono irresponsabili sulla pace etc. etc. Ma è tutto sbagliato. Perché a inizio '900 - quando si iniziò a parlare di massimalisti e riformisti - gli intellettuali erano guerrafondai, specie in Italia. Basti pensare alle «radiose giornate di maggio». E meno male quindi che i «chierici» sono oggi pacifisti. E lo sono come «ceto medio riflessivo», come opinione diffusa. Non come capifila d'élite. Ma il problema è di merito, non già di futuri etichette. Serve più un bel «no» all'intero decreto - così impac-

chettato dal governo - oppure un ambiguo «non-voto», per secondare una soluzione Onu in Iraq? Intanto prendiamo atto di una cosa. Alla Camera i Ds voteranno un emendamento per dire «no» al rifinanziamento della missione (di quella missione). Sebbene poi non intendano partecipare al voto sull'intero decreto. È un topolino? Sì, ma è già qualcosa. Segno che i maldipancia e i dissensi incidono. Hanno qualche ragione. E sono «riformisti».

Partito fantasma. «Tuttavia un partito è un partito, non dirige né si fa dirigere da un movimento...La forza di un partito sta nelle sue idee-guida, nella sua democrazia interna...Dipendere dall'assemblearismo dei movimenti significa decapitare il partito». Così l'onorevole Caldarola sul *Riformista* di ieri, che si scaldava sul partito. Ma dov'è il partito? La decisione finale su Iraq non fu demandata alfine ai «gruppi parlamentari»



dell'Ulivo? Già, che fine ha fatto Baby Jane sul tricyclo? L'Alberoni oscuro. Da un po' di tempo Alberoni si esprime per parabole sul *Corriere*. Ce l'ha con gli invidiosi, coi mercanti nel tempio, coi farisei dal cuore duro che non intendono le novità dei novatori creativi. Ed è tutto un fiorire di «travi e pagliuzze», di esperienze da confidare a pochi amici, e di «perle ai porci» da non dissipare. Buffa sindrome alla Mel Gibson. E però, ora che la biecchia sinistra non c'è più a crocifiggerlo, con chi ce l'ha Alberoni? La destra non l'aveva promosso a Redentore del Cinema italiano?

Acqua e vino. «Non vorremmo che il lettore ritenesse il libro di Bondi uno spirituale: è un ottimo libro per il militante della Casa delle libertà dell'anno difficile 2004. Solo che è scritto con tale sobria ebrietas da donare un senso di serenità». Non male, come chiusa finale sul libro di Don Sandro Bondi *Tra destra e sinistra*. (Mondadori). Praticamente gli dà dell'ubriaco. Sbronzatosi però a vino e acqua fresca. Colpo basso. Da sagrestano a sagrestano.

### L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

Oggi in edicola con *L'Unità* a € 12,90 in più

### Giorni di Storia

Il difficile equilibrio

in edicola con *L'Unità* a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## L'INTERVISTA

# Perché le ragazze non amano il femminismo

Maria Serena Palieri

**I**l femminismo ci interessa ancora? Capita più volte di pensare che ci vorrebbe la penna post-apocalittica che Doris Lessing ha usato nel suo romanzo *Memorie di una sopravvissuta* per descrivere, sotto questo versante, l'attuale situazione: l'Italia dove un primo ministro può appellarsi alle donne chiamandole «massaie» e, in formato esportazione, descriverle come le belle segretarie che possono far gola agli imprenditori stranieri, dove il modello femminile mediatico ormai è esclusivamente quello delle sue soubrette e veline, ma dove, anche, le pratiche, le competenze, i saperi di un pensiero che fino a cinque-sei anni fa sembrava ancora esistente, se non in buona salute, riemergono, dalle macerie, a sprazzi, solo di fronte ad attacchi mortali. In occasione del dibattito sulla legge sulla fecondazione assistita. Dalla Francia, ora arriva in libreria un libro di Elisabeth Badinter, *La strada degli errori, il pensiero femminista al bivio* (Feltrinelli, pagg. 148, euro 11,50) che ha un primo merito, cercare di riaggiornare la questione: il femminismo, appunto, ci interessa ancora? E, se sì, quale? Badinter, filosofa, dall'inizio vicina alle posizioni del Mouvement de libération des femmes - in italiano sono stati tradotti negli anni Ottanta e Novanta altri tre suoi libri, *L'amour en plus*, *L'un et l'autre* e *XY, de l'identité masculine* - con questo nuovo testo ha suscitato in Francia molte polemiche: perché se la prende col neo-femminismo «vittimista», concentrato solo sulla questione molestie sessuali che, dice, dagli Usa è calato in Europa e ha conquistato le istituzioni comunitarie. Ma ci arriveremo.

**Cominciamo con una questione più generale: madame Badinter, lei scrive che le ragazze d'oggi non amano il femminismo. Ed è vero. Ma qual è il motivo di questo divorzio generazionale?**

La prima ragione è un regolamento di conti con le madri. Proviamo a riassumere il pensiero di una donna dell'ultima generazione su sua madre:



«Hai lavorato come un cane, professionalmente, hai urtato contro il soffitto di cristallo, hai ottenuto di faticare il doppio, perché mio padre non ha mai accettato di condividere davvero gli impegni domestici e familiari. Dunque hai fallito. E hai fallito mentre mi trascuravi, perché io non ho avuto davvero una madre accanto. Non farò come te». Questo è uno dei motivi, a livello consapevole o inconsapevole. La seconda ragione è questa: noi, le madri, abbiamo maltrattato l'importanza della battaglia per la parità dei sessi. È abbastanza strano vedere che questa nuova generazione di donne ha, di noi femministe d'antan, un'immagine da maschi maschilisti: femministe uguali e isteriche aggressive. Non siamo riuscite a far capire l'importanza di una lotta di cui c'è ancora bisogno, perché la parità dei due sessi è ancora un obiettivo da raggiungere. Le più giovani, però, guardano al femminismo come a una cosa datata, fuori moda. Io constato con rammarico che oggi in Francia - la Francia è il paese che ha il tasso più alto di donne-ma-



Particolare di «Abbassamento» di Liliana Moro (1992)

dri impegnate nel mondo del lavoro - le figlie dicono «preferisco stare a casa con il sussidio», un sussidio che è la metà di uno «smic», un salario minimo. Ragazze che hanno fatto studi superiori importanti, che hanno curriculum interessanti, e che dicono «no, io voglio fare figli e occuparmene, voglio stare a casa».

**Lei scrive anche, però, che il femminismo francese negli ultimi dieci-quindecim anni si è fatto troppo influenzare da quella parte di femminismo americano che si è concentrato sulla lotta al «sexual harassment»: ultimo caso, Naomi Wolf che denuncia dopo vent'anni, Harold Bloom di averla molestata quando era sua studentessa Yale. Si è fissato, cioè, su una teoria della donna in quanto vittima. È anche per questo che alle ragazze non piace?**

Sì, il pensiero femminista americano, anche il più radicale, ha contaminato in abbondanza il femminismo europeo. E soprattutto le istituzioni europee. La legge europea del 17 aprile 2004, che definisce il reato di molestia sessuale, ha allargato la nozione in modo tale che ogni comportamento, o quasi, può essere identificato come violenza su una donna. Io mi chiedo cosa diventeranno i rapporti uomo/donna.

**Le ragazze d'oggi anziché vittime si sentono forti?**

Sono più forti, ma anche più inconsapevoli del pericolo che le minaccia. Quando non si ha più, come obiettivo, quello di conquistare a tutti i costi l'indipendenza economica, si corre un grosso rischio per il futuro. Non che l'indipendenza economica, obiettivo centrale nella strategia femminista di un tempo, sia garanzia di felicità. Ma aiuta a evitare molte infelicità gravi. Oggi si divorzia di più, ci si può ritrovare facilmente sole, con dei figli, e senza indipendenza economica si è prigioniere dell'uomo con cui si vive. Ed è orribile dover restare accanto a un uomo che non si ama e non si rispetta più. O che, addirittura, ti ripugna.

**In questo momento c'è uno scarto notevole tra la situazione francese e quella italiana. La berlusconizzazione della società, da noi, fa segnare dei passi indietro inauditi. In Italia c'è stato un grande dibattito a proposito della nuova legge sulla procreazione assistita che stabilisce che la donna abbia diritti pari a quelli dell'embrione.**

Sono stati attribuiti diritti all'embrione umano? È terribile. Anche in Francia, un mese fa, hanno tentato di dare uno statuto all'embrione. Tutte le associazioni femministe e le opinioniste, io compresa, siamo insorte, e hanno dovuto fare marcia indietro. Perché il principio comporta, a medio termine, la fine del diritto di abortire. È questa è una condizione fondamentale della libertà femminile.

**Ho introdotto l'argomento della procreazione assistita appunto perché attualmente sembra ci sia una rimozione di quanto siano costate, a inizio degli anni Settanta, le altre battaglie sulla sessualità e la maternità libera e responsabile.**

Appunto: abbiamo creduto che fossero leggi iscritte nel marmo e non ci siamo più prese la briga di celebrarle come qualcosa di sacro. Io stessa ho pensato che nessuno avrebbe osato tornarci sopra. Per tornare alle ragazze d'oggi, loro purtroppo pensano «Sì, le nostre madri hanno ottenuto l'aborto e la contraccezione, diciamo grazie, ma è roba del passato. Ora è un nostro diritto e basta». In aggiunta, questa seconda generazione non è più abituata alla militanza e a battersi collettivamente.

**In generale c'è uno stacco storico, in questa fase, tra l'Europa, quella occidentale e ricca, e il resto del mondo, diciamo il Terzo Mondo. Nei movimenti no-global le tematiche femminili hanno un ruolo forte e c'è un notevole protagonismo, di donne, mettiamo, come Vandana Shiva. Non trova?**

Non sono le portabandiera, però. A novembre ho visto il Social Forum europeo, a Parigi, e le donne erano spettatrici, mentre a parlare erano solo uomini. Ma credo che alla radice di tutto questo ci sia anche la

diffezione in generale per la politica: il femminismo non fa eccezione.

**Lei cosa propone, un ritorno alla lotta secca per la parità dei sessi?**

Io sono stata avversa alla legge sulla parità come è stata votata in Francia: per cambiare la Costituzione, da un punto di vista teorico ci si è trovati costretti a dimostrare a ogni costo che le donne hanno per natura virtù, punti di vista, idee diverse dagli uomini. Per me, questo è un passo indietro. L'essenziamento è stata a lungo una bestia nera per il femminismo, perché la «natura» per le donne, nei secoli, ha significato la condanna a un destino precostituito.

**Allora cosa propone?**

Che il femminismo si concentri sulla vera disuguaglianza tra i sessi e accusi quello maschile che non condivide la fatica domestica. L'origine di tutto il resto è qui. Bisogna fare di questo un tema politico di prima importanza. Bisogna convincere gli uomini di questo, gli uomini dei partiti di sinistra, non solo le donne e le femministe. I partiti di opposizione, in Francia, hanno taciuto quando la destra ha dato sussidi alle donne perché restassero a casa. È successo con tre leggi: nell'85 è stata la stessa sinistra a stanziare sussidi per le donne con tre figli; nel '93, nel pieno della crisi economica, è stato il governo di destra a estenderli alle donne con due figli e, per la prima volta, abbiamo visto diminuire il numero di donne lavoratrici con due figli, e poi, quando è arrivata la ripresa economica, ecco la sorpresa: per loro il mercato del lavoro non aveva più posti; nel 2003 l'attuale governo di destra ha esteso il sussidio alle donne con un solo figlio. L'idea propagandata è che per evitare che i giovani diventino violenti, le madri devono stare a casa coi figli nei loro primi tre anni di vita. Quello che colpisce è che le femministe, su questo, non dicono né a né ba. Dunque, dobbiamo riprendere il tema dell'indipendenza delle donne e quello degli asili nido. E, secondo punto, lottare per far diminuire la disuguaglianza dei salari. La disuguaglianza tra uo-

mini e donne, a parità di compiti, oggi - è un dato statistico - supera il 22%. Bisogna imitare gli inglesi: da qualche mese, per legge, in Gran Bretagna le aziende devono rendere pubblici i trattamenti economici dei dipendenti, per sesso.

**Negli anni Ottanta si è imposto il femminismo della differenza. Oggi, e la Francia fa scuola con il tema del giorno - il velo - non è piuttosto epoca di «differenze»: in una società multietnica e multireligiosa non bisogna riformulare il pensiero riferendosi a donne dalla cultura e i livelli di emancipazione diversi?**

Guardi, io sono una militante della laicità, e della laicità della scuola pubblica. Vorrei che le femministe degli altri paesi europei si svegliassero, perché la posta in gioco è grossa. Motivi diversi spingono le ragazze musulmane a indossare il velo: non solo per religiosità, anche per provocazione adolescenziale o rivendicazione identitaria. Ma ci dimentichiamo di tutte quelle ragazze che, anche prima della pubertà, vengono costrette a metterlo dai genitori, dai fratelli, dalla collettività, dagli imam. Loro non vanno in televisione. Non possono manifestare per strada per dire «non sono io che voglio portarlo, è mio padre che mi costringe». Di conseguenza, io credo che la Repubblica debba difenderle. Ora, se si può mettere il velo a scuola, allora non avrà alcun pretesto per non metterlo. Ed è abbastanza cieco non vedere che il velo è la parte scoperta dell'iceberg. Chi mette il velo e nasconde i capelli, perché sono un oggetto di tentazione sessuale, ha un destino già tracciato: verrà sposata contro la sua volontà, resterà a casa a far figli, avrà un destino assolutamente insopportabile di sottomissione all'uomo. Io mi sono battuta per le donne afgane e il loro burqa, mi batto per le iraniane, mi batterò anche perché le ragazze in Francia possano non portare il velo.

**Assia Djebar, scrittrice algerina che vive in Francia, sostiene che in Algeria, per certe donne, tornare al velo ha significato però difendersi dall'aggressività maschile.**

Capisco l'argomento. Ma dico che non bisogna solo prendere atto di questo scacco. Oggi bisogna rivolgersi anzitutto ai giovani maschi: il loro comportamento, incoraggiato dagli imam che li giustificano, è insopportabile in una democrazia. È ora di dire basta. E i meglio piazzati per dire «basta» sono i movimenti dei musulmani laici. Sono loro che possono dire la parola migliore contro il neo-integralismo.

**Ma l'esposizione di una sessualità mercificata, come da noi in Occidente, non può essere sconvolgente per chi viene da un'altra cultura?**

Sì. Preferisco, comunque, società dove ci sia questo tipo di abuso che società dove regni l'altro abuso, quello censorio.

**Il suo libro in Francia ha suscitato molte polemiche...**

Soprattutto nel femminismo che io critico. L'accusa è stata di essermi venduta, di aver tradito. Il problema è che le donne che la pensano come me non hanno avuto il coraggio di farsi sentire.

In Italia l'embrione ha conquistato diritti pari alla donna. In Francia un mese fa tentativo analogo. Ma siamo insorte e abbiamo vinto

L'ossessione sulle molestie sessuali arriva dagli Usa ed è entrata nelle nostre leggi. Ma che fine faranno i rapporti uomo/donna?

a Vienna

**OTTO MUEHL AL MAK LA MOSTRA DELLE POLEMICHE**  
Inaugura tra le polemiche la mostra al Mak di Vienna sull'opera del pittore austriaco Otto Muehl (78 anni), condannato nel '91 a 7 anni di carcere per abusi sessuali su minorenni commessi nella comune libertaria da lui fondata nel 1972. Esponenti del partito nazionalista di estrema destra Fpo hanno chiesto la chiusura della mostra mentre *Der Spiegel* ha dato notizia di nuove accuse di molestie sessuali contro l'artista. Muehl, che vive con alcuni seguaci in Portogallo, è uno dei maggiori esponenti dell'azionismo viennese, il più radicale contributo artistico dell'Austria all'arte del secondo dopoguerra.

noir

## UN VAMPIRO NEL RICCO NORDEST

Roberto Carnero

Leggendo *Il profumo del diavolo* di Stefano Ferrario, qualcuno probabilmente obietterà lo scarso realismo delle situazioni. Eppure, per quanto la narrazione sia segnata dalla figura dell'iperbole e la vicenda in sé rappresenti qualcosa di estremo, lo sfondo su cui si muove questo romanzo gotico non è poi così lontano dalla realtà: basta fare, mettiamo, una ricerca in Internet alla voce «satanismo», per vedere emergere tutto un sottobosco di culture, o «inculture», in cui si riaffacciano credenze, miti, riti che fino a ieri potevamo tranquillamente ritenere confinati al Medio Evo. Questo romanzo d'esordio dello scrittore vicentino esce da Marsilio nella collana dei gialli. Ma più che di giallo converrà parlare di noir. Nero è infatti l'ambiente, nera la storia, neri i personaggi. Il lato oscuro di un

Nordest ricco e industrializzato, ma che, complici le nuove tecnologie, rivive archetipi antichi, legati al sangue e a una dimensione metafisica segnata dal Male. Male con l'iniziale maiuscola, come quello incarnato da Melanicus, «enorme vampiro cosmico creato per succhiare le energie viventi», eclatante manifestazione del malvagio, con tanto di seguaci e di adepti. Un uomo o un dio capace di assumere sulla Terra la forma di un gigantesco pipistrello o nel cielo quella di una macchia oscura, in grado di far collassare le comete. Qui si manifesta nel personaggio di un imprenditore, autore di opere fatte con i corpi delle sue vittime. Opere che salgono a quotazioni vertiginose, perché c'è una nutrita schiera di collezionisti pronti ad acquistarle nelle aste telematiche che si tengono via satellite su

un'emittente televisiva criptata. Di fronte alla sparizione di una bambina, della quale giungono ai genitori alcuni capelli in una busta, il commissario Ambrosetti decide di farsi aiutare nelle indagini da Claudia Palumbo, una ragazza di venticinque anni che prima lavorava per le ditte di cosmetici e di tabacchi, in quanto possiede un olfatto straordinariamente sagace, capace di riconoscere persone e cose dell'odore che emettono. Da lì si snoda, dal Nordest dell'Italia all'Europa, una ricerca che porta gli investigatori, e il lettore, alla scoperta di un mondo sommerso e inquietante, popolato da sette che coltivano le più impensabili perversioni. La storia è narrata in maniera cruda, senza tralasciare i particolari «forti», in un dominante tono grandguignolesco che dà conto degli aspetti più morbosi del mondo raccontato. E questa sembra una scelta consapevole dell'autore, che forse ammicca a certo *pulp* d'oltreoceano e ai modi del fumetto. Un solo appunto, una critica che già altre volte ci siamo trovati a muovere ai romanzi pubblicati da Marsilio: qualche taglio, un lavoro di editing più accurato, sarebbe potuto risultare in una maggiore concentrazione narrativa e stilistica, capace di risparmiare al lettore alcune lentezze nella mole di oltre cinquecento pagine di cui è costituito il romanzo. Avvincente all'inizio, un po' meno man mano che si va avanti.

Il profumo del diavolo  
di Stefano Ferrario  
Marsilio, pagine 536, euro 18,00

Valerio Evangelisti

Dopo alcune fugaci apparizioni in Italia presso vari editori, Joe R. Lansdale ha avuto la definitiva consacrazione nel nostro paese grazie a Einaudi ma soprattutto grazie a Fanucci, che di lui ha pubblicato la superba antologia *Maneggiare con cura*: introduzione ideale alla narrativa di questo autore. Sono seguiti i romanzi *Freddo a luglio* e *Atto d'amore*, e ora questo *In fondo alla palude*, da annoverare tra i migliori in assoluto (pagine 322, euro 13,00).

Che tipo di scrittore è questo texano che più texano non potrebbe essere, se dalla maggior parte della sua gente non lo separasse una salda vena progressista? Difficile dirlo. Viene da pensare a un Neil Gaiman, per la capacità di passare con disinvoltura da una forma all'altra di narrazione, dalla sceneggiatura dei fumetti alla riscrittura delle avventure di Batman o di Tarzan, dall'horror al western, fino alla letteratura senza aggettivi. Distingue però Lansdale uno stile molto solido, direi quasi «tradizionale» (però colorito, denso, pieno di immagini), in cui i dialoghi sono scattanti ma non occupano l'intero testo. Inoltre, se Gaiman e Lansdale hanno in comune una propensione accentuata per il macabro, il primo è il cosmopolita per eccellenza, mentre il secondo ha una forte vena regionalista. Anche se il suo Texas ospita demoni che, a ben vedere, sono universali.

Per esempio quello del razzismo, onnipresente nelle pagine di *In fondo alla palude*. Siamo negli anni Trenta e seguiamo attraverso gli occhi di due bambini, fratello e sorella, le indagini del padre, barbiere di villaggio investito di compiti di polizia, per fare luce sull'assassinio di una serie di donne. La voce popolare attribuisce quelle morti a uno spauracchio locale, il terrificante Uomo-Capra, subito accolto dai due bimbi nei propri incubi; invece il Ku

# La palude in fondo all'anima

Texas 1930, la semplificazione del male secondo Joe R. Lansdale



libri per bambini: leggere per credere

## CACCIA ALL'ERRORE

Stefania Scateni

I bambini si fidano dei libri, maneggiandoli familiarizzano con i segni e giocano con le parole e le frasi, attraverso di essi ascoltano storie, poi le leggono, cominciano ad affacciarsi in mondi che non conoscono e imparano «cose» concrete. Ma come scegliere per loro tra le migliaia di titoli offerti? Generalmente i libri che si rivolgono ai bambini in età prescolare e a quelli che frequentano le elementari sono libri di qualità, curati sia nella parte iconografica che in quella testuale. Può succedere però di imbattersi in un oggetto che non merita la fiducia dei bambini. Un libro scritto male, che non serve né a impratichirsi nella lingua italiana né a conoscere qualcosa che non si sa ancora. In un libro pieno di errori, insomma (che non ha niente a che fare con *Il libro degli errori* di Gianni Rodari).

Avevo preso in mano con entusiasmo quel libro appena comprato alla «libreria dei bambini», un manuale per imparare alcune nozioni sul mare, gli oceani e i loro abitanti. Avrei imparato qualcosa anch'io e mi sarei messa in pari con mio figlio, appassionato di pesci, che è quasi un'enciclopedia ambulante sull'argomento. Il libro si intitola *Oceani*, è un testo con molte illustrazioni fotografiche e poca scrittura (per fortuna) e fa parte della collana «Scoprire» della casa editrice Idealibri. Lo aprimo. Bellissime fotografie, ce n'è una con una didascalia che dice: una manta su un fondale sabbioso. Mio figlio ride. Cosa c'è da ridere?, chiedo. «Ma non è una manta! È una razza quella!». Beh, sarà una svista. Proseguiamo. Foto di una bellissima conchiglia dalla quale sbucano due piccole chele. Testo: «il paguro vive in una conchiglia, che poi lascia, e spesso si infilano nelle fessure della barriera corallina». È mio figlio, giuro, che si accorge prima di me dell'ancoluto. Ancora. Foto: un cavalluccio marino. Testo: il cavalluccio marino arrotola la coda ai coralli. Che, hanno la coda i coralli? Casomai si arrotola la sua. Foto: due pesci pagliaccio in un anemone. Testo: i colori sgargianti del pesce pagliaccio avvisano le anemoni che è velenoso. Questo lo sapevo perfino io, i pesci pagliaccio non sono velenosi. E allora, qual è il senso della frase? A parte che gli anemoni sono maschili. Foto: un granchio boxer. Testo: il granchio boxer prende le anemoni (in tutto il libro gli anemoni sono diventati femminili) e agita i tentacoli ai predatori. Non si capisce il senso. E avanti ancora, tra errori di grammatica, di sintassi e sostanziali. Mio figlio ride a crepapelle e il gioco ormai è quello della caccia all'errore, a chi ne vede uno prima. Per fortuna che in casa ho un esperto di pesci. Avrei imparato sennò che la stella marina ha i «tentacoli» invece delle braccia e che il pesce pagliaccio è velenoso e ricoperto di «fango» invece che del muco che lo protegge dal veleno dell'anemone. E se la maestra mi avesse interrogato?

Klux Klan ha le sue ipotesi semplicistiche e cerca di imporre un'aberrante giustizia sommaria.

La verità emergerà lentamente, attraverso l'affiorare sulla palude di storie struggenti, tragiche e crudeli; mentre i piccoli figli del barbiere scopriranno tutto d'un colpo l'intolleranza e la violenza che necessariamente l'accompagna, il sesso nelle sue forme meno guardabili (anche tra le pareti domestiche), il valore del coraggio e la complessità della nozione di «mostro». Per arrivare a un finale pieno di suspense ma anche poetico, illuminato com'è dalla sensibilità scontrosa e animalesca di colui che veniva chiamato l'Uomo-Capra.

Non ha avuto torto chi ha accostato *In fondo alla palude* a *Il buio oltre la siepe*. L'ambientazione è in fondo simile, certi sviluppi anche. Solo che tra un romanzo e l'altro sono trascorse alcune generazioni. Se in Harper Lee bene e male erano individuabili fin dall'inizio, in Lansdale tutto si intorbidisce. I «cattivi», in particolare, non sono più gli stessi. Certo restano dalla parte del male gli uomini del Klan, e vorrei vedere. Ma la mostrosità - dubbia e discutibile - ha allargato i suoi tentacoli e ha penetrato i recessi familiari meglio difesi. L'escrescenza maligna di Lee, tutto sommato estirpabile, in Lansdale ha invaso ogni tessuto. Al punto che l'autore rinuncia in parte, nel romanzo, all'ironia che pervade altre sue opere, e soprattutto quelle splatter. Qui la materia è scura per davvero, e intacca l'anima più di quanto la macchi di sangue.

Non siamo però in presenza di un noir vero e proprio. Il realismo dei tocchi e la precisione dei dettagli collocano *In fondo alla palude* quasi sul versante del romanzo storico. Con in più quel quid che nessun saggio di storia degli anni '30 statunitensi riuscirà mai a darci: la sensazione di vivere un'esperienza anche nostra, repulsiva e affascinante, guidati dalla penna dura e potente di uno scrittore di razza.

# GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo  
**€1.945,00**  
L. 3.766.000

# Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250  
completa di elettrodomestici  
**€780,00\***  
L. 1.510.000



Salotto ESTASY  
Divano 3 posti+Divano 2 posti  
**€350,00\***  
L. 677.000



Soggiorno PRAGA  
**€345,00\***  
L. 668.000



Camera PATTY  
**€470,00\***  
L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI  
"LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it  
credito al consumo  
COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21  
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS  
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV. LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)  
Via P. del Cacia, 65  
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

MONSILIMMANO T. (PT)  
Via Risorgimento, 4/4  
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacd  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* RITIRO DIRETTO



mostre

## BELLA E ITALIANA: LA PITTURA A MONTECITORIO

Pier Paolo Pancotto

La pittura italiana della prima metà del Novecento quando è di qualità può dirsi bella. Bella non nel senso che rientra nei confini di canoni estetici predeterminati, assumendo così i connotati di un puro aggettivo qualificativo, ma piuttosto in quello di rendersi capace d'affermare valori tecnici e culturali essenziali della propria tradizione artistica. Da non confondere superficialmente con le normative accademiche, i regolamenti e le istituzioni scolastiche e, tanto meno, con il cosiddetto ritorno all'ordine ma da individuare fondamentalmente con la storia pittorica e plastica a lei congenita, dalle origini ai suoi esiti più recenti. Indipendentemente dalle correnti e le tendenze, i gruppi e i sodalizi nei

quali ciascun autore ha condotto il proprio percorso espressivo. Queste in sintesi le direttrici principali lungo le quali prende corpo la mostra intitolata, appunto, *La bella pittura* ordinata nella Sala della Regina a Montecitorio, una versione ampliata della rassegna tenutasi l'estate scorsa presso la Pinacoteca provinciale di Potenza. Curata da Laura Gavioli, la quale coordina anche il catalogo forte dei contributi critici di diversi autori, l'esposizione costituisce la prima iniziativa con la quale la Fondazione della Camera dei Deputati recentemente istituita si presenta al pubblico. Essa riunisce oltre settanta opere provenienti da collezioni pubbliche e private oltre che, naturalmente, dalla raccolta della Camera



stessa. Alla quale si è recentemente andato ad aggiungere un interessante lavoro di Gino Severini presentato per la prima volta proprio in questa occasione, un dipinto murale post-cubista databile al 1947-'48 circa ritrovato quattro anni fa durante i lavori di ristrutturazione di alcuni locali di Palazzo Theodoli situato nei pressi di Montecitorio di proprietà sempre della Camera. Accanto ad esso esempi diversi per data ed ispirazione, stile e linguaggio di numerosi altri pittori accomunati tuttavia dalla «bellezza» di fondo che è il tema conduttore della rassegna. Si seguono così, secondo una linea assolutamente indifferente alle suddivisioni e alle convenzioni storico-artistiche, i dipinti di pittori uniti niente più che dal contesto operativo, l'Italia, e da quello cronologico, la prima metà del XX secolo. E così variamente Balla si succede a Modigliani (presen-

te con *Ritratto di Anna* del 1919 pressoché inedito), Boccioni a Carena, de Chirico a Ferrazzi (documentato tra l'altro dallo splendido *Domenica o Nudo all'aperto* del 1915 e dall'inquietante Stanza del '43-'46), Colacicchi a Martinelli, Guidi a de Pisis, Oppi a Sironi, Morandi (col *Paesaggio o Casa rosa* del 1927 di proprietà della Camera) a Savinio, Spadini (con l'*Armida* del '19 e le *Bagnanti* del '23), Mafai (con lo *Studente innamorato* del 1928 circa) e Pirandello (con *Tetti di Parigi* sempre del '28) per citarne solo alcuni. Assieme ai dipinti un elegante gruppo di carte, eseguite con tecniche varie da alcuni degli artisti appena citati a integrare e sostenere la ricerca di «bellezza» che ispira l'intero progetto espositivo. Montecitorio e la bella pittura 1900-1945 Roma Palazzo Montecitorio, Sala della Regina Fino al 9 aprile

# Il pensiero è resistente se non è disinteressato

Un convegno internazionale indaga sul concetto di resistenza nella cultura e nella politica

Giuseppe Patella

Di cosa parliamo quando parliamo di resistenza? In quali termini concettuali è oggi possibile pensarla? Queste domande, di stringente attualità in un periodo di grandi tensioni come il nostro, sono risonate in un importante convegno interdisciplinare («Third International Symposium on Contemporary Art Theory») tenutosi nei giorni scorsi a Città del Messico, al quale hanno partecipato filosofi, sociologi, storici, ma anche artisti, curatori e critici d'arte, che hanno cercato di indagare il senso e le ragioni della resistenza da un punto di vista teorico, politico e culturale.

In virtù della grande capacità di adattamento che il sistema possiede, quotidianamente assistiamo alla strumentalizzazione e cooptazione da parte dell'istituzione di idee e pratiche concepite inizialmente contro l'istituzione stessa. Così come siamo testimoni anche del modo in cui la resistenza si trasforma in una sorta di metodo formale, di atteggiamento estetico in grado di garantire l'inclusione dentro un sistema che presuppone la resistenza stessa. In questo senso la resistenza si trova ad oscillare continuamente tra i due poli della marginalità, da un lato, e dell'istituzionalizzazione, dall'altro. Tra questi due estremi, difficili da evitare in un mondo sempre più mediatizzato e nel quale la velocità di assimilazione dell'informazione è sempre maggiore, esiste tuttavia uno spazio intermedio fatto di pratiche e di posizioni critiche che rivendicano la prerogativa che tutti abbiamo di opporci, di dire no.

La resistenza presuppone anzitutto il riconoscimento effettivo dell'esistenza di un'opposizione, negando in questo modo ogni tentativo di conciliazione e di neutralizzazione degli opposti, che è tipico di ogni costruzione ideologica. Dal momento che alcune dinamiche di resistenza degli anni recenti sono state inglobate nei discorsi istituzionali e mediatici, la percorribilità della resistenza è oggi legata alla capacità di trovare delle alternative percorribili, di pensare nuove forme di attivismo sociale e culturale che, magari anche su scala più piccola e in contesti più immediati, abbiano qual-

che possibilità di efficacia. In questo senso, occorre pensare la resistenza non già come una dinamica verticale, cioè ideologica, quanto piuttosto come una serie di pratiche che si dispiegano orizzontalmente in tutti gli ambiti della vita collettiva, centrando l'attenzione su quelle pratiche nelle quali la resistenza può costituirsi come una articolazione della differenza che soggiace ai discorsi e alle azioni.

Ma cosa significa pensare la resistenza come articolazione della differenza? Significa anzitutto praticare una diversa logica del pensiero, non più monolitica ma plurale, una logica della differenza, appunto, intesa come una grammatica e una sintassi della pluralità e del pluralismo. Significa muoversi verso l'esperienza di un'opposizione più grande della contraddizione dialettica, verso l'esplorazione dell'opposizione tra termini che non sono simmetricamente polari l'uno rispetto all'altro. La resistenza presuppone così un esercizio della molteplicità e del pluralismo che vede nella differenza il proprio elemento fondamentale.

Oggi però, se è vero che grazie all'imporre del tema della differenza nel dibattito teorico e culturale degli ultimi decenni abbiamo imparato a diffidare delle certezze indubitabili, dei principi assoluti, delle risposte univoche e consolatorie, abbiamo imparato ad affinare la nostra sensibilità per le differenze, le diversità, ci siamo abituati a prendere le distanze dalle semplificazioni, dalle banalizzazioni, dall'univocità, è anche vero che ormai sembra di assistere al

paradosso di una inflazione della differenza e ad una reificazione del suo concetto. Nel campo della politica, ad esempio, attualmente sono le destre tendenzialmente xenofobe che si fanno portatrici dell'idea di differenza, che celebrano le diversità, le specificità, le esaltano addirittura, anziché negarle. Basta prendere il caso del Fronte nazionale in Francia e quello della Lega Nord nel nostro paese. In entrambi i casi si tratta evidentemente di posizioni reazionarie, in cui avviene un processo di essenzializzazione della differenza. Le differenze identitarie vengono cioè assottigliate e legate all'esaltazione di parametri nazionali, regionali, provinciali, locali, alla rivendicazione di interessi prettamente individualistici, egoistici, parziali. Siamo così di fronte ad idee di differenza assolutamente ideologiche, deterministiche, discriminatorie e intrinsecamente xenofobe, portatrici solo di esclusioni e divisione a tutti i livelli.



Teun Hocks «Andare e venire» (1986), da «L'attimo fuggente tra fotografia e cinema» (Bompiani). Sopra, «Autoritratto» di de Chirico

Di fronte a questa idea essenzialistica di differenza si insinua la tentazione di ritornare alla buona vecchia idea di identità, di unicità, senza sfumature. Dobbiamo invece resistere a questa tentazione e scommettere ancora sulla differenza, la quale non può essere ridotta neppure ad un volontaristico quanto generico invito al semplice rispetto e alla tolleranza delle diversità.

L'idea di differenza è davvero troppo importante per lasciarla in mano ai vecchi e ai nuovi ideologi oggi in circolazione. Davanti alle sfide cui è esposto il nostro tempo, di fronte al predominio di forme di pensiero unico, di un nuovo ordine globale che si estende dall'economia alla politica, dalla religione alla società, di fronte soprattutto all'imporre della comunicazione come ideale informativo in ogni settore della vita sociale e culturale, che si manifesta nella sua tendenza a conformarsi al model-

lo del messaggio pubblicitario, nell'attitudine a semplificare e ad alleggerire i contenuti, a omologare e appiattire tutto a livello di mediocrità e di volgarità, mostrando così la vera natura oppressiva e mistificatoria della comunicazione, è indispensabile ribadire il principio della differenza ed attivare forme di resistenza, sviluppare strategie di opposizione.

Opporsi a queste tendenze attualmente vincenti non significa però fare una battaglia di retroguardia o nostalgica. Questa resistenza non può essere espressa semplicemente in termini di negatività, né tanto meno di universalità: essa avrà piuttosto una funzione specifica, determinata, sarà a sua volta differenziata, pluralistica, contingente e propositiva. Il suo movimento differenziale non può significare nostalgia, rifiuto o rassegnazione, ma trasformazione e trapasso. In questo senso resistenza non significa né inerzia, né difesa dell'esistente, ma lento quasi impercettibile però continuo ed insistente movimento di trasformazione, di differenziazione dei piani e della realtà. Rispetto ad una visione puramente trasgressiva o nichilistica della resistenza, propria del vitalismo degli anni Sessanta come del terrorismo, che pensa solo in termini di negatività e di contrapposizione frontale, o ad una visione profetica che sposta troppo in avanti la sua attenzione e rinuncia a guardare al presente, occorre invece insistere su forme di resistenza attive e presenti, molteplici e differenziate, concentrate sempre sul nostro tempo, che è il luogo proprio del contendere, rinunciando

ad ogni volontà totalizzante di padronanza e di violenza.

La resistenza cui pensiamo rifiuta così una presa di posizione di tipo apocalittico, visionario, ma nello stesso tempo evita di appiattirsi sull'esistente e di fare concessioni alla società dello spettacolo e della comunicazione generalizzata in cui viviamo. Essa è un atto di rottura produttivo di nuova visibilità, un atto di interpretazione produttivo di nuovi significati. Oggi non è più tempo di mistici esaltati né di profeti della sventura, ma di uomini e donne coraggiosi che sappiano fare differenza tra conservazione e trapasso, tra immobilismo e trasformazione. Quello che occorre è un pensiero solido ma sottile, fluido ma resistente, ingegnoso ma non smemorato. Un pensiero all'altezza del presente, capace di immergersi nel flusso della sua corrente cercando tuttavia di distinguere sempre i piani, di far passare messaggi essenzialmente altri, differenti. A questo proposito converrebbe forse ricordare l'insegnamento di Walter Benjamin, il quale pur dicendosi privo di illusioni nei confronti della sua epoca, si pronunciava senza riserve per essa.

La strategia della resistenza intesa come pratica della differenza è in sintesi anzitutto una pratica culturale, quindi una pratica di pensiero che rivendica ancora e sempre una dimensione effettuale del sapere. Lo sapeva bene Pierre Bourdieu, il quale nei suoi ultimi lavori sosteneva con forza che alla mondializzazione commerciale del peggio si dovesse opporre l'internazionalismo denazionalizzato degli uomini e delle donne di cultura, che resistono ai prodotti kitsch della globalizzazione commerciale in nome di valori connessi all'esercizio di una attività di ricerca libera, autonoma, disinteressata. Così, di fronte al nemico comune rappresentato dall'egemonia del mercato e dal predominio della sola logica del profitto occorre fare fronte comune, salvaguardando l'autonomia di quell'economia dei beni simbolici, culturali, che rappresenta un tipo di economia ben diversa da quella dominante. È questa l'operazione di «gettare un granello di sabbia nel gioco ben oliato delle complicità rassegnate», di cui parlava Bourdieu. Forse suona un po' ingenua e tuttavia sembra anche l'unica oggi praticabile.

Bruno Gravagnuolo

La scomparsa in America del fondatore della «Montly Review» che fu allievo di Schumpeter e studiò alla London School

## Sweezy, un marxista Usa contro il Capitale finanziario

Fu una leggenda, per tanti aspetti. Marxista, americano, figlio di un finanziere, addirittura collaboratore dell'Oss, la futura Cia al tempo in cui era in Inghilterra a studiare economia finanziaria negli anni della guerra (ma anche Marcuse e Adorno lo furono al servizio degli angloamericani contro i nazisti, e non c'era nulla di male...). In più Paul M. Sweezy era un marxista non pentito, ancora nell'America di Bush. E fino all'ultimo ha continuato a professare il suo «antirevisionismo non dogmatico», lo stesso che ha affascinato in America e in Europa legioni di giovani marxisti che si sono abbeverati alle colonne della sua creatura: la *Montly Review*. Fondata nel 1949, tradotta in tante lingue e gestita con teorici del calibro di Huberman, Magdoff, Baran, Braverman.

Sweezy se ne è andato all'età di 93 anni nella sua casa di Larchmond nello stato di New York. Era nato nel 1910 a New York City, figlio di un banchiere di Wall Street e perciò in un modo o nell'altro fu sempre dentro e contro il «Capitale». Quello respirato in famiglia e quello di Karl Marx a cui dedicò tutta la vita. Aveva studiato ad Harvard con Schumpeter poi alla London School, e lavorato di ritorno negli Usa ancora ad Harvard, prima di collaborare alla divisione di analisi e ricerca dell'Office of Strategic Services. Prima si occupa di commercio e competizione sul carbone nell'Inghilterra dal 1950 al 1980. Ma in seguito si dedica alla *Teoria*

dello sviluppo capitalistico, titolo di un volume del 1942 che verrà pubblicato nel dopoguerra da Einaudi. Tornato negli Usa nel 1945 lascia Harvard, sicuro di perdere la cattedra per le sue idee marxiste, e decide per una borsa di studio del Social Science Research Council, trasferendosi nel New Hampshire. Dove scrive *Socialism* (1949). Sempre nel 1949 fonda *Montly Review*, vera e propria «holding» culturale marxista, e sulla quale pubblica tutte le sue opere, molte delle quali con Huberman, Baran e Magdoff. A parte i volumi sulla Cuba castrista di cui fu un supporter, e i saggi sul *Presente come storia* (Einaudi), la sua opera chiave rimane *Teoria dello sviluppo capitalistico*. Al centro, la mutazione del capitalismo in «capitalismo monopolistico», e intravista fin dal 1942 la ten-

Figlio di un dirigente di banca a Wall Street, studiò negli anni della grande depressione e si specializzò in Inghilterra dedicandosi all'analisi del capitalismo

Da oggi in edicola con **Liberazione**



Il volume in vendita con **Liberazione** a 4 Euro in più **NON PERDETELO**

denza del Capitale a «finanziarizzarsi». Con trasformazione delle funzioni produttive in gigantismo finanziario, «slegato da qualsiasi produzione reale». Altro tema «sweezyano»: il sottoconsumo. Ovvero la creazione di un grande «esercito di riserva», conseguente all'aumento della «composizione organica del capitale», con implemento delle macchine e, riduzione della forza-lavoro (il capitale variabile). Tendenzialmente, nell'analisi di Sweezy, il capitale non riesce a realizzare il valore racchiuso nelle merci prodotte. In ragione della restrizione del potere d'acquisto dei lavoratori. Riduzione derivante dalla necessità di aumentare la produttività del lavoro, che si traduce in un minor numero di occupati, e in espulsione dei lavoratori dalle fabbriche. Di qui, seguendo un motivo di

Sviluppò in chiave antidogmatica la lezione di Rosa Luxemburg e sostenne che il capitalismo era minato da una contraddizione fatale tra crescita del profitto e sotto-consumo

Rosa Luxemburg, Sweezy getta un ponte con le teorie dell'imperialismo. E ravvisa, nella creazione di tanti mercati subalterni e decentrati, la possibilità per il capitale di autopertuare il suo dominio.

Non tutto però funzionava nello schema di Sweezy, che astrae dalla dinamica indotta dal conflitto politico e distributivo. Ad esempio la «teoria del valore», da Sweezy, riproposta senza molte deviazioni da Marx. Per Sweezy il valore delle merci stava sempre nelle ore di lavoro non pagate ai salariati. Ma i suoi stessi schemi, quelli riportati nella *Teoria dello sviluppo capitalistico*, dimostravano che ai prezzi sul mercato non corrispondevano simmetrici investimenti in macchine e salari. Sweezy contrepuntava con lo schema di Borkiewicz, economista polacco usando l'unità di moneta aurea. Ma a sua volta era il mercato a fare il valore di quell'unità. E il problema rimaneva insoluto. E ciò in ragione di qualcosa di non calcolabile con gli schemi del valore: l'innovazione creativa e un certo uso del rapporto uomo-macchine sempre diversa e diversamente premiata dal mercato. Restava però fecondo il richiamo di Sweezy al nesso tra lavoro umano e colonizzazione capitalistica del lavoro. Nonché il rilievo dato alla crisi capitalistica come fattore latente, scaricata sui mercati periferici. E inoltre resta interessante la ricerca di Sweezy sul ruolo sfruttatore del management, nel suo intreccio con il gigantismo finanziario internazionale. Era di qui che Sweezy invitava a ripartire. Dentro e contro il capitale, malgrado il fallimento ormai a lui chiaro delle economie statizzate.

# Iraq, l'avventura è finita nell'orrore

Il Forum permanente del Terzo Settore ha recentemente approvato un documento fortemente critico sulla situazione creata dalla guerra e dall'occupazione militare illegale dell'Iraq. Abbiamo chiesto al Governo e al Parlamento di assumere una decisione netta e di volta in volta ad uno scenario di giorno in giorno più pericoloso e violento, in cui è essenziale e urgente restituire piena sovranità al popolo iracheno, dentro un percorso garantito dall'Onu e da una presenza internazionale che operi sotto la sua egida. Siamo tornati a sottolineare che questa è la principale condizione per una efficace iniziativa di lotta al terrorismo che, invece, l'occupazione militare illegale rischia di facilitare nella sua azione devastante. L'atteggiamento del Governo ci preoccupa per l'inazione e la subalternità che lo ha caratterizzato e avvertiamo l'urgenza di un cambiamento di posizione e di ruolo dell'Italia di fronte al fallimento della guerra e del dopoguerra in Iraq. Per questo abbiamo aderito alla piattaforma con la quale la Tavola della Pa-

ce ha risposto all'appello dei movimenti pacifisti degli Usa a manifestare in tutto il mondo il 20 Marzo prossimo per chiedere la fine dell'occupazione militare illegale dell'Iraq. Ci unisce alla Tavola della Pace un lungo sodalizio di ispirazione e di cultura pacifista aperta e fattiva che ha come riferimento le Marce della Pace da Perugia ad Assisi e lo spirito con cui si svolgono: radicalità di contenuti, disponibilità al confronto con tutti, apertura verso ogni contributo di pace. Le polemiche di questi giorni sul voto parlamentare del decreto di rifinanziamento delle missioni militari italiane, tra cui quella in Iraq, ci lasciano un sentimento di sconforto e di rabbia.

A leggere le posizioni di ognuno

*L'atteggiamento del governo ci preoccupa per l'inazione e la subalternità; avvertiamo l'urgenza di un cambiamento di ruolo dell'Italia di fronte al fallimento della guerra e del dopoguerra*

**EDOARDO PATRIARCA GIAMPIERO RASIMELLI SERGIO MARELLI**

parrebbe di riscontrare, pur nelle differenti motivazioni ed opzioni, uno schieramento contro l'occupazione militare illegale dell'Iraq vasto quanto quello grandissimo che dette luogo alle gigantesche mobilitazioni contro la guerra dello scorso Febbraio 2003. Invece ci troviamo di fronte a polemiche e divisioni profonde e, per noi, incomprensibili.

Da un lato si paventa che un voto semplicemente contrario al rifinanziamento delle missioni, lascerebbe scoperti i nostri militari e significherebbe un disimpegno inaccettabile (anche per noi!) dal caos del dopoguerra iracheno. Noi pensiamo che un voto in Parlamento dovrebbe rispecchiare un giudizio sereno e,

come in questo caso, preoccupato sulla politica del Governo, come si fa sulla Finanziaria, quando necessario, senza che un voto negativo lasci scoperte le casse del Paese. Anzi, noi ci sentiamo solidali con i nostri soldati (quelli morti e quelli oggi presenti a Nassirya) e vorremmo che la loro missione avesse un senso, in un quadro diverso e non esposto ad un rischio ingiustificato. D'altro lato, si carica su questo vo-

to tutto il peso della vicenda irachena, delle sue prospettive, delle sue contraddizioni sospingendole dentro la polemica elettorale e le dinamiche di ristrutturazione del sistema politico italiano. Ciò che di certo non è la priorità di chi è teso a costruire lo schieramento amplissimo che è necessario a vincere la sfida di porre termine all'occupazione militare illegale e di restituire all'Iraq una prospettiva credibile. Di più, in questo clima surriscaldato, alcuni esponenti di movimento si arrogano il diritto di emettere sentenze su chi o non ha diritto a partecipare alle libere manifestazioni, rappresentando nel migliore dei casi, non più di una parte dei movimenti attivi nel paese e promo-

tori delle mobilitazioni del 20 Marzo, con un linguaggio ed uno stile talora riprovevole ed autolesionista per un movimento che voglia davvero incidere sull'opinione pubblica e sulla politica.

Noi continuiamo a pensare che la situazione in Iraq sia insostenibile, che sia un pericolo per il Medio Oriente e per il mondo, che a questa si aggiunge l'aggravarsi di giorno in giorno della situazione in Israele e Palestina, che l'Italia e l'Europa devono fare qualcosa, che il nostro Parlamento dovrebbe assumere una netta posizione di svolta o di opposizione all'inerzia colpevole del Governo e che le forze che esprimono la nostra stessa preoccupazione dovrebbero avere una posizione ampiamente unitaria nel senso e nella sostanza da dare a questo vo-

to, nei rapporti parlamentari, nella mobilitazione, anche scontando differenti posizioni politiche e differenti comportamenti, perché la priorità è far esprimere la preoccupazione e la contrarietà del paese all'avventurismo dell'occupazione militare e della partecipazione supina dell'Italia a questa avventura già fallita.

Tutto il resto ci sembra strumentale e privo di senso e finisce per alleviare le difficoltà del governo a mantenere le sue posizioni. Per parte nostra ci adopereremo di conseguenza a garantire la continuità di questo impegno politico, della partecipazione della gente, dell'espressione di un grande movimento unitario in Italia contro la guerra, aperto a tutti coloro che vogliono fare qualcosa per uscire da questa drammatica e pericolosa situazione.

*Edoardo Patriarca e Giampiero Rasimelli sono i Portavoce Nazionali del Forum Permanente del Terzo Settore Sergio Marelli è il Presidente della Associazione delle Ong italiane*

**Sagome di Fulvio Abbate**

## DOTTORE, È NORMALE?

Ma cosa è accaduto al bravissimo Francesco Merlo? No, ricominciamo, l'attacco giusto è un altro. Dunque, non c'è più un solo articolo di Francesco Merlo che si faccia davvero ricordare. Esatto, proprio così. Ecco finalmente trovato l'attacco giusto. Spiegazione: c'è stato invece un tempo nel quale non si poteva fare a meno di leggere regolarmente i suoi pezzi pubblicati sulla prima pagina del "Corriere della sera". Certo, a volte non eri d'accordo con le sue uscite perché le ritenevi "reazionarie", altre volte continuavi a non essere d'accordo col suo pensiero perché ti sembrava estraneo al tuo orizzonte "progressista", altre volte ancora leggevi e ti restava in testa questa o quell'altra sfumatura del suo talento, sì, che ti restava. In tutti i casi però coglievi la singolarità, il tratto diciamo personale, l'intenzione di esprimere un punto di vista sul mondo comunque irregolare, snobistico quanto vuoi, tuttavia sempre e comunque un punto di vista degno di un "pezzo unico". Personalmente, mi ritrovai a controbattere

(o almeno così mi sembra di ricordare) a un intervento di Francesco Merlo dopo il crollo della chiesa a forma di Papalla progettata dall'architetto Quaroni a Gibellina. Quella chiesa, vanto artistico unico nel suo genere, una notte venne giù, ma soprattutto venne giù prim'ancora d'essere inaugurata. In quell'occasione, Merlo scrisse sul "Corriere" uno di quei suoi pezzi che, appunto, piaccia o no, restano nel ricordo. Nel senso che conteneva un plusvalore di intelligenza. Era appunto il tempo in cui non te la sentivi di perdere i suoi articoli, rispetto ai quali, ribadisco, potevi essere o non essere d'accordo, ma ti ci buttavi comunque a capofitto. Finché un bel giorno scopri la sua firma sul giornale concorrente del "Corriere", la scopro su "la Repubblica". A quel punto, alcuni mi dicono: ma che c'entra uno come Francesco Merlo con un giornale come "Repubblica"? Sì, li abbiamo sentiti con le nostre orecchie: niente, non c'entra niente, così dicevano questi signori. Avranno pure avuto ragione a storcere il naso, ma, sempre personalmente, ho continuato a

leggerlo. Uno, due, tre, quattro, ecc. Pensando di volta in volta che, prima o poi, sarebbe tornato al suo standard abituale, alla sua verve, e invece niente, da quando sta lì non ho ritrovato una sola riga che mi abbia dato l'impressione del suo proverbiale talento, anzi, se non l'esatto contrario, comunque la perdita di mordente o, ancora più, di verve. Perché?

A dire il vero, il problema si può spiegare esattamente così: ci sono articoli che non puoi fare a meno di leggere, articoli che ti chiamano come sirene, e ci sono articoli che, per quanto firmati da persone stimabili e di grande spessore, non ti fanno venire voglia di avvicinarli a leggerli. Si tratta di misteri inspiegabili, ma, credetemi, è davvero così punto e basta. Forte di questa certezza, lunedì scorso mi sono messo a leggere un pezzo di Merlo dedicato a Trantino, il presidente della commissione Telekom-Serbia. E devo dire che non era affatto male, conteneva insomma il meglio di una certa "strumentazione" retorica che fa la differenza, ma appunto mi sono dovuto quasi imporre di leggerlo fino in fondo, già, altrimenti sarei passato oltre. Visto che si tratta di una questione di pubblica utilità o magari di semplice potere di concentrazione sento il bisogno di rivolgermi a uno specialista: dottore, è normale o debbo cominciare a preoccuparmi? Ma soprattutto: cosa sta accadendo a Francesco Merlo?

*f.abbate@tiscali.it*

**Maramotti**



*Segue dalla prima*

Partendo da questo presupposto condivisibile, l'articolo di Ostellino sviluppa un raffronto tra principi contrapposti, riconducibili al centrodestra e al centrosinistra, volto a dimostrare come la riforma Moratti nella scuola e nell'università non sia che un primo segnale incoraggiante per scardinare - attraverso elementi di "flessibilità" - il rigido "sistema napoleonico" al quale la sinistra ispira la propria idea di scuola (e quindi di società). Un elemento centrale è individuato nella mancanza di coraggio da parte delle famiglie - che continuano ad esprimere una netta opposizione alla riforma scolastica della Moratti - di accettare la sfida della responsabilità, dell'opportunità di scegliere invece che continuare ad affidarsi ad un sistema di istruzione quale "prescrizione", costrizione. Tale mancanza di coraggio indicherebbe, secondo Ostellino, l'incapacità di preferire una "concezione individualistica e liberale della società" invece che una "autoritaria e

dirigistica" alla quale - per antica tradizione - gli italiani sarebbero più affini e sentimentamente vicini. Analogamente l'opposizione alla flessibilità (o precarizzazione?) delle figure del ricercatore e del docente universitario prevista dal decreto della Moratti sarebbe il segno di un anacronistico attaccamento alla sicurezza sociale rappresentata dal "posto fisso" e l'incapacità di intuire la superiorità di una concezione liberistica del mondo del lavoro rispetto ad una socialista. L'insicurezza dunque è alla base delle perplessità che le riforme stanno alimentando: necessità di accogliere sotto le ali protettive di un'Entità Superiore, di uno Stato garante che sollevi i genitori dall'assunzione diretta di responsabilità e i ricercatori dall'incubo (che ser-

virebbe invece da stimolo alla ricerca) della perdita dello stipendio fisso. Questa scarsa intraprendenza, questa incapacità di seguire con disinvoltura le evoluzioni del mercato del lavoro e i dettami dei criteri di competizione renderebbero genitori e docenti universitari le vittime esemplari di un'ideologia obsoleta, che non ha più motivo di essere nella società contemporanea. Non tenterò nemmeno, per quanto riguarda la riforma scolastica della Moratti, di entrare nel merito specifico della questione; credo che solo chi ha lavorato a scuola sia in grado di comprendere appieno come il prepotente e strumentale inserimento delle famiglie rappresenti il segno preoccupante di un'iniquità sostanziale, che ten-

de ad intradare il sistema dell'istruzione ora verso corsie preferenziali e privilegiate (frutto di situazioni di partenza preferenziali e privilegiate), ora verso il mantenimento di svantaggi sociali conclamati. Rispetto ai quali parole come obbligo, costrizione suonano meno liberticide di quanto Ostellino le intenda. E assumono, semmai, una valenza di garanzia di standard di civiltà che uno stato non può astenersi dal dare. Le affermazioni di Ostellino potrebbero risultare fondate se la società italiana fosse omogenea e non esistessero aree di disagio sociale ed economico per le quali l'autorità dello Stato ha rappresentato l'unica forma di tutela rispetto alla prevaricata autonomia dell'individuo. È vero, la distinzione tra le due idee di

società incarnate dalla destra e dalla sinistra, dalle sinistre, si può semplificare nel fatto che gli uni privilegiano le libertà individuali, gli altri le pari opportunità per tutti, assicurate da uno Stato che si fa garante in prima persona del raggiungimento di tale obiettivo. La scuola pubblica, laica e pluralista, è stato il più potente strumento di valorizzazione di quell'idea. Sostenere che alla base di un tale tentativo di democratizzazione ci sia "una visione dirigistica ed autoritaria" significa sottovalutare e fraintendere la portata in termini di equità sociale di quello strumento. Inoltre "l'ideale liberale" scrive Ostellino "sarebbe la liberalizzazione e la privatizzazione dell'istruzione". Ma autorità dello Stato ed autonomia dell'individuo (i due

elementi centrali della contrapposizione) non sono concetti antitetici nel campo dell'istruzione: una scuola che non sia per tutti, che non dia a tutti l'opportunità di formarsi, che non proponga - anche ai più svantaggiati, anche ai più isolati, anche ai più "diversi" - strumenti di interpretazione critica della realtà elimina automaticamente la libertà di scelta per molti. E piace credere che quando si parla di "libertà individuali" si pensi a tutti gli individui, anche ai più svantaggiati, anche ai più isolati, anche ai più diversi. E persino credere che anche i più avvantaggiati siano arricchiti e resi più liberi dal contatto e dalla condivisione di spazi e tempi con coloro che non lo sono. Se le libertà individuali non sono una prerogativa attribuita per diritto di nascita, per estrazione sociale, per patrimonio genetico, allora non possiamo che individuare nella scuola pubblica per tutti ed uguale per tutti - ricchi e poveri, neri e bianchi, cattolici, ebrei, musulmani (e persino ate!), diversamente abili - il primo ed insostituibile strumento di costruzione di quelle libertà.

## Scuola strettamente privata

**MARINA BOSCAINO**

*ti, lobotomizzati. Avranno fatto conoscenza con i lotofagi e i loro frutti dell'oblio? Studenti, consideriamo la nostra sennenza: fumo fatti per seguir della riforma la scemenza?!*

*Purtroppo dopo dicembre la protesta si è arenata lungo le spiagge del dolce far niente e qualsiasi forma di dissenso arranca faticosamente per essere attuata: persino le manifestazioni vengono disertate in maniera massiccia!*

*Il movimento studentesco nel mezzo dell'anno scolastico e di codesta legislatura si è ritrovato in una selva oscura che la diritta via ha smarrito... Ecco così che i Virgili panormitani della situazione, accomunati dall'insoddisfazione provocata dai colpi di testa del MIUR, provano a risvegliare le coscienze assopite o semplicemente assuefatti all'amaro assenzio che l'esecutivo ci fa mandar giù a poco a poco.*

*Alcuni licei di Palermo lanciano quindi l'ennesima gutta che, spero, possa cavare lapidem: invitiamo caldamente gli studenti, i professori, i lavoratori del mondo della scuola e quanti lo ritengono necessario ad esporre al proprio balcone un lenzuolo con scritto: "No alla riforma Moratti!". Rendiamo le città una manifestazione continua a cielo aperto, ricordiamo a chi ci rappresenta che in un regime democratico dovrebbero essere interpellati i destinatari dei procedimenti legislativi intrapresi. Mettete lenzuoli sui vostri balconi! (tanto per rievocare un'assonanza sessantottina...) Pensate a tutti quei teli bianchi sventolanti dal pulpito delle nostre abitazioni: la Letizia della scuola pubblica non potrà non ragionare di noi ma guardare e passare...*

## La paura inutile

**Damiano Fanni**

Ancora "Attacco al potere", sempre "Attacco al potere", solo "Attacco al potere". Vorrei tanto conoscere chi è il/la responsabile del palinsesto in Rai, e vorrei tanto sapere quale ragione l'ha spinto/a a decidere per la programmazione di un film come "Attacco al potere", andato in onda anche la sera del 1 Marzo, su Rai 2. Credo che questo film sia tra i più programmati dalle nostre "attente" emittenti televisive, negli ultimi tempi. Pare quasi un vaccino: un "richiamo" ogni tre mesi circa; un vizio che, per la prima volta, vede Fininvest e Rai alleate, con l'unico intento di diffondere una overdose di paura. Chi decide cosa dovrà guardare in televisione ha una precisa responsabilità. Che siano donne nude, interventi di chirurgia estetica, disperati chiusi in una casa e, anche, ripetizioni ossessive di film come "Attacco al potere", che veicolano solo un messaggio, tanto in voga di questi tempi: la paura del terrorismo di matrice islamista. Paura, paura, paura: chi può ragionare davanti alla paura? Nessuno. La paura è un muro contro il quale possiamo solo difenderci. E bene dice Giovanni Paolo II: il mondo ha bisogno di ponti, non di muri. Il ponte che anche la televisione dovrebbe contribuire a costruire è il ponte del dialogo e della conoscenza, presupposti per fondare una convivenza civile basata sull'unica cosa che ci distingue dalle bestie: la nostra ragio-

ne. Guardate "altri" film: "East is East", in italiano, anche se dal titolo non sembra, sui problemi che una famiglia metè inglese e metà pakistana deve affrontare in Inghilterra; "L'ospite", sulla vita di una famiglia musulmana emigrata in Germania; "Il piccolo Bashnu", sull'amore materno per un bimbo fuggito dalla guerra in Libano. Anche questi film parlano di musulmani ma, a differenza di "Attacco al potere", spingono a riflettere, ci invitano a farci un'idea nostra, magari diversa, magari più civile, magari più vera. E voi, "signori del palinsesto" televisivo, ricordate: quei milioni di spettatori che, sprofondati nelle proprie poltrone, rimangono apparentemente ipnotizzati dalla spazzatura che propinano ogni sera, a volte ricordano di avere tra le mani un oggettino di plastica con tanti tasti. È il telecomando. State attenti: il vostro rovinoso ed inutile tentativo di spaventarci talvolta svanisce, dietro un semplice click. Ci vuole poco per riappropriarsi del diritto di scegliere cosa guardare. Ci vuole ancor meno per smettere di avere paura, illuminando il buio della nostra ignoranza con la luce della nostra intelligenza. E per la prossima volta, speriamo in una buona visione (davvero) per tutti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



**cara unità...**

## Lenzuola alla finestra per la scuola pubblica

**Rossana Ducato, liceo classico Meli, Palermo**

Cara redazione dell'unità, sono una rappresentante d'istituto del liceo classico "G. Meli" di Palermo e vi scrivo per comunicarvi un'iniziativa che sta partendo a livello cittadino. Tutti noi studenti, al di là delle divisioni partitiche e ideologiche, stiamo promuovendo quest'ennesima forma di protesta contro un governo e un ministero dell'istruzione sordi alle richieste dei suoi cittadini e anche elettori.

*Torno proprio adesso dalla manifestazione "Demorattizziamo la scuola" e, mi sia consentito il termine, sento quasi il dovere morale di scrivere quanto segue.*

*Forse sarà lo sfogo post protesta che cesterò tra breve, forse troverò il coraggio di inviarlo...*

*Ultimamente è talmente demoralizzante partecipare ad una manifestazione che preferirei stareme a casa pur di non assistere al canto del cigno del movimento studentesco e sindacale: è come se, soprattutto gli studenti, fossero in un limbo nebbioso quasi inebet-*

La progressione negli incarichi dei magistrati non è automatica: una cosa è la «qualifica», un'altra è la «funzione»

Tante cose si possono fare per ridare dignità ed efficienza alla Giustizia. Perché cominciare da ciò che emergenza non è?

# Rutelli, fuori tempo e fuori luogo

ANTONIO DI PIETRO \*

Rutelli, ieri, con fare suadente e con una logica apparentemente ineccepibile, ha sostenuto che «non è pensabile che la carriera dei magistrati somigli a quella degli impiegati degli anni Settanta e che la loro progressione negli incarichi sia automatica, né è pensabile che un palazzo di giustizia d'estate continui a rimaner chiuso per ferie per due mesi, né infine è pensabile che i magistrati possano intraprendere la strada della politica e tornare poi in servizio come se nulla fosse». In realtà le cose non stanno affatto nel modo così semplicistico illustrato dal leader della Margherita. Semplicemente Rutelli utilizza lo stesso tipo di «messaggio mediatico» utilizzato da Berlusconi: far credere che sia vera una circostanza che vera non è (ma che, se tale fosse, sarebbe una cosa sbagliata) e poi criticarla per conquistare i consensi dell'opinione pubblica. Non è vero che la progressione negli incarichi dei magistrati sia automatica: una cosa è la «qualifica» che essi «rivestono», altra è la «funzione» che essi «esercitano» di volta in volta. Vale a dire una cosa è lo stipendio che essi percepiscono, legato - come per tutti i lavori e gli impieghi - anche all'anzianità di servizio: la «qualifica» appunto, che identifica gli anni di anzianità del magistrato (prima di Tribunale, poi di Appello ed infine di Cassazione). Altra è la «funzione» che essi sono chiamati a svolgere (ad esempio Procuratore capo, Presidente del Tribunale o Presidente di sezione della Cassazione): questa «funzione» (ovvero questo «incarico» come lo chiama impropriamente Ru-

telli) non è affidato loro automaticamente o per grazia ricevuta ma viene attribuita di volta in volta dal Consiglio Superiore della Magistratura (organo di autogoverno della magistratura previsto dalla Costituzione proprio per provvedere a tale delicato compito). Addirittura la legge attuale prevede che il Csm prima di attribuire tali incarichi debba prima obbligatoriamente ricevere il parere del Ministro di Grazia e Giustizia (ed infatti a Bergamo, per esempio è rimasto per anni vacante il posto di Presidente di Tribunale o di procuratore capo perché il Ministro Castelli si è rifiutato di controfirmare la nomina). Insomma gli incarichi dirigenziali dei magistrati non sono affatto «automatici» ma vengono affidati proprio e solo a coloro che - sulla base dei propri titoli e meriti dimostrati sul campo - sono ritenuti idonei allo svolgimento di determinati compiti dirigenziali. Ancor più surrettizia (e anche un po' qualunquista, mi si permetta) è l'affermazione di Rutelli tendente a «scaricare» sui magistrati il fatto che i Palazzi di Giustizia «d'estate continuano a rimaner chiusi per ferie due mesi». Verrebbe innanzitutto da chiedersi perché mai il leader della Margherita non propone - a titolo di buon esempio - di cominciare a togliere questa cattiva abitudine a partire dai parlamentari (dato che pure il Parlamento Italiano chiude alla prima settimana di agosto e riapre quasi alla fine di settembre). In secondo luogo perché - al di là dei casi singoli di malcostume che pure ci sono in Magistratura (come in ogni «famiglia» purtroppo)

po) - la Magistratura associata già da tempo sollecita una revisione della chiusura estiva dei Tribunali. Questa - è bene ricordarlo e rimarcarlo - è prevista per ragioni di «termini processuali» che vengono «congelati» (onde evitare prescrizio-

ni e decadenze) e per armonizzare le esigenze feriali non solo dei magistrati ma di tutti gli operatori del comparto Giustizia (avvocati certamente e poi imputati, testimoni, e così via). Orbene tutti sanno che, di fatto, i Tribunali restano aperti anche d'estate per i casi urgenti (un po' come gli ospedali) e che i magistrati devono assicurare per legge una loro presenza sufficiente per far funzionare 365 giorni all'anno (ferie comprese) la macchina giudiziaria. Forse pochi sanno, invece, che

la buona parte dei magistrati non «consuma» nemmeno l'intero periodo feriale, giacché i loro uffici sono così pieni di fascicoli che debbono rinunciare per fra fronte alle tante scadenze ed emergenze in corso. Insomma non si può - ripeto - estrapolare dalla categoria dei magistrati qualche caso singolo di malcostume per delegittimare l'intera categoria. Anche in questo caso, quindi, a me pare che l'on.le Rutelli sia stato mosso nel fare certe affermazioni più dalla ricerca di consenso «tanto al chilo» che da effettiva conoscenza della reale situazione. Infine la questione dei magistrati che si candidano e si mettono a fare politica. Personalmente mi sono addirittura dimesso dalla magistratura prima di fare politica e quindi non posso essere tacciato di interessi personali da tutelare. Debbo però riconoscere che certamente deve essere regolamentata in modo più ferreo la possibilità dei magistrati di candidarsi (che comunque deve essere loro permesso giacché a nessuno può essere tolto il sacrosanto diritto di «partecipazione democratica» alla vita del paese). Soprattutto, a mio avviso, va regolamentato il loro «rientro» in magistratura dopo l'esperienza politica. Ma, vivaddio, è questo il vero problema della disfunzione della Giustizia in Italia? È questa la vera emergenza? Forse che una decina di magistrati che vanno o che vengono dalla politica possono risolvere le sorti del milione di processi bloccati e pendenti nei tribunali? E allora che dire dei tanti magistrati che vengono «dirottati» fuori-ruolo (per esempio nei ministeri)? E che dire degli ancora trop-

pi incarichi «extragiudiziari» ancora previsti? Non è piuttosto la mancanza di personale, le risorse insufficienti, la complessità e farraginosità della procedura civile e penale che rende lunghe ed assfissanti le risposte alle domande di giustizia? E che dire della miriade di leggi ad hoc che vengono quotidianamente sformate, della lungaggine dei processi conseguenti a leggi sbagliate e a ricorsi strumentali? E che dire poi dei tanti avvocati-parlamentari che pure si mettono a fare politica e poi al Parlamento portano avanti gli interessi dei loro clienti a danno della certezza del diritto? Ed allora, fra le tante cose che pure si possono fare per ridare dignità ed efficienza alla Giustizia c'era proprio bisogno di cominciare da ciò che emergenza non è? C'era proprio bisogno di «offrire il pallino» alla maggioranza berlusconiana su un tema così delicato? E soprattutto c'era proprio bisogno - come invece fa Rutelli - di «instillare» nuova «sfiducia» da parte dei cittadini verso la magistratura? Non bastano tutte le contumelie che ogni giorno riversano addosso ai magistrati «gli altri»? Come si fa a non capire che addirittura al pubblico ludibrio le carriere o le ferie dei magistrati (peraltro nel modo errato sopra spiegato) finisce solo per fare il «gioco» dell'avversario che, appunto, adesso utilizzerà gli stessi argomenti per delegittimare la magistratura e screditarne la funzione agli occhi dell'opinione pubblica? Ma quando la vogliamo smettere di «farci male»?

\*Presidente Italia dei Valori



The Independent, 2 febbraio

# Francesca Bertini, il «culturame» e la guerra

GIANNI VATTIMO

Sia pure in modo paradossale, può darsi che abbia ragione Eugenio Scalfari a dire (L'Espresso, 4.3.04) che nel dibattito della sinistra sul rinnovo del finanziamento alla missione in Iraq, Nassiriyah c'entra poco. C'è ben altro in gioco; ma non soltanto, come pensa Scalfari, la campagna elettorale europea, in cui entrambi i contendenti - sostenitori del non voto, o astensione o quel che è, e sostenitori del no - vanno in cerca di temi persuasivi per la loro propaganda. Certo i due o più aspetti della questione non sono tanto facilmente separabili: chi sostiene il no e chi invece

preferisce l'astensione o il non voto fanno politica; e questo significa che guardano anche al consenso degli elettori. Pensare che l'elettorato faccia dipendere anche dalla posizione sulla guerra in Iraq la propria scelta elettorale sarebbe un calcolo cinico, senza alcun riferimento serio ai contenuti delle decisioni in questione? Crediamo proprio che Scalfari non la pensi così. Ma allora che cosa? Vale poco dire che sulla opposizione di tutta la sinistra alla guerra d'Iraq, senza se e senza ma, non sussistono dubbi, visto che a suo tempo la sinistra votò compatta contro questa missione. Se

il parlamento è chiamato a deliberare, vuol dire che il prolungamento non è automatico, altrimenti il governo non avrebbe chiesto un nuovo voto. La situazione è, formalmente e sostanzialmente, diversa, e può non richiedere semplicemente la ripetizione delle decisioni già prese. Forse - ma non lo crediamo - Scalfari vuol dire che, a differenza di altre situazioni, per esempio quella in cui l'appoggio dell'allora opposizione di destra risultò determinante per l'intervento nei Balcani, oggi il fatto che la sinistra stia per il no, per l'astensione o per il sì non ha alcun peso determi-

nante. La maggioranza di governo è ben salda con i suoi cento voti di differenza alla Camera, e può approvare ciò che vuole. Questo ridurrebbe i drammi e i problemi di coscienza della sinistra - sia l'ala «massimalista», sia quella riformista e moderata - a puro e semplice melodramma, recitato in vista del 13 giugno? Gli elettori-lettori dell'Espresso sono dunque invitati a non prendere sul serio nulla di quello che si legge nel libretto di quest'opera, che sarebbe buffa se non riguardasse anche le vite dei nostri soldati spediti in Iraq per una missione «di pace». Ci permettiamo di

trascolare; il ragionamento di Scalfari - anche a prescindere dai richiami a Francesca Bertini, che solo i più anziani di noi possono apprezzare - sembra qui retto da una logica realistico-populista degna di un Giovanardi, se non peggio. Se il tormentone di questi giorni non riguarda (solo o principalmente) Nassiriyah, questo non è a causa delle frenesie massimaliste di tre o quattro «intelletuali» (così, con virgolette, come il culturame di Scelba); ben più che la sorte immediata della missione in Iraq - sulla quale non ci illudiamo che le scelte dell'opposizione abbiano qualche peso, ciò

che qui è in gioco è la collocazione della sinistra italiana nei confronti di grandi temi internazionali, prima di tutto la dottrina della «guerra preventiva» di Bush. Per marcare la propria distanza da questa dottrina, e soprattutto dalla pratica che ne consegue, non è mai troppo tardi, e non si dovrebbe nemmeno temere la ripetizione e la ridondanza (come quando si dice che «abbiamo già votato»). Chiedere che gli elettori giudichino i partiti e le coalizioni anche, e oggi soprattutto, in relazione alle posizioni che si prendono su questi temi, è solo melodramma elettorale.

## segue dalla prima

### La finta debolezza del dollaro

In aggiunta hanno i quattrini provenienti dall'attivo delle bilance commerciali ed un flusso netto di capitali dall'estero che nel 2003 ha raggiunto i 114 miliardi di dollari. Questa enorme massa di denaro non si trasforma tutta in investimenti, una buona parte viene utilizzata dalle Autorità di quei Paesi in acquisto di dollari per impedire che le proprie valute, come sarebbe naturale, si rivalutino; da quando il dollaro ha cominciato a svalutarsi ne hanno acquistato per 611 miliardi. Come mai i Paesi asiatici si comportano così? Essi puntano su una crescita delle proprie economie trainata dalle esportazioni piuttosto che da una più elevata domanda interna e, mantenendo le loro valute agganciate al dollaro, le loro merci non perdono competitività nell'area del dollaro e ne guadagnano nell'area dell'euro. Quanto agli Usa, da anni vivono al di sopra dei propri mezzi, per essi questo afflusso di capitali asiatici è una benedizione: l'abbondanza di capitali gli consente di mantenere bassissimi i tassi di interesse e, poiché una buona parte di quel denaro viene speso per acquisto di merci asiatiche a basso costo, gli consente anche di tenere bassa l'inflazione, condizioni entrambe necessarie a mantenere in vita la ripresa economica. Allo stato attuale non sembra che gli asiatici, e tanto meno gli Usa già in campagna elettorale, abbiano intenzione di modificare questa situazione per loro vantaggiosa e togliere le castagne dal fuoco agli europei. Quanto può durare questa storia? A lungo, salvo incidenti. È stato J. Rueff ad affermare «Se il mio sarto mi promette che i quattrini che gli pago per il vestito me li renderà immediatamente sotto forma di prestito non ho nulla in contrario ad ordinarli altri vestiti». Così vanno le cose tra Usa e asiatici, solo che di mezzo c'è l'Europa e poiché la Bce si è lamentata che l'euro debba sopportare l'intera svalutazione del dollaro, ora i mercati sono curiosi di sapere se essa vorrà mettere i quattrini dove ha messo la bocca. La Bce può fare due cose: acquistare dollari con euro, il che può avere effetto a condizione che tale intervento venga attuato simultaneamente dalle banche centrali di Europa, Giappone ed Usa il che è altamente improbabile; oppure può ridurre i tassi di interesse, il che ridurrebbe una delle cause dell'eccessiva rivalutazione dell'euro, i tassi più elevati

ti che si guadagnano investendo liquidità in euro piuttosto che in dollari, e darebbe impulso alla ripresa economica europea. Questo è quanto hanno suggerito recentemente Schroeder e Raffarin ed ora che l'inflazione è ulteriormente diminuita in Europa anche per la Bce, che sembra continui a ritenere di doversi occupare solo del controllo dell'inflazione e non della crescita economica, dovrebbe essere agevole seguire quel suggerimento. Vedremo cosa farà nella riunione di giovedì prossimo, ma sono in molti a ritenere che non ridurrà i tassi anche per ribadire la propria autonomia dai politici; tutto ciò sottolinea il problema dell'assetto tecnocratico che il governo dell'economia è venuto assumendo in Europa. A questo problema innanzitutto tenta di rispondere la lettera inviata dai capi di governo di Germania, Francia ed Inghilterra

dopo il loro recente incontro. Essa presenta notevoli punti di forza, anche se lascia senza risposta importanti interrogativi. Parte dalla constatazione che gli obiettivi fissati dai Paesi dell'Unione a Lisbona non si stanno realizzando. In verità si potrebbe dire che sta avvenendo il contrario, visto che il distacco dagli Usa sta aumentando. Focalizza l'esigenza di innovare la struttura produttiva, propone di puntare su ricerca e formazione e di creare un ambiente favorevole alle imprese. La proposta più interessante e nuova è certamente quella di creare un Vice-Presidente della Commissione per seguire esclusivamente la riforma economica, decisione che aprirebbe la strada ad una politica economica comunitaria e potrebbe preludere a decisioni analoghe per la politica estera e per la sicurezza. Quali le lacune? Una volta constatato che le cose non vanno per

il verso desiderato bisognerebbe chiedersi come mai le belle politiche delineate a Lisbona non vengono realizzate. Usa e Giappone vengono accreditati per il 2004 di una crescita del 4%, mentre per l'Europa si prevede il solito 1,5% che è ormai il risultato delle annate migliori. C'è nessuno che può sostenere che, in questa fase, tale differenza sia dovuta a problemi strutturali, se così fosse il Giappone non dovrebbe crescere affatto. Essa è dovuta esclusivamente alle differenti politiche monetarie e fiscali, estremamente espansive in Usa e Giappone, costantemente restrittive in Europa. Le stesse riforme strutturali, certamente necessarie, diventano estremamente difficili in condizioni di scarsa o nulla crescita; continuare a eludere questo problema e lamentarsi che le politiche di Lisbona non vadano avanti non ha senso. Poi ci sono i problemi strutturali. La lettera dei tre ha il merito di non seguire la stucchevole moda di attribuire soprattutto al mercato del lavoro e alle pensioni lo svantaggio dell'Europa ed indica alcuni problemi peraltro già evidenziati a Lisbona. Ma ve ne sono altri che bisognerebbe porsi e che riguardano, per esempio, l'effettiva disponibilità del mondo delle imprese, per il modo come sono governate, a favorire l'avvento di un'economia basata sulla conoscenza; i rapporti fra banche e imprese ed il funzionamento dei mercati finanziari; un modello distributivo che non consente una generazione adeguata della domanda interna nonostante crescano irresistibilmente indebitamento privato e pubblico. La nomina di un Vice-presidente per l'economia potrebbe eliminare uno dei principali svantaggi strutturali dell'Europa: la mancanza di una politica economica ed industriale comune e potrebbe essere il modo per affrontare anche gli altri limiti dell'economia europea perciò sarebbe importante ed urgente realizzarla. A questa proposta Berlusconi ha già manifestato la propria contrarietà facendola discendere dall'avversione al tipo di riunione da cui proviene, ma si tratta di un pretesto che maschera malamente il vero motivo del dissenso, che peraltro trasuda da tutto l'atteggiamento tenuto dal Governo verso l'Europa, caratterizzato dall'avversione a tutto quanto possa portare ad un rafforzamento della direzione politica dell'Unione. Tale atteggiamento ha precluso all'Italia la possibilità di essere fra quanti oggi prendono l'iniziativa per rafforzare il ruolo dell'Europa come soggetto politico, che è quello che auspichiamo da tempo tutti gli autentici europeisti.

Silvano Andriani

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Etore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947  
 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
 tel. 051 315911, fax 051 3140039  
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
 Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 marzo è stata di 143.117 copie

# TuttieDue

al prezzo di uno.



**Passate a 3 mantenendo i vostri numeri. Avrete due videofonini® UMTS a partire da 395€.**

Per avere due videofonini® al prezzo di uno, basta attivare due USIM 3 e richiedere il servizio Porta il Numero su entrambi i numeri\*. TuttieDue di 3 ti offre due Motorola A835 a soli 395€ oppure il nuovissimo Nec e616 e il Motorola A835 a 495€. Vieni a scoprire il Nec e616: il massimo della tecnologia UMTS/GSM/GPRS, ultraleggero e ultracompatto, pesa solo 131 grammi ed ha uno spessore di soli 26,4 mm. Inoltre, il nuovo Nec e616 è dotato di vivavoce per le VideoChiamate, display a colori ad alta definizione, doppia videocamera e massima qualità di ripresa anche notturna.

\* L'offerta è valida su tutti i Piani Tariffari che comportano l'acquisto del videofonino®. Per chi non richiede il servizio Porta il Numero, è richiesto il pagamento di 99€ per il secondo videofonino®. L'offerta è valida fino ad esaurimento scorte e comunque non oltre il 31/3/2004.

I SERVIZI UMTS DESCRITTI SONO DISPONIBILI SOLO NELLE AREE DI COPERTURA DIRETTA DI 3. VERIFICA LA COPERTURA DI 3 NELLA TUA CITTÀ. DOVE NON PRESENTE LA COPERTURA DI 3 PUOI COMUNQUE EFFETTUARE E RICEVERE CHIAMATE VOCE E INVIARE E RICEVERE SMS GRAZIE AL SERVIZIO DI ROAMING GSM. IL VIDEOFONINO® 3 PUÒ ESSERE UTILIZZATO SOLO CON USIM 3. LE USIM 3 SONO UTILIZZABILI SOLO CON VIDEOFONINI® 3. PER INFORMAZIONI E COSTI VISITA IL SITO WWW.TRE.IT O I NEGOZI 3.

M o b i l e V i d e o C o m p a n y

## GENOVA

## AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A** **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**  
386 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

**Sala B** **Ritorno a Cold Mountain**  
250 posti 15,15-18,00-21,00 (E 6,71)

## ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **21 Grammi**  
350 posti 15,30-18,00-20,20-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **Le invasioni barbariche**  
150 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **La rivincita di Natale**  
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

## CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**  
15,00-16,55 (E 4,65) 18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

**Sala 2** **Tutto può succedere**  
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

**Sala 3** **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**  
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 6,20)

**Sala 4** **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**  
16,00 (E 6,20)

**Sala 5** **Paycheck**  
20,15-22,45 (E 6,20)

**Sala 6** **Sotto falso nome**  
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

**Sala 7** **L'amore è eterno finché dura**  
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

**Sala 8** **The butterfly effect**  
15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6,20)

**Sala 9** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**  
15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,20)

**Sala 10** **L'ultimo samurai**  
15,00-18,20-21,40 (E 6,20)

**Ritorno a Cold Mountain**  
15,00-18,20-21,40 (E 6,20)

## CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **Sotto falso nome**  
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)

**Sala 2** **La giuria**  
120 posti 15,10-17,30-20,10-22,30 (E 5,16)

## EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Primo amore**  
20,40-22,30 (E 5,16)

## LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

595 posti **The butterfly effect**  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

## ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Lost in translation - L'amore tradotto**  
15,30-17,30-20,30-22,30 (E 5,16)

**Agata e la tempesta**  
15,30-17,50-20,15-22,30 (E 5,16)

## IL FILM: Agata e la tempesta

Una commedia delicata e ridente con una splendida Licia Maglietta

Agata è una Licia Maglietta dolce e solare (quasi) come in "Pane e tulipani". La tempesta è un vortice collettivo d'amore, sorprese ed elettricità che si combinano alchemicamente creando dolcezza e piacevole immedesimazione. "Agata e la tempesta" è il nuovo film di Silvio Soldini, tornato a pizzicare le corde della commedia che lo portò al successo quattro anni fa, attraverso l'uso dello stesso cast e delle stesse armonie. Non ne fa una copia, però. Vuole invece raccontare altro, e lo fa, confezionando un bel film la cui unica pretesa è quella di narrare una fiaba colorata e raggiante e le scommesse della vita. Molto gradevole, delicato, si esce dal cinema con l'impressione di essere persone migliori.



## Le barzellette

comico  
Di Carlo Vanzina con Gigi Proietti, Carlo Buzzocrosso, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India, Vito, Gianfranco Barra, Marco Messeri

Un mini-episodio dopo l'altro, in un infinito collage come seguendo le tracce de "I mostri" di Dino Risi, e una barzelletta (vecchia, sconosciuta) dopo l'altra, i fratelli Vanzina mettono in scena mille e più gag dall'immediatezza disarmante per raccontare a loro modo la più consumata forma di cultura popolare italiana: "Le barzellette". È un film che va preso come una coraggiosa sfida ai limiti umani: "È possibile ridere di niente?".

## Wonderland

drammatico  
Di James Cox con Kilmer, Lisa Kudrow, Carrie Fisher, Josh Lucas, Kate Bosworth, Dylan McDermott

Partendo dall'ultima fase del declino professionale di John Holmes, "Wonderland" racconta una delle pagine più cupe della vita di questo inarrivabile mito del cinema pornografico degli anni '70, uomo e simbolo della vita tormentata: quando fu coinvolto, all'inizio degli anni '80, nell'assassinio di quattro persone. Non c'è sesso, solo tanta disperazione negli occhi di un uomo che vive continuamente sull'orlo del baratro. Una pellicola dura per una storia violenta e triste.

## L'amore è eterno finché dura

commedia  
Di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Laura Morante, Stefania Rocca  
Verdone ci parla dell'amore, eterno e fragile al tempo stesso. Eterno nel senso della ricerca, fragile nella quotidianità. Ogni personaggio "interpreta" un aspetto dell'amore: chi la sicurezza dell'organizzazione, chi la debolezza, l'imprendenza, l'isteria, la follia, il cinismo. E tutti si rincorrono, impossibilitati a trovare pace, senza soluzioni o conclusioni che striderebbero per semplicità. Un film umile di fronte ad un tema grande, con alcune battute divertenti, in sostanza piacevole.

a cura di Edoardo Semmla

## DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

## IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

## LA SPEZIA

## CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **L'amore è eterno finché dura**  
20,15-22,30 (E 5,50)

## GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti **Tutto può succedere**  
20,00-22,15 (E 6,00)

## IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Big Fish - Le storie di una vita incredibile**  
20,15-22,15 (E 3,00)

## PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

**La ragazza con l'orecchino di perla**  
20,15-22,15 (E 6,50)

## SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** **Agata e la tempesta**  
20,00-22,30 (E)

**Sala Smeraldo** **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà**  
20,00-22,30 (E)

## Sala Zaffiro

**Underworld**  
20,00-22,30 (E)

## teatri

**ALBATROS**  
Via Roggerone, 8 - Tel. 010/7491662  
Venerdì 05 marzo ore 21.00 **Concerto** con Filippo Gambetta Trio

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Sir, 1 - Tel. 010/589329  
Venerdì 05 marzo ore 21.00 **Presentazione libro "Senza regole"** di E. Remondino

**CORTE**  
Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200  
Oggi ore 20.30 **Elena** di Euripide con E. Pagni, F. Lolice, M. Lo Giudice, S. Tringali, M. Mignemi, P. Montandon, A. Testa, S. Laviano, M. Leggio

**TEATRO CARIGNANO**  
Viale Villa Giol, 8 c - Tel. 010/5702248  
Domani ore 21.00 **Zueghi de chromante** di F. D'Imporziano, E. Scaravelli regia di A. Rossi

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Domani ore 20.30 (L/P) **Simon Boccanegra** opera in un prologo e due atti di F. M. Pavè e A. Boito regia di P. Aiti dir. N. Luscioli con R. Scandiuzzi, M. Carosi, A. Cupido, G. Viviani, C. Di Cristoforo, A. De Angelis, musiche di G. Verdi

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2407093  
Sala Dino Campana: oggi ore 21.00 **Nära Livet**, alle soglie della vita regia di S. Manfredi con E. Campanati, E. Drammis, L. Galantini, A. Gualdo, V. Pirello  
Foyer: domani ore 15.30 ingresso libero **Incontro: La storia in gioco** con F. Cerofolini

Sala Aldo Trionfo: sabato 06 marzo ore 21.00 **Le fiabe della buonanotte** con la compagnia Teatro del Piccione

**TEATRO DUSE**  
Via Bagaglino - Tel. 010/5342200  
Oggi ore 20.30 **Camera da letto** di A. Ayckbourn regia di S. Messina con V. Tonello, S. Altieri, A. Di Nola

**TEATRO GARAGE**  
Via Pagni, 43/b - Tel. 010/510731  
Venerdì 05 marzo ore 21.00 **A banchino** di F. Famà e G. Barocco con A. Zerbetto, P. Comolli e F. Famà presentato da Compagnia Franco Famà

**TEATRO GUSTAVO MODENA**  
**TEATRO DELL'ARCHIVOLTO**  
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135  
Sabato 06 marzo: oggi ore 21.00 **L'inventore di sogni** di Ian McEwan regia di G. Gallione con G. Scaramuzza  
Domenica 07 marzo ore 16.00 **Pinocchio** di V. Dragano, K. Pantalla con V. Dragano, K. Pantalla

**TEATRO ILVA**  
Largo Piazze 2 - Tel. 0143/76246  
Oggi ore 21.00 **Morte accidentale di un anarchico** di D. Fo regia di F. Bruni e E. De Capitani con E. Allegrì, L. Toracca, P. Pierobon R. Barbera

**TEATRO POLITEAMA GENOVESE**  
Via Bagaglino, 2 - Tel. 010/8393889  
Domani ore 21.00 **Word & Suid** di G. Jannuzzo con G. Jannuzzo e R. Barbera

**TEMPIETTO**  
Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381  
Domenica 07 marzo ore 16.00 **Neutte a mezzogiorno** di M. Montarrese e A. Rossi regia di A. Rossi con la compagnia Teatrale T 76

WWW.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

## Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

